



«Sedici mesi dopo la presunta fine della guerra, l'insurrezione irachena si espande dovunque,



aumentano gli ostaggi, gli scontri, le esecuzioni. Le truppe americane hanno ormai ceduto città intere agli insorti, e il resto del Paese è tutto un campo di battaglia».  
Newsweek, 15 settembre

## Generali Usa: abbiamo sbagliato guerra

Il generale James Conway: troppi errori nell'attacco a Falluja, l'ho detto e non m'hanno ascoltato  
Il generale Peter Chiarelli: provochiamo così tanta distruzione che crescerà l'odio contro di noi

Simona e Simona

Frattoni, appello su Al Jazeera



SIMONA - SIMONA  
A PAGINA 3

Siegmund Ginzberg

«Peggio di quel che pensate», titolava il principale settimanale americano, Newsweek, nell'edizione arrivata nelle edicole lunedì. E non poteva avere ancora notizia dei 78 morti e 200 feriti negli attacchi coordinati a edifici fortificati del governo a Baghdad domenica, tanto meno dell'autobomba che ha fatto una nuova carneficina (una cinquantina di morti, 115 feriti) tra i giovani in fila per il reclutamento nelle nuove forze di polizia. Il «peggio» però non è solo nell'accumularsi di notizie di cronaca cui rischiamo un'orrenda assuefazione: strage si confonde con strage, storie di ostaggi, di cui non si sa più nulla, si accavallano a storie di ostaggi decapitati.

SEGUE A PAGINA 2

### Ostaggi

L'Esercito islamico: la Francia è nemica dei musulmani

A PAGINA 2

Baghdad, Bakuba, Ramadi: 70 morti, centinaia di feriti

## Il giorno delle stragi



Il luogo dell'attentato di Baghdad

Foto di Akram Saleh/Reuters

BERTINETTO A PAGINA 2

### Capodanno ebraico

## UNA FESTA PER DIRSI PACE

Amos Luzzatto

Perché gli ebrei sono giunti, nel loro computo degli anni, alla ragguardevole cifra di 5765? Perché gli ebrei celebrano il Capodanno attorno al principio dell'autunno? La risposta ebraica più comune è che si contano gli anni a partire dalla Creazione del mondo; si sa che essa viene accolta per lo più con un atteggiamento rispettoso ma scettico: non ci hanno forse insegnato a scuola che la nostra Terra ha la venerabile età di 4,5 miliardi di anni? Eppure, anche il più rigoroso dei non-credenti, se rinuncia a discutere sulle cifre ma riflette sul metodo, sul principio sotteso alla scelta di cominciare la conta dal momento (ipotizzato) della Creazione, non può che restare colpito dal fatto che, laddove la maggior parte dei calendari pone il punto zero in un evento storico (la fondazione di Roma, la stessa nascita di Gesù, l'egira), quello ebraico opta per l'inizio del mondo "naturale".

SEGUE A PAGINA 26

## Russia, il colpo di Stato di Putin

Europa e Usa denunciano la svolta autoritaria dello zar di Mosca che vuole tutti i poteri per sé

Marina Mastroiua

Un passo indietro, l'ombra di un autoritarismo di vecchia data, presentato in vesti nuove. I giornali russi attaccano la riforma di Putin senza credere alla giustificazione fornita dal Cremlino, la necessità di combattere senza quartiere il terrorismo. Ventiquattro ore prima le telecamere riprendevano governatori e

presidenti delle repubbliche autonome, a testa bassa davanti al capo del Cremlino, mentre annotavano le nuove regole del gioco che rafforzano la gerarchia del potere. Niente più elezioni dirette nelle regioni e una Duma che non ammette candidati indipendenti: per i tg delle reti pubbliche è quanto di meglio si possa immaginare per sanare la piaga del terrorismo.

SEGUE A PAGINA 4

### Alitalia

Accordo con i piloti  
Il titolo vola  
in Borsa: più 15%

DI GIOVANNI A PAGINA 13

### Trasporti

Sciopero degli autonomi: a rischio autobus e metrò

A PAGINA 13



### Verso il 2006

## PRODI, FASSINO, RUTELLI: CHE COSA SUCCEDERÀ NELL'ULIVO

Piero Sansonetti

Perché nessuno crede che Francesco Rutelli e Romano Prodi abbiano siglato una vera pace durante il loro incontro di martedì? Perché nessuno aveva capito bene i motivi della guerra. Se non sai esattamente quali sono i contrasti è difficile appianarli. Allora partiamo da qui: qual è il motivo della nuova litigiosità che sta sbalottando il centrosinistra? I polito-

logi che studiano il centrosinistra dicono che il motivo fondamentale, come al solito, è legato alla questione della premiership. Chi è il leader? Chi è il candidato premier? Chi guida la coalizione? E quali sono i rapporti tra i singoli partiti della coalizione e questo leader?

SEGUE DALLA PRIMA 7

### Polemiche

## CRONACHE DI UN MONDO MEDIOCRE

Omar Calabrese

Un fenomeno contraddittorio e, in apparenza, poco comprensibile sta pervadendo il mondo occidentale: quello di un diffuso sentimento di disagio e di mestizia, uniti ormai strettamente e inesorabilmente. La contraddizione risiede nel fatto che un po' in tutti i Paesi dell'Occidente ci si sente alla vigilia di grandi mutamenti. Facciamone una sommaria lista. Le elezioni americane, ad esempio, porteranno di sicuro a forti modifiche di politica internazionale, tanto che vinca Kerry quanto che si confermi Bush. Nel primo caso, l'attuale unilateralismo statunitense di sicuro cambierà, e nel secondo diverrà più radicale ed estremo: con tutte le conseguenze del caso.

SEGUE A PAGINA 27

Referendum, ultimi giorni. L'appello di Paolo Hendel

## FECONDAZIONE, NON C'È TEMPO DA PERDERE

Vladimiro Frulletti

«La fecondazione assistita? Per il governo è l'atto sessuale fra una donna e un uomo a cui deve "assistere" l'onorevole Rocco Buttiglione». Scherza Paolo Hendel. A buon fine, però: oramai mancano una manciata di giorni per raggiungere quota 500mila firme. Pochi giorni per raccogliere adesioni ai referendum contro la legge sulla procreazione assistita. In tutta Italia si moltiplicano le iniziative del Comitato promotore dei referendum. Ma l'informazione in tv e sui giornali è ancora latitante. Così a informare le persone ci prova Hendel. È questo l'obiettivo con cui il comico toscano ha aderito alla campagna di raccolta delle firme contro la legge sulla procreazione assistita.

SEGUE A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo  
Angela dannato

Attendiamo con sempre maggior ansia il ritorno in video di "Porta a porta", nella speranza che Bruno Vespa, con il suo spericolato mestiere, ci aiuti a capire quello che sta succedendo nel mondo. A partire, magari, da quello che capita dentro la Rai, certo non il primo, ma neanche l'ultimo terreno di imbarbarimento in atto. Come giudicare altrimenti la totale dismissione del servizio pubblico in quanto tale? E la sua devoluzione (per fortuna l'unica cui abbiamo finora assistito) nell'interesse del capo del governo e del padrone dell'azienda concorrente, che casualmente sono la stessa persona? Certo, si dirà, peggio della Rai c'è sempre Mediaset. Ma non è una grande consolazione, quando ci tocca assistere alla cancellazione del programma di Piero Angela per paura di una fiction di Canale 5. Questa è l'idea che Fabrizio Del Noce ha della concorrenza: uno specchio nel quale riflettere il peggio. Ed era già strano che Superquark fosse sopravvissuto finora a una simile leva di dirigenti, nominati da Berlusconi a casa sua, mentre Gasparri serviva a tavola. E quando Gasparri ha scoperto che Piero Angela faceva cultura, si è tolto il grembiolino e ha subito messo mano alla pistola, cioè alla testa.

## IL DILEMMA EUROATLANTICO

a cura di Giuseppe Vacca

Rapporto 2004 della

Fondazione Istituto Gramsci

sull'integrazione europea

in edicola con l'Unità

oggi a 4 euro in più

**2004 Anno europeo dei DS**  
Aderisci.

Per informazioni:  
tel. 848 58 58 00  
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it

Gabriel Bertinetto

«Ero in strada con un amico. Stavamo chiacchierando. D'improvviso tutto intorno a me non ho visto altro che sangue, e il mio amico giaceva a terra, senza vita». Dal suo letto d'ospedale Zafer racconta l'ultima strage di Baghdad, o meglio quei pochi terribili attimi che gli si sono impressi nella memoria. Zafer, che viene curato per tagli al volto ed allo stomaco, è uno dei 114 feriti. Il suo amico, più sfortunato, è una delle 47 vittime.

Il massacro è stato provocato dall'esplosione di un'auto-bomba, in una zona centrale, quella Haifa street che domenica scorsa era già stata teatro di una prolungata battaglia fra i ribelli e le forze americane, nella quale erano rimaste uccise tredici persone.

L'attentato è avvenuto verso le 11 del mattino, nei pressi di un commissariato e di un mercato a quell'ora molto affollato. L'obiettivo del terrorista suicida che è saltato in aria assieme al veicolo, erano le giovani reclute della nuova polizia irachena, ma fra le vittime molti stavano passando di lì per caso, o erano intenti alle loro quotidiane attività alle bancarelle, o nei negozi e negli uffici circostanti. Nel punto della deflagrazione, un cratere. Tutt'intorno, corpi dilaniati, chiazze di sangue, mucchi di frutta squarciata, indumenti sparsi a terra, veicoli distrutti. Qualcuno quasi non riesce a capacitarsi di essere sopravvissuto, come Ali Abu Amir, che fino ad un attimo prima se ne stava in fila per iscriversi al corso di addestramento della polizia, e si era allontanato per comprarsi da bere, quando è avvenuto lo scoppio. L'obiettivo dei terroristi «è di colpire il popolo iracheno», ha detto il ministro degli Interni Falah al Naqib, che ha visitato il luogo dell'attentato. «Non ci sarà spazio per i terroristi e i nemici dell'Iraq», ha aggiunto il ministro.

«Tawhid wal Jihad», il gruppo capitanato da Abu Musab Al Zaqawi, ha rivendicato la paternità della carneficina, compiuta, si legge in un comunicato diffuso via Internet, da «un leone delle nostre brigate dei martiri». Lo stesso gruppo si era attribuito la responsabilità degli scontri di domenica scorsa a Haifa street e di vari altri attentati. Ed ha firmato anche l'agguato a un minibus carico di agenti delle forze di sicu-

Il gruppo di Al Zaqawi rivendica la nuova carneficina nella capitale. Nel mirino le reclute delle forze di sicurezza irachene. Molti civili tra le 47 vittime

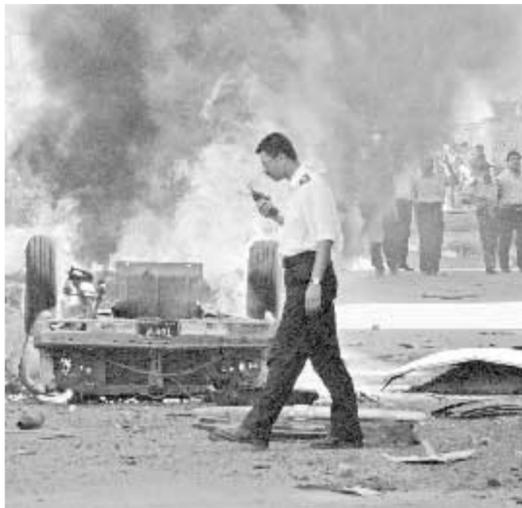


Nel triangolo sunnita combattimenti tra guerriglieri e forze americane. Sabotato un oleodotto nel nord. Rapiti due turchi e un giordano



## L'Iraq sprofonda nell'orrore

Autobomba fa strage a Baghdad, A Bakuba uccisi 12 poliziotti. Battaglia a Ramadi. Nuovi sequestri



Attentati e scontri a Baghdad, Bakuba e Ramadi

## Massacro a Tall Afar, l'ira di Ankara sugli Usa

Raid aerei contro i turcomanni accusati di fomentare la rivolta. Gli americani ammettono: almeno 100 morti

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Il caso di Falluja non è unico. Nel nord dell'Iraq c'è un'altra città ridotta a una distesa di rovine dai cacciabombardieri americani. A Tall Afar, dove vive una delle comunità più numerose della minoranza turcomanna, l'offensiva delle forze americane ha provocato un centinaio di morti e decine di migliaia di profughi. Il ministro degli Esteri turco, Abdullah Gul, ha dichiarato che il suo governo cesserà ogni cooperazione con gli Stati Uniti in Iraq se i bombardamenti non avranno subito fine.

È un massacro di cui nessuno parla, anche perché le truppe americane che circondano la città impediscono l'accesso agli inviati dei giornali e delle televisioni. Le sole indicazioni disponibili sul numero dei morti sono quelle di fonte ufficiale. Il capitano Nathan Terra, portavoce del-

le truppe americane sul posto, ha annunciato che sono stati uccisi «almeno 104 ribelli». Ha ammesso che vi sono state anche vittime civili ma ha sostenuto che la maggior parte dei morti apparteneva alla resistenza armata. Un altro portavoce della «task force Olympia», che ha il compito di «pacificare» la città, ha indicato che i ribelli uccisi sono 67. Il ministero della sanità iracheno ha dato notizia del recupero dei cadaveri di 42 civili tra cui un numero impreciso di donne e bambini. La Mezzaluna Rossa Irachena ha allestito nei dintorni della città varie tendopoli per i senza tetto, che secondo le sue valutazioni sono da 50 mila a 100 mila.

Tall Afar è una città di 250 mila abitanti a un centinaio di chilometri dal confine siriano, non lontana dall'antica Ninive. Prima della guerra era una città prospera, un punto di transito importante tra la Siria e i giacimenti petroliferi nella regione di Mossul. I suoi abitanti turcomanni

sono rivali secolari dei curdi, oggi alleati delle forze di occupazione americane. Sotto il regime di Saddam Hussein, che perseguitava i curdi, la minoranza turcomanna era protetta e privilegiata. Dopo l'invasione americana è scattata la rappresaglia dei curdi e i turcomanni si sono uniti alla ribellione contro il nuovo regime.

La settimana scorsa il comando americano ha annunciato un piano per prendere d'assalto la città, espellere «da 200 a 300 ribelli» e sostituire le autorità comunali ostili con un nuovo sindaco gradito alle forze di occupazione. Durante tutta la settimana cacciabombardieri F-15 ed F-16 hanno rovesciato un carico di morte sui popolosi quartieri del centro. Sono state usate bombe con 250 chili di esplosivo ciascuna, ma anche le nuove superbombe da una tonnellata di esplosivo che stanno diventando l'arma preferita contro l'insurrezione in Iraq. La terza brigata della seconda divisione di fanteria americana, accompagna-

ta da un battaglione della guardia nazionale irachena, è entrata in città sabato mattina. Il governatore iracheno della provincia di Ninive è stato invitato a nominare un nuovo sindaco e ad arruolare fuori dalla città una forza di 600 poliziotti.

Il nuovo sindaco fedele agli americani dovrebbe essere insediato con una cerimonia alla quale parteciperebbero il generale americano Carter Ham, comandante della Task Force Olympia, e il governatore della provincia Duraid Kashmoula. La difficoltà di trovare un sindaco affidabile tuttavia ha imposto un rinvio.

Secondo il comando americano l'attacco a Tall Afar è stato deciso nell'ambito di una strategia più ampia per prendere il controllo delle sacche di resistenza in Iraq prima delle elezioni in programma per gennaio. Per organizzare le elezioni sono necessarie autorità locali forti e soprattutto fedeli agli americani e al governo iracheno insediato da loro.

rezza, ieri a Baquba, in cui sono rimaste uccise dodici persone.

Violenze anche a Ramadi, un'altra città del cosiddetto triangolo sunnita. Dieci iracheni sono rimasti uccisi nei combattimenti tra i ribelli e le forze americane. I feriti sono 22. Secondo alcuni testimoni, i guerriglieri hanno aperto il fuoco contro carri armati Usa che stavano cercando di

entrare in città da ovest, e gli americani hanno reagito, sparando a loro volta.

Nei pressi di Mosul un pattuglia militare statunitense è stata attaccata dai ribelli: un soldato è morto, cinque sono rimasti feriti. Altri due soldati americani sono caduti in un'imboscata a Baghdad: una mina è esplosa al passaggio del loro convoglio e subito dopo alcuni miliziani appostati nei paraggi hanno iniziato una fitta sparatoria.

Alcuni quartieri di Baghdad e altre zone dell'Iraq sono rimasti ieri per molte ore senza corrente, dopo il sabotaggio di un oleodotto nel nord del paese, che ha costretto i tecnici a chiudere la vicina centrale elettrica. L'impianto bloccato è quello di Baiji. Secondo le squadre intervenute per rimediare al guasto, lo stop alla produzione si è reso necessario perché c'era il rischio che lo stabilimento venisse raggiunto dalle fiamme divampate nel punto dell'attacco all'oleodotto.

Non è mancata purtroppo l'ormai quasi quotidiana razione di sequestri di persona. Stavolta è toccato, in due vicende distinte, a due camionisti turchi e a un giordano. Sul primo episodio si sa poco. I due sono stati bloccati e portati via da sconosciuti mentre guidavano il loro mezzo lungo la strada fra Tikrit e Kirkuk.

Maggiori dettagli sull'altro rapimento. La televisione Al Jazeera ha mandato in onda un video ricevuto dai banditi, in cui si vede l'ostaggio mostrare il suo passaporto con il nome di Khalifa Al Breizat. Attorno a lui tre uomini armati dicono di appartenere ad un'organizzazione sinora sconosciuta, i «Leoni della brigata per il monoteismo».

Il prigioniero è un camionista che, secondo i suoi carcerieri, ha ammesso di avere consegnato carburante alle truppe americane. I terroristi minacciano di morte il povero autista, se entro quarantott'ore la ditta per cui lavora non avrà cessato le proprie attività in Iraq. È il solito ricatto già imposto più volte ad altre compagnie di resistenza in Iraq prima delle elezioni in programma per gennaio. Per organizzare le elezioni sono necessarie autorità locali forti e soprattutto fedeli agli americani e al governo iracheno insediato da loro.

### segue dalla prima

#### I generali Usa: abbiamo sbagliato guerra

Secondo il copione di tutte le guerre insensate senza fine: «In Iraq niente di nuovo» potremmo parafrasare il titolo dell'accorata denuncia di Erich Maria Remarque sulla continua carneficina nelle trincee della Prima guerra mondiale, «peggio» che inutile e assurda, perché fini con l'incubare bolscevismo e Hitler). Nè nella macabra aritmetica delle vittime (1000 «and counting» i soldati americani; «pobabilmente 1.500, 2.000, 2500 elementi del vecchio regime, criminali e terroristi solo lo scorso mese», i «nemici uccisi», nelle parole di qualche giorno fa del capo del Pentagono Rumsfeld (mille più mille meno non fa grande differenza, e comunque un mucchio di mille cadaveri supera le capacità di raffigurazione umane; non ci avevano det-

to all'inizio che gli «insurgents» sarebbero stati un manipolo di irriducibili, «qualche migliaio», «non più di 4-5 mila» in tutto; com'è che dopo averne eliminati tanti ora si valuta che siano molti più di prima, almeno 20.000 secondo le ultime stime dell'intelligence militare Usa?); senza nemmeno un numero approssimativo delle vittime tra gli iracheni «amici»; forse 10.000, forse di più quelli che non si possono nemmeno definire «amici» o «ostili», civili che semplicemente non entravano nulla («quando gli americani registrano non sparano a quelli che li attaccano, colpiscono solo i civili, questa è la ragione per cui la gente li odia», dice all'inviato del New York Times un giovane iracheno testimone di un agguato a Baghdad lunedì).

Il «peggio» forse non è nemmeno solo quello che elenca Newsweek per giustificare il titolo: il fatto che non solo agosto è stato il mese peggiore e più sanguinoso dall'inizio dell'occupazione, ma che gli at-

tacchi sono avvenuti in un'area più vasta che mai, che per la prima volta ci sono stati più morti da pallottole che da schegge di bomba (il che mostrerebbe un inquietante tendenza al passaggio alla guerriglia vera e propria, non più ad azioni «dimostrative», di sabotaggio, tipiche della fase di «reclutamento»: «Ciò a cui assistiamo è una progressione classica», gli dice Andrew Krepinovich, autore di un'analisi ritenuta ormai capitale sul grande precedente: «L'esercito e il Vietnam». E che, più si va avanti, meno sembrano avere un'idea precisa di come se ne possa uscire.

Costruendo un esercito iracheno, come continuano a dire? Il problema non è solo che avevano detto le stesse cose, con altrettanta, anzi forse maggiore sicurezza, in Vietnam. E nemmeno che gli stanno ammazzando (soprattutto la polizia) a ritmo quasi più veloce di quanto riescano a reclutarli. O che non si vede chi sia al momento disposto a sobbarcarsi la spesa (l'ultima proposta è che i 4 miliardi di

dollari se li accollino la Nato). E che anche quando sembrano riuscire, non possono fidarsi. A Falluja, il generale di Saddam che avevano messo a comandare la forza tutta irachena che avrebbe dovuto sostituire i marines, l'avevano dovuto rimpiazzare nel giro di meno di 24 ore. L'ultima è che hanno ora dovuto sciogliere l'intera brigata: «La brigata Falluja è finita, non c'è più. È stata un fiasco. Sembrava funzionasse all'inizio, ma non si è rivelata alla lunga una buona idea», dice il colonnello Jerry Durant, responsabile del lavoro di collaborazione con le «forze irachene» della 1st Marine Expeditionary Unit. Pare vendessero le armi agli insorti. «Non so cosa riusciremo a recuperare, si sono venduti anche i condizionatori», aggiunge il colonnello.

Non era forse mai successo, in tutta la storia militare Usa che i comandanti sul campo si sentissero così alle strette, fossero così nervosi circa il rischio di star perdendo la guerra, privi di una prospettiva

strategica chiara, abbandonati da un comando supremo che non sa bene questo punto che ordini dargli, e per giunta non li ascolta, messi di fronte ad alternative di cui si rendono perfettamente conto l'una è peggio dell'altra. Forse nemmeno in Vietnam, o almeno allora non lo dicevano pubblicamente. Sono furibondi con Washington, e lo fanno sapere. Il generale James Conway, il comandante dei marines a Falluja fa sapere che era fermamente contrario ad attaccare a quel modo, «per vendetta» a Falluja sunnita dopo l'orrendo sfregio dei cadaveri dei contrattisti americani, ancor più contrario a sospendere l'attacco qualche giorno dopo, perché era evidente che gli stava scatenando contro l'intera popolazione. È un professionista, cui sin dai tempi dell'accademia militare avevano insegnato che «se ci si impegna bisogna continuare ad impegnarsi». Ce l'ha con Bush, che aveva ordinato la «vendetta» quando gli faceva comodo dal punto di vista dei sondaggi, li ha fer-

mati quando si è reso conto che rischiava di scoppiargli l'Iraq intero. Ancora più esplicito, ieri, il comandante nell'altra zona «calda», il generale del Primo Cavalleria Peter Chiarelli a Najaf sciita: «Se non entriamo nelle città, le lasciamo in mano ai ribelli. Se entriamo provochiamo tanta distruzione da far crescere l'odio contro di noi». «Entrare» vuol dire spianare le città coi bombardamenti, non hanno le forze per «pacificare» in altro modo. Da qualche tempo pare sia in corso un furibondo scontro strategico, tra chi sostiene che si vince solo con la maniera forte, senza badare ai morti, e chi consiglia prudenza. Si sta rivalutando la potenza di fuoco dall'aria, proprio quando sembrava che la cosa fosse alle spalle. Ma questo comporta massacrare alla cieca, mettendosi contro tutti, dilemma classico di tutte le guerre antiguerriglia. Molti addetti ai lavori li avevano avvertiti. Il generale Eric Shinseki, allora capo di Stato maggiore, era contrario alla guerra, ma disse a Rumsfeld

e a Bush che, se la si faceva, ci sarebbe voluto il doppio di soldati. Avevano voluto fare sia la guerra che la ricostruzione «in economia». Di «ricostruzione» quasi non si parla più. La guerra rischiano di perderla, perché come scelgono butta male. Il marasma si riproduce a livello iracheno, con Allawi che ha appena licenziato il suo consigliere per la sicurezza Mowaffaq al Rubaie, uno che riusciva a parlare con l'ayatollah Sistani, con Qassim Daoud, la cui principale credenziale sembra la fedeltà, senza troppo discutere, al suo capo. Non cambia molto, perché non è detto che Washington avesse in questi frangenti intenzione di sentire cosa ne pensano gli «iracheni», sia pure i «loro». Spesso si sente l'argomento che il pasticcio è ormai tale che nemmeno Kerry avrebbe un'idea precisa sul come uscirne. C'è chi all'obiezione risponde che almeno certamente licenzerebbe chi nel pasticcio l'America ce l'ha infilata.

Siegmond Ginzberg

Gabriel Bertinetto

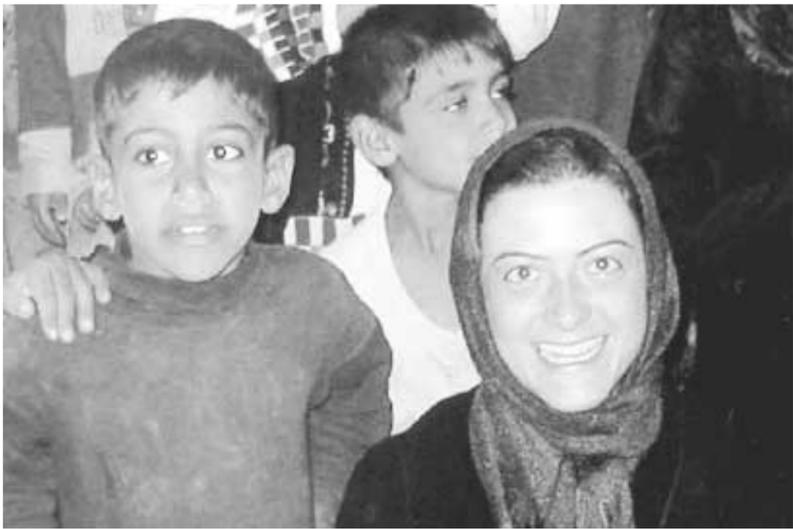
Qualcosa deve essersi mosso nelle iniziative per ottenere il rilascio di Simona Torretta e Simona Pari, se Franco Frattini ha parlato ieri di «nuovi elementi acquisiti che stiamo valutando e verificando». Il ministro degli Esteri, che ha rivolto appelli per la liberazione delle due giovani volontarie dagli schermi di «Al Jazira» e «Al Arabiya», ha aggiunto che «oggi ovviamente è del tutto impossibile parlare di questi nuovi elementi». Ma «spero che i contatti di questi giorni portino a buoni risultati». Un cauto ottimismo che è stato gelato in serata da una notizia proveniente dall'emittente Al Arabiya. Secondo la tv, che ha fatto vedere un sito web, i terroristi che detengono i reporter francesi hanno annunciato di considerare la Francia nemica dell'Islam, ricordando le guerre coloniali di cui Parigi è stata protagonista, ma anche fatti più recenti: la legge sul velo, la partecipazione alla prima guerra nel golfo, e a quella contro l'Afghanistan, l'appoggio a Israele. Impossibile stabilire per ora l'attendibilità di queste frasi minacciose.

Frattini riferirà oggi in Parlamento sull'esito della missione che nel giro di due giorni l'ha portato in Kuwait, negli Emirati e in Qatar. Nella prima tappa, in Kuwait, il capo della Farnesina aveva raccolto «importanti informazioni» sulle due volontarie italiane rapite a Baghdad. Ed evidentemente anche la seconda giornata di colloquio deve avere dato i suoi frutti. Quali? Frattini com'è ovvio mantiene il riserbo: «In questo momento la riservatezza è d'obbligo, per non compromettere alcuna strada». Un termine, «strada», che ricorre in altre dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro: «Non lasceremo alcuna strada tentata per arrivare alla loro liberazione». Ma qual'è di questi vari percorsi quello privilegiato dalla diplomazia e dagli inquirenti? Ed è in corso qualcosa di simile ad una trattativa? Le ipotesi restano le solite. Una è il rapimento da parte di gruppi ostili all'occupazione straniera. Nel caso specifico appare improbabile. Tra l'altro, a differenza di altri episodi, non è stato fatto pervenire alcun video. Altra possibilità è che i responsabili siano criminali comuni e che abbiano chiesto un riscatto. Infine, lo scenario più volte evocato da varie fonti irachene, e cioè l'iniziativa torbida di gruppi, forse legati a qualche servizio segreto, per ostacolare le attività umanitarie di organizzazioni contrarie alla guerra e all'occupazione.



# Frattini: «Nuovi elementi, spero in risultati»

Attesa per le italiane, paura per i reporter francesi. L'Esercito islamico: Parigi è nostra nemica



Simona Torretta e Simona Pari, in alto il ministro degli Esteri Franco Frattini alla Moschea di Kuwait City



## equivoco sul viaggio

### «A Baghdad i familiari delle due volontarie» Ma la voce da Strasburgo è subito smentita

**STRASBURGO** Un equivoco in piena regola aveva fatto credere ieri che i responsabili di Un Ponte per... e alcuni familiari delle due italiane ostaggio in Iraq stessero per partire alla volta di Baghdad in seguito ad un presunto sviluppo della situazione. Non era vero niente. Non c'è alcun viaggio alle viste ma un malinteso tra il gruppo parlamentare del Gue, cui è iscritto l'on. Vittorio Agnoletto, e il Gabinetto del presidente Josip Borrell, ha

per un momento provocato un'attesa rivelatasi del tutto ingiustificata. È successo che, su iniziativa di Agnoletto, era stata fissata per ieri un incontro tra una delegazione dell'Ong, guidata dal presidente Fabio Alberti, e il presidente Borrell a Strasburgo. Ieri mattina gli uffici di Borrell sono stati informati dal Gue che la visita non avrebbe potuto aver luogo perché i dirigenti di un Ponte per... e i familiari delle sequestrate non erano partiti

per Strasburgo. Non si sa per quale disagio, è circolata la voce che la delegazione sarebbe invece partita alla volta di Baghdad. La partenza (né programmata né avvenuta) ha fatto scatenare tutte le illazioni. È dovuto intervenire il portavoce del presidente Borrell per precisare che all'ufficio del presidente era arrivata una comunicazione sull'annullamento della visita, che il presidente attendeva con calore, in quanto i dirigenti di Un Ponte per... e i familiari «dovevano restare a Roma per seguire da vicino gli sviluppi della situazione e non potevano recarsi a Strasburgo». Interpellato a Roma, il portavoce di Un Ponte per... Lello Rieni, ha detto che l'invito a Strasburgo, tramite Agnoletto, è «stato molto apprezzato» ma era impossibile dargli corso perché, in queste ore è «indispensabile la no-

stra presenza in associazione». Un eventuale viaggio a Baghdad - è stato aggiunto da Rieni - non è mai stata esclusa ma «è presente sin dal primo giorno». Tuttavia «attualmente non vi sono elementi per prevedere l'opportunità». Il presidente Borrell ieri ha fatto appello alla immediata liberazione di Simona Torretta e Simona Pari e dei due giornalisti francesi. Borrell, parlando in aula, ha anche detto che la «battaglia contro il terrorismo non si vince concepandola come una guerra convenzionale». Certamente «il fanatismo suicida non si contiene con argomenti ragionevoli però neppure possiamo pretendere di sradicare tutte le sue cause con il semplice e indiscriminato uso della forza».

se. ser.

segno distintivo di tutti i movimenti islamici. Anche il linguaggio che usavano non era da combattenti improvvisati. Quanto al governo iracheno ad interim, il presidente Ghazi Al Yawar, da Bruxelles, dove ha incontrato il segretario generale della Nato Jaap de Hoop e il responsabile della politica estera della Unione europea Solana, ha assicurato che sarà fatto «tutto ciò che si può» per ottenere il rilascio di Torretta e Pari «il più rapidamente possibile». Ieri sera un clima di ottimismo, prima delle notizie riguardanti gli ostaggi francesi, si era diffuso a Baghdad fra i familiari dell'ingegnere Raad Ali Abdul Raziz e della operatrice umanitaria Mahnaz Bassam, i due iracheni rapiti insieme a Simona Pari e Simona Torretta. I quattro sequestrati, hanno detto, «stanno bene e potrebbero essere presto rilasciati». Forse addirittura entro 48 ore.

# Le famiglie sperano. Una bambina irachena: liberatele

L'ultimatum con le minacce di morte scaduto senza notizie, ci si aggrappa alle dichiarazioni del ministro

**RIMINI** L'attesa che non passa mai. Il buio di informazioni, per loro reale assenza o per «doverosa riservatezza» nel non intralciare piste che portino a un contatto. Delle due volontarie le uniche tracce tangibili sono nei visi segnati dei familiari. L'ultimatum, terribile, è passato. La fiducia si aggrappa disperata anche a questo. «Sono tutti elementi che vanno nel contenitore della speranza: ma è una sensazione emotiva» dice Luciano Pari, il padre di Simona, commentando appunto il silenzio. Conferma anche il fratello della Pari, Marco: «Il giorno più brutto è passato». E speranza, a Rimini, la si vuole rintracciare anche nelle rassicurazioni che vengono dalle istituzioni. Dalle «importanti novità» che il ministro degli Esteri Frattini avrebbe scovato nel suo tour nei paesi del Golfo. O anche da un

semplice augurio: quello che Simo e Simo - parola del sottosegretario Gianni Letta - possano esserci, il 21 settembre, al concerto che Uto Ughi terrà a Roma.

Ma ieri è stata anche la giornata delle precisazioni, dei piccoli cortocircuiti su quel che succede, anzi, no, **Barlumi di fiducia a casa dei parenti Luciano Pari: «Non mia figlia non mi ha mai detto di sentirsi in pericolo»**

non succede più. Ha iniziato proprio Luciano Pari, in mattinata. Correggendo, anzi smentendo quanto riferito dallo Abul Salam Kubaissi, esponente del Consiglio degli Ulema (massimo organo religioso sunnita), che aveva raccontato come il giorno precedente il rapimento Simona Pari e Simona Torretta gli avessero parlato delle minacce ricevute. «No, no, - spiega Luciano - Simona non mi parlava di minacce o almeno non mi ha mai fatto capire di averne ricevute». La famiglia non sentì però Simona l'ultimo giorno, e soprattutto nelle ultime ore prima del rapimento. «Di solito mia figlia mi ha sempre raccontato tutto», ha aggiunto Luciano Pari. Anche se, comprensibilmente, Simona avrebbe potuto glissare su un suo eventuale stato di pericolo per il semplice motivo di non volerli allar-

mare. E smentita c'è stata anche sulla voce, iniziata a circolare in mattinata a Roma, di una imminente missione di rappresentanti di «Un ponte per...» a Baghdad, assieme a componenti delle famiglie Torretta e Pari. Un disguido, si sono poi affrettati a chiarire quelli della Ong: «L'eventualità di recarsi in Iraq è un'ipotesi che, per ovvi motivi, è presente dal primo giorno del sequestro, ma attualmente non vi sono elementi per prevedere l'opportunità». Negano seccamente anche i parenti delle due volontarie: «Partire? Assolutamente no», confermano i Torretta e i Pari. Ieri, comunque, è stata un'altra giornata di grande solidarietà verso Simona e Simona. Solidarietà che viene, ancora una volta, proprio dall'Iraq. «Le due Simone sono venute

qui per aiutare i bambini, le donne. Non è una cosa buona tenerle lì». E la voce di Ashwaq, 14 anni, una ragazza irachena gravemente ustionata per l'esplosione di una bomba vicino a Nassiriya, curata su iniziativa dei militari italiani in Iraq, che ieri è tornata finalmente a casa dopo cinque mesi e mezzo di cure in Sardegna. Ma alle voci si aggiungono i colori, le bandiere e le sfilate. Da quella, confermata per oggi alle 18, che passerà proprio nel quartiere romano dove vive la famiglia Torretta. Sempre oggi, ma alle 21, a Firenze Cgil, Cisl e Uil sono tra i promotori, insieme al comitato fiorentino «Fermiamo la guerra», della fiaccolata per la liberazione delle due ragazze che si svolgerà per le vie del centro storico. Ma è tutto il Paese a continuare una mobilitazione soprattutto spontanea, con

appuntamenti che fioriscono in ordine sparso. E se l'appuntamento clou sembra poi essere quello di sabato a Roma, a cui parteciperanno anche il Coordinamento romano di «Roma città aperta alla pace», che racchiude tutte le organizzazioni pacifiste, e il «Comitato nazionale per il ritiro dei

**Proseguono le manifestazioni di solidarietà in tutta Italia. A Bologna An e Fi polemizzano col corteo**

militari italiani dall'Iraq» - corteo da Piazza della Repubblica a Piazza Venezia - sulla complessiva unitarietà delle dimostrazioni di solidarietà alle due volontarie italiane e ai due iracheni si agita un «caso» Bologna. La fiaccolata prevista per domani - con Ds e i diversi movimenti - ha ricevuto infatti l'adesione polemica di An, che ha lamentato come un'analogo spiegamento di voci e corte non ci sia stato con il rapimento dei body guard Agliana, Cupertino, Quattrocchi e Stefo. Idem Forza Italia, che ha sollevato immediatamente lo spettro di una marcia antiamericana. Risposta del comitato locale di «Un ponte per...»: «Distinguo irricevibili, scandalose e inopportune», tanto da far ritenere, a questo punto, la presenza di An e Fi, «una negazione dell'agire e pensare comune e solidale».

Segue dalla prima

Le critiche esplodono a scoppio ritardato, confinate sull'assai meno influente carta stampata, che già nei giorni del sequestro di Beslan aveva pungolato governo e presidenza sulla pessima gestione della crisi. «Restaurazione», titola senza mezzi termini la Nezavisimaia Gazeta, mentre le Izvestia parlano di «Rivoluzione di settembre». Protestano i parlamentari dell'opposizione - la liberale Irina Khakamada denuncia «un colpo di stato di fatto» - sono preoccupati analisti e commentatori e per una volta si incrina persino il fronte monolitico del partito presidenziale, Russia Unita. «Il presidente avrà un potere quasi totale e non sarà più responsabile che davanti a Dio», osserva Kostantin Zatulyn, deputato del partito pro-Putin. Esattamente quello che mette in allarme Europa e Stati Uniti, il segretario di Stato americano Colin Powell parla di «passi indietro» sui quali Washington si riserva di tornare nei prossimi giorni.

A vederla attraverso la stampa, la Russia sembra un paese diverso da quello propinato dai tg della tv pubblica. Con la sola eccezione del foglio governativo Rossiskaia Gazeta e del giornale delle Forze armate, Krasnaia Zvezda, la riforma annunciata da Putin è sommersa da commenti polemici, in qualche caso ironicamente velenosi. «Putin stima che la società non è affatto pronta a partecipare alla gestione del potere. Ha preso una misura estrema: assumere la responsabilità intera di quello che accade nel paese», scrivono le Izvestia ricordando che l'esperienza europea porta da un'altra parte: «ma noi non siamo l'Europa». Ironico anche il popolare Moskovski Komsomoliet: «La Russia - scrive - non è matura per la democrazia, è la dittatura che si adatta meglio al nostro livello di sviluppo, ma da noi si chiama "rafforzamento della verticale del potere"». Anche il moderato Gazeta denuncia il rischio di un mantenimento solo «formale» delle istituzioni democratiche, un tasto su cui batte anche la Nezavisimaia Gazeta: «Il principio costituzionale della divisione dei poteri non è più che puramente formale», scrive il quotidiano, mentre il Kommersant denuncia la «revisione delle fondamenta della Co-

## IL CREMLINO toglie potere alle repubbliche

La tv pubblica tesse gli elogi della riforma annunciata dal Cremlino  
Polemica la stampa che teme una deriva autoritaria e un ritorno al passato

L'opposizione liberale denuncia l'incostituzionalità della svolta  
Critiche anche dal partito putiniano  
«Il presidente avrà un potere quasi totale»

# Il colpo di Putin allarma Usa e Ue

Powell: è un passo indietro per la democrazia. Dura la stampa russa: «È restaurazione»



Il Presidente russo Vladimir Putin, in basso un fotogramma mostra il momento dell'esplosione alla stazione di Madrid dell'11 marzo

El Pais

## L'orrore in sei foto inedite sulla strage di Madrid

Le immagini drammatiche dell'11 marzo di Madrid rivivono sulla prima pagina del quotidiano spagnolo El Pais. Sono foto inedite, tratte dalle riprese delle telecamere della stazione di Atocha, uno dei tre obiettivi colpiti quel giorno dai terroristi che provocarono la morte di 191 persone e migliaia di feriti. Le telecamere hanno ripreso la folla di



passaggeri in attesa su due delle dieci banchine, molti studenti e lavoratori, pendolari. Pochi istanti di normalità e poi tutto l'orrore provocato dalle esplosioni delle tre bombe collocate sul treno 21431, partito alle 7,05 da Alcalá de Henares e in arrivo nella stazione. La prima deflagrazione nella sesta vettura, la seconda nella quinta e la terza nella quarta, in rapida successione. In tutto 13 secondi congelati nei sei fotogrammi pubblicati dal Pais: mostrano l'irruenza della vampata e il fumo che copre di nero la folla ferita, persone sanguinanti che tentano la fuga in preda al panico. Altri ordigni alla stessa ora esplodono sui treni fermi nelle stazioni di Santa Eugenia e di El Pozo, mentre la Spagna, e l'Europa si scoprono vulnerabili.

stituzione». E Vedomosti, autorevole quotidiano politico finanziario, ironizza su Putin, «l'unico elettore libero del Paese», ma sottolinea anche che la tragedia di Beslan non è che «l'imballaggio» con il quale il Cremlino ha presentato un progetto che covava almeno dal maggio scorso.

Un gioco scoperto quello di Putin, in pochi sulla stampa sembrano disposti a credere che esista un nesso tra accentramento dei poteri e lotta al terrore. Izvestia parla di pretesto, il moderato Vremia Novosti sostiene che la riforma del sistema

politico «non ha nulla a che fare con la lotta al terrorismo». Temi che insospettabilmente riaffiorano nei malumori di Russia Unita, come nella parole di un ex dirigente del comando antiterrorismo dei servizi segreti, Anatoli Ermoline, uno dei «siloviki» riciclato nella politica: «Più rinforziamo la verticale dello Stato più grande sarà il fossato tra popolo e potere», condiziona afferma che non aiuta nella lotta al terrorismo.

Le riforme di Putin vengono seguite «con grande attenzione» dall'Europa, che tradisce preoccupazione. «Si tratta di una questione interna russa, ma tutti noi che siamo impegnati a combattere il terrorismo dobbiamo allo stesso tempo assicurare il rispetto della democrazia e dei diritti umani - ha detto ieri un portavoce della Commissione europea -. Abbiamo fiducia che il presidente Putin tenga nel dovuto conto questi aspetti». Stessi sentimenti dall'altra parte dell'Atlantico. «Siamo preoccupati - ha detto il segretario di Stato Usa Colin Powell -. (Putin) effettivamente sta facendo passi indietro su alcune riforme democratiche fatte in passato». La lotta al terrorismo, ha sostenuto, richiede «un adeguato equilibrio» che non comporti retrocedere sulla democrazia. Lo stesso concetto che sulla tv privata Ntv, sostiene il commentatore Vladimir Kondratyev, ricordando che gli Usa dopo l'11 settembre non hanno preso in considerazione modifiche costituzionali. «Il pericolo è che noi stiamo tornando ad un passato non troppo distante, che lo stesso Putin ha definito votato al fallimento. Perché allora dovremmo tornare ad un sistema fallito?».

Marina Mastroianni

l'intervista

Vittorio Strada

scrittore

# «È la partita finale dello zar assoluto»

Lo studioso: grave cancellare il federalismo. Nella lotta al terrorismo i modelli di Putin sono Bush e Sharon

Umberto De Giovannangeli

«Con l'accantonamento assoluto del potere, Vladimir Putin gioca la sua partita finale contro il terrorismo islamico-caucasico. In gioco non c'è solo la sua presidenza ma la tenuta stessa della Federazione russa. Putin aveva fondato il suo "patto" con i russi promettendo ordine e stabilità. L'escalation terroristica e la fallimentare politica del pugno di ferro in Cecenia hanno minato questo patto, incrinando prestigio e autorevolezza del presidente russo. L'emergenza-terrorismo ha già provocato un primo scontro istituzionale: il definitivo accantonamento di ogni opzione federalista». A parlare è Vittorio Strada, uno dei più autorevoli studiosi del «pianeta russo».

**Dopo la strage di Beslan Vladimir Putin ha annunciato che sarà il Cremlino a nominare presidenti e governatori. C'è chi parla di un colpo di Stato.**

«Le decisioni assunte da Putin sono gravi ma non sorprendenti in quanto s'inquadrano perfettamente nella linea di tutta la sua politica precedente che è stata quella, dichiarata, di un accentramento di poteri: la famosa "verticale del potere", che fin dal principio è stata la parola d'ordine di Putin e che il presidente russo ha metodicamente attuata; una verticalizzazione del potere che ha avuto nuo-

vo impulso dalla devastante escalation terroristica, in particolare dal mostruoso massacro di bambini di Beslan, portando al massimo di accentramento. Non vedo infatti cosa si possa fare ancora di più dopo queste misure. D'altra parte, se si riconosce, come ha fatto la stampa russa, che la guerra non era più soltanto una guerra cececa - combattuta sul territorio ceceo con tutte le mostruosità di questo conflitto - e non era più neanche la fusione del separatismo ceceo con l'islamismo radicale, ma era diventata un atto di guerra contro la Russia, portatosi sul territorio russo; ebbene, se si riconosce questo stato di guerra, è evidente che la politica putiniana, come è stata svolta finora, doveva concludersi con questa presa in mano da parte sua di tutte le redini del comando e con l'annullamento di quelle relative autonomie locali che erano sopravvissute alla precedente politica accentrica del Cremlino inaugurata da Boris Eltsin. Credo che Putin si sia

sentito costretto a questa azione, prendendo a modello altri due "generali" di questa guerra globale al terrorismo».

**Quali sarebbero i "generali" presi a modello da Putin?**

«Penso a Bush, che ha in mano la situazione nel settore centrale dell'antiterrorismo, così come a Sharon, il secondo "generale" che ha accentrato i poteri nella lotta al terrorismo. Direi che Putin si è autoproclamato terzo "generale", in ordine di tempo ma non di importanza, di questa guerra totale al terrorismo islamico globalizzato. Agendo in questo modo, Putin si è preso una grossa responsabilità: il suo prestigio, soprattutto interno, era legato alla promessa iniziale, fatta al momento dell'assunzione del potere, di sconfiggere il terrorismo ceceo, il quale invece non ha fatto altro che crescere e acquistare nuove dimensioni. Diventando il capo di tutto, Vladimir Putin assume una responsabilità ancora più forte. Si trat-

terà ora di vedere quali misure concrete, ed efficaci se si riveleranno tali, "zar Vladimir" riuscirà a mettere in atto dopo aver assunto questa responsabilità personale».

**Si può dire che con questo accentramento quasi assoluto del potere Putin stia giocando una partita finale non solo contro il terrorismo?**

«Indubbiamente è così. Ordine e stabilità erano stati i pilastri del suo "patto" con i russi, il fondamento della sua legittimazione popolare, sin da quando Eltsin lo spinse avanti. Ordine e stabilità sono i valori più sentiti oggi dai russi: tutti i più recenti sondaggi indicano chiaramente che in testa a tutti i valori che erano stati indicati - libertà, democrazia... - la grande maggioranza dei russi poneva ordine e stabilità, oltre al miglioramento della situazione economica e delle condizioni di vita. C'è poi da aggiungere che nella partita finale di Vladimir Putin un fattore importante

è rappresentato dalla situazione economica: una incognita legata per la Russia soprattutto al prezzo del petrolio. Se ci fosse, ma per il momento non pare prevedibile, una caduta del prezzo del petrolio, ecco che per Putin si aprirebbe un altro fronte, quello economico, perché una guerra come quella che Mosca sta conducendo contro il separatismo ceceo e il terrorismo islamico-caucasico, oltre a un prezzo politico ha anche un prezzo economico altissimo».

**Se dovesse usare una formula per definire la manovra politico-istituzionale operata da Putin, quale adotterebbe?**

«Si tratta di una svolta radicale nella vita politica russa, nel senso globale, anche perché è stato affermato da Putin, sul "modello Bush", che le guerre preventive possono essere la risposta più incisiva alla sfida terroristica. Guerre da esportare anche fuori dal territorio della Federazione russa e che mirano a colpire i complici o i

rappresentanti del terrorismo islamico-ceceo. È il caso di Zakaev, rifugiato a Londra e la cui estradizione era stata negata dalle autorità britanniche. Si tratta di vedere se adesso al terrorismo islamico-ceceo si affiancherà un "terrorismo di Stato" russo che colpirà questi personaggi fuori dal territorio della Federazione. E poi c'è l'altra incognita...».

**Di quale incognita aggiuntiva si tratta, professor Strada?**

«Quella del Caucaso in quanto tale e della Transcaucasia. Mi riferisco, ad esempio, ai rapporti con la Georgia. Il nuovo presidente, Mikhail Saakashvili, è un politico filo-americano, sostenuto da Washington: anche lì c'è un grumo di crisi per ciò che concerne l'Ossezia meridionale e la politica di Saakashvili, alle cui spalle ci sono gli Stati Uniti. Gli esperti parlano di un residuo di guerra fredda tra Russia e America per quanto riguarda il controllo dei punti-chiave non tanto del Caucaso quanto della Transcau-

casia. E poi c'è l'altra incognita, minore se si vuole ma in prospettiva anch'essa fortemente destabilizzante, legata alle prossime elezioni in Ucraina. I candidati che si contendono il potere sono due: uno, Juschenko, viene considerato filo-occidentale; l'altro, Janukovic, è ritenuto filo-russo, e Mosca si è schierata apertamente in favore di quest'ultimo, anche se forse avrebbe fatto meglio ad assumere una posizione più neutrale. Se anche in Ucraina - come è già avvenuto in Georgia, quando a Shevardnadze è succeduto il filo-americano Saakashvili - dovesse vincere il candidato filo-Usa, questo rappresenterebbe un altro punto dolente per la politica estera di Putin nell'area ex-sovietica. Per la Russia quello attuale è un periodo di svolta e al tempo stesso di grandi incognite, perché il fondamentalismo islamico nel Caucaso certamente non desisterà né negli attentati né nella strategia di penetrazione nell'area del Caucaso settentrionale, ad esempio nel Daghestan. E poi c'è l'incognita dell'opinione pubblica russa: scossa, sconcertata, che avverte sulla propria pelle che il Paese sta attraversando una crisi profonda, generale, che investe ogni ambito della vita politica e sociale. Una crisi a cui Vladimir Putin è chiamato a dare risposta, che certo non può esaurirsi con l'accantonamento dei poteri».

Sul cammino di Putin vi sono molte incognite: dalla crisi economica alla destabilizzazione caucasica

Il premier rilancia la sua sfida al rais palestinese nel giorno in cui vara il primo provvedimento per l'evacuazione di tutte le colonie di Gaza

## Sharon minaccia: espelleremo Arafat dai Territori

Nesun referendum. Nessun rinvio. Le minacce di morte e quelle di una possibile guerra civile non frenano Ariel Sharon nella sua determinazione di attuare il piano unilaterale di disimpegno da Gaza. Il premier risponde ai suoi tanti nemici accelerando i tempi di attuazione del suo piano. Così il governo israeliano dopo una seduta burrascosa ieri ha dato di fatto il primo via all'evacuazione di tutte le colonie di Gaza e di quattro insediamenti isolati in Cisgiordania, varando la legge sugli indennizzi che dovranno essere erogati ai coloni sgomberati. È la prima decisione concreta che impegna i vertici israeliani allo sgombero promesso da Sharon. Nove ministri, alla fine, hanno vota-

to a favore, uno contro, il rappresentante del piccolo partito nazionalista Pnr vicino al movimento dei coloni, che solo ieri mattina aveva finalmente deciso dopo una lunga indecisione di rimanere per ora nella maggioranza. Il disegno di legge varato dal governo, che ora sarà sottoposto al parlamento, sblocca il pagamento di anticipi per un terzo circa del valore delle loro proprietà ai coloni che accetteranno volontariamente fin d'ora di lasciare Gaza. La speranza di Sharon è che i coloni aderiscano in massa al generoso piano di indennizzi, smentendo i drammatici proclami dei loro leader. Le indennità complessive per ogni famiglia di coloni (circa 8mila risiedono oggi

nella Striscia) andranno da 200mila a 500mila dollari, e sono previsti inoltre ammortizzatori economici per il reinserimento dei coloni spostati, come pure aiuti supplementari se decideranno di installarsi nel nord della Galilea, vicino al confine con Siria e Libano, o nel deserto del Neghev. Il costo complessivo dello sgombero degli 8mila coloni, previsto per la metà del 2005, dovrebbe aggirarsi sui 300milioni di euro, secondo il quotidiano economico Globes, cui si aggiungerà una somma equivalente per lo smantellamento e la reinstallazione delle basi militari israeliane nella Striscia. Una somma enorme, che non si sa ancora come sarà pagata. Ma Sharon spera in un aiuto

cospicio dal grande alleato americano. Durissima la reazione dei leader più oltranzisti del movimento dei coloni: la decisione presa dal governo è «illegale, immorale e criminale», tuona il portavoce dei coloni di Gaza, Eran Sternberg.

Si fa incandescente anche il fronte israelo-palestinese. Sharon in un'intervista ha alzato il tono contro Yasser Arafat affermando che l'anziano rais «sarà espulso dai Territori», «al momento opportuno». Pronta la risposta palestinese: «Sono minacce gravissime che preparano il terreno ad una aggressione fisica contro il presidente Arafat», denuncia il ministro per gli affari negoziati dell'Anp Saeb Erekat.

u.d.g.

Le scelte del capo del Cremlino sono gravi ma non sorprendenti: la verticalizzazione del potere è sempre stata la sua linea



# **LIBERA**

DA VINCOLI CHE DANNEGGIANO LA SALUTE

# **LA DONNA**

Firma a favore dei **REFERENDUM**  
**PER MODIFICARE LA LEGGE**  
**SULLA FECONDAZIONE**  
**ASSISTITA.**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Ninni Andriolo

**ROMA** Fabio Mussi rispolvera la perestroika gorbacioviana: «Stiamo discutendo pubblicamente di come si fa il congresso dei Ds, classico argomento da organismi di partito. Non me ne rammarico. Viva la glasnost». Il convegno organizzato ieri dai *ventidue* firmatari del documento che chiede «un congresso aperto che parli al Paese» (Melandri, Agostini, Vitali, Penacchi, Napoletano, Lolli, Sacconi, ecc.) ha avuto anche il merito di dare «trasparenza» ai lavori in corso sulla strada che conduce alle assise diessine di gennaio. Alla fine di quel tragitto, in ogni caso, Piero Fassino fissa il traguardo della «gestione unitaria del partito».

«Noi continuiamo a proporre l'obiettivo di un limpido superamento della dialettica di Pesaro», spiega Mauro Agostini, a nome dei *ventidue* esponenti che militano, in gran parte, nelle file del *correntone* e che hanno ripreso l'appello lanciato a luglio e riproposto ieri da Sergio Cofferati. «Abbiamo un'occasione importante per trasmettere agli elettori un segnale di unità e non di contrapposizione - dice il sindaco di Bologna - Il tempo per raggiungere un'intesa non manca».

I *ventidue* invitano a prendere atto che le contrapposizioni del 2001 sono ormai in gran parte superate, a non cristallizzare i rapporti tra maggioranza e minoranza, a far tesoro del fatto che da Pesaro in poi le diverse anime della Quercia hanno imboccato un percorso «importante» in comune. Un invito rivolto alla maggioranza e, nel contempo, anche ai compagni di strada del *correntone*. A Mussi e Folena, in particolare. Dai quali, lo si è visto ieri, i firmatari del documento di agosto, si distinguono per via della prospettiva politica della federazione. La stessa che costituirà il cuore della «piattaforma unitaria» annunciata da Fassino. Mussi continua a intravedere il progetto del partito riformista. «Quell'idea è ancora in campo - afferma il leader del *correntone* - E sulla federazione non possono decidere lunedì i segretari dei partiti che hanno dato vita alla Lista unitaria. Perché a quel punto bisogna sospendere il nostro congresso. Se questa federazione è un soggetto che ha un simbolo, un gruppo dirigente e un programma diventa un partito. Il partito riformista, appunto».

«Non abbiamo di fronte la proposta di fare il partito riformista - replica Giovanni Lolli - Anzi, mi sembra che i fatti abbiano derubricato quella prospettiva. Abbiamo di fronte, invece, la proposta di organizzare il campo del centrosinistra allargato sulla base di un programma di governo condiviso. E la federazione è lo strumento per andare in questa direzione». Insomma: sulla federazione («che non deve sancire un'alleanza ristretta») i *ventidue* sembrano più vicini alle posizioni di Fassino che a quelle di altri settori del *correntone*. Insieme ai quali, però, molti di loro hanno condotto l'iniziativa di questi anni e messo in campo sfide programmatiche che re- rivendicano - hanno incasinato non poco sulla linea complessiva della Quercia. «La minoranza ha avuto un ruolo importante», afferma Melandri. «La funzione della minoranza non si è esaurita», ribatte Mussi declinando al presente e non al passato. E il leader del *correntone* insiste sul fatto «dell'inventario delle posizioni che uniscono tutto il partito» - Iraq, welfare, lavoro, fisco, questione istituzionale - per rilanciare la proposta di un congresso a tesi. Contrapponendola a quella delle mozioni scelte nei mesi scorsi dalla direzione della Quercia. «Il pallino sta nelle mani della segreteria - dice Mussi - se ci saranno novità saremo pronti ad accoglierle». I *ventidue*, invece, non si chiudono dietro il termine «tesi». Chiedono «un percorso più flessibile e aperto», «forme in-

## IL DIBATTITO nella Quercia

Il leader diessino preannuncia la presentazione della sua piattaforma unitaria incontrando i 22 che avevano chiesto un congresso senza mozioni



Clima positivo, ma anche estrema franchezza. Il segretario: «Non si va verso il partito unico, ma a un patto federativo dove ognuno mantiene la sua identità»

# Fassino: congresso vero, poi gestione unitaria

No ad Epifani che chiedeva il rinvio delle assise. La Melandri apprezza il segretario ds, Mussi no



Piero Fassino durante l'incontro di ieri organizzato dal Correntone Ds Foto di Giglia/Ansa.

## l'intervista

Enrico Morando  
senatore ds

«Quanto si deciderà lunedì è il primo passo per la nascita del partito riformista»

## «Liste di candidati "federati" alle regionali»

Federica Fantozzi

**ROMA** Senatore Enrico Morando, la federazione dell'Ulivo è un passo avanti o un riavvitarsi nelle chiacchiere?

«Bisogna intendersi sui termini: a rendere questo confronto confuso e difficilmente comprensibile è il significato delle parole. Per me si tratta della costruzione di un soggetto politico unitario, pur federato in quanto nato dalla confluenza di più partiti. Un organismo che si darà delle regole per poter decidere anche a maggioranza. Non solo all'unanimità, altrimenti sarebbe una debolissima confederazione, nulla più dell'Ulivo dal '96 a oggi. E non può essere questo».

**Come dare una struttura, un corpo, carne e ossa a questo fantasma?**

«Dall'incontro Prodi-Rutelli è emerso un nodo cruciale: la cessione di sovranità

deve riguardare le decisioni sulle elezioni - liste, simboli, programma - e sulle alleanze - i rapporti con le altre forze, come Rc e Udeur. Su entrambe le materie la cessione di sovranità deve avvenire in modo permanente e irreversibile dai partiti alla federazione. Altrimenti questa non esiste».

**Vede la federazione come un processo compiuto o un passo verso il soggetto riformista?**

«Io penso che sia il primo passo verso la costruzione di un partito riformista, che in Italia non c'è mai stato. Pensando alle scadenze congressuali, anche dei Ds, non prendo la federazione versus il partito. I partiti per ora restano, ma non con un'autonomia intatta».

**Quindi, a decidere gli assetti per le regionali dovrebbe essere la federazione? Buona parte della Margherita non è d'accordo.**

«Non si decide a livello nazionale come

andare in Campania o in Piemonte. Servono organismi della federazione a livello regionale, provinciale e comunale che saranno delegati a decidere le relative candidature».

**Un'articolazione complessa. Quanto tempo ci vorrà?**

«Il processo è questo ed è realistico. È stata più coraggiosa la scelta della lista unica alle europee, di cui questo è lo sviluppo coerente. Prodi è stato il fortunato protagonista di un'impresa che ha dato l'assalto al cielo. Ora non si faccia retromarcia».

**Quali regole di funzionamento avrà il nuovo organismo?**

«Gli iscritti ai partiti si "travereranno" nella federazione, ma serve anche la possibilità di adesione diretta. Gli organi federativi decideranno a maggioranza a tutti i livelli sulle materie su cui sono sovrani. Poi occorrerà portare a compimento la questione degli speaker unici: con dei gruppi parlamen-

tari e consiliari che rappresentino la federazione nelle istituzioni. Con questi tre connotati la federazione sarà un soggetto politico nuovo che sia asse di un centrosinistra più largo».

**Ma l'elettore che sente di nuovo parlare di regole, criteri, organismi e portavoce anziché di programma non si demoralizza un po'?**

«Trovo senza senso la discussione tra sostenitori delle regole o dei contenuti. Gli elettori sanno bene che Berlusconi governa, male, perché noi non siamo riusciti a costruire un centrosinistra capace oltre che di vincere anche di governare. Quindi le battute vanno benissimo, ma la federazione sarà la differenza per evitare il replay del '98. Noi non siamo stati all'altezza del compito di costruire un centrosinistra omogeneo e coeso. Stavolta però si rischia il collasso elettorale: il centrodestra non ce la fa, il centrosinistra si ma frana dopo sei mesi».

novative tanto più che oggi non si tratta di dividersi su chi deve guidare il partito»: la rielezione di Fassino non viene messa in discussione. I *ventidue* chiedono forme congressuali che consentano di valorizzare i punti programmatici che uniscono la Quercia. «Non incentriamo il congresso sui caratteri della federazione», esorta Melandri.

E l'ex ministro dell'Ulivo, dopo l'intervento di Fassino, mostra ottimismo, pur nella

cautela. «Ci sono spazi di lavoro per fare un congresso di idee che stia fuori dallo schema di mozioni contrapposte - commenta - In passato erano state date risposte burocratiche. Il segretario, oggi, coglie il punto politico, anzi lo fa suo e lo rilancia. Attendiamo». L'ipotesi

che si fa strada tra i *ventidue* è quella di un preambolo politico - che includa i temi della federazione - separato da un secondo documento, a carattere programmatico, che potrebbe ottenere il consenso almeno di tutto il *correntone* (visto che la sinistra di Salvi ha annunciato, in ogni caso, una sua mozione).

Ma cosa ha risposto ieri Fassino nell'intervento definito «dialogante» dai commentatori della platea di Palazzo Marini? La prima affermazione del segretario Ds non sembra imboccare la via dei documenti separati che separino la proposta politica da quella programmatica. «Nessun programma è credibile se non dici chi lo fa», spiega. E Fassino ripropone all'alleanza larga di centrosinistra dentro la quale vi sia una federazione forte». Su questo, aggiunge «uno è d'accordo o non lo è e non si può quindi fare la media». Insomma: unità, ma nella chiarezza della linea che il congresso dovrà sancire. «La proposta che ho formulata - aggiunge il leader Ds - corrisponde esattamente al documento illustrato da Agostini. Non un partito unico, ma un patto federativo tra soggetti che mantengono la loro identità politica, culturale e organizzativa. Che parte dalle forze che hanno dato vita alla Lista unitaria». Su questo, aggiunge Fassino «ci potrebbe stare anche il compagno Mussi». Poi l'annuncio di una innovazione metodologica che dovrebbe precedere l'ufficializzazione della mozione del segretario e favorire un confronto tra posizioni diverse. «Nei prossimi giorni farò conoscere una piattaforma sulla base della quale si può fare un congresso unitario e la metterò a disposizione di tutti - spiega Fassino - Sul testo che ho preparato si può avere una larghissima convergenza. C'è la mozione annunciata da Salvi, ma il mio documento vuol parlare anche a lui». «La piattaforma che propongo - continua Fassino - non è rivolta solo a coloro che mi hanno votato a Pesaro, ma a tutte le donne e gli uomini iscritti ai Ds. Se avrà un larghissimo consenso sarà la mozione di una larghissima parte del partito. Se sarò rieletto segretario (quali che siano le modalità del dibattito) proporrò che esca dal congresso la decisione di organismi che assicurino una gestione unitaria del partito». Infine una risposta a Guglielmo Epifani. «Ho proposto a Fassino l'opportunità di valutare se è più utile fare il congresso ora o rinviarlo ad un'altra fase - aveva rivelato il segretario Cgil - Forse le priorità è l'impegno del partito potevano essere concentrate sulle questioni più pressanti dell'agenda politica». «Trovo lecito chiedersi se è opportuno fare il congresso ora o spostarlo a dopo le elezioni regionali - replica Fassino - Ma allora, mi chiedo, perché non dopo le elezioni politiche del 2006? Certo, si può anche fare, ma è anche vero, come ha notato Sergio Cofferati, che non c'è mai un contesto ideale per svolgere un congresso».

L'altra sera, al festival della Rete Lilliput di Fidenza, Carlo Freccero faceva notare qualcosa che nessuno ha notato. E che è notevole proprio perché nessuno l'ha notato. Due sabati fa, all'indomani della strage di centinaia di bambini in Ossezia, l'erede della famiglia Agnelli John Elkann celebrava le sue sontuose nozze con Lavinia Borromeo davanti a 700 di vip invitati nell'Isola Madre sul Lago Maggiore. Forse - osservava Freccero - se fosse stato vivo l'Avvocato, molto sensibile al ruolo «pubblico» della casa regnante e dunque all'immagine di quella che considerava un'icona della classe dirigente italiana, avrebbe fatto rinviare le nozze, o almeno i festeggiamenti. Ma, fin qui, si tratta pur sempre di faccende private di una famiglia che è stata importante e che lo sarà sempre meno. Il fatto è - osservava ancora Freccero - che in serata, quando i contorni della mattanza in Ossezia erano ormai chiari da 24 ore in tutta la loro tragicità, ai festeggiamenti si è unito il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il quale, secondo il Corriere della sera, al suo arrivo se n'è uscito con questo detto memorabile: «È un evento di pace di cui abbiamo tutti bisogno». Forse persino lui, o il suo subconscio, avvertiva qualche stonatura in quella cerimonia sfarzosa in un momento come quello, e soprattutto nella sua ridanciana presenza. Ma ha subito allontanato quei fastidiosi pensieri con quella frase insensata e, come riferiva ancora il Corriere, s'è tuffato nelle danze dandosi da fare, con la consueta generosità, per «tenere viva la serata cantando e duettando con i Paraguayos, un gruppo latinoamericano». Due giorni dopo, con due righe di rettifica, il portavoce



## IL POSTO GIUSTO

Paolo Bonaiuti ha precisato che «Berlusconi non ha cantato», forse per prevenire le eventuali critiche di qualche commentatore. Che naturalmente non sono arrivate. Poi il sito Dago-spia, sempre bene informato, ha neutralizzato la smentita aggiungendo nuovi particolari sulla performance del Cavaliere, che chiedeva bis ai Paraguayos (la versione agnelliana di Apicella), duettava con altri karaokisti, faceva il simpatico, raccontava barzellette, rideva a crepapelle: «Un fuoco di fila di risate e battute». Allegra. Intanto i terroristi ceceni e i macellai dell'amico Putin facevano il loro lavoro nella scuola di Beslan.

Certo, contestare proprio a Berlusconi di trovarsi sempre nel posto sbagliato nel momento sbagliato, è un argomento deboluccio: da dieci anni questo signore, inleggibile in base a una legge del 1957 e imputato di gravissimi reati, anziché a Palazzo Chigi o in Parlamento dovrebbe alloggiare da qualche altra parte. Oltretutto non è la prima volta. Quando si celebrarono i funerali di Gianni Agnelli, si presentò al Duomo di Torino - tra i fischi - a bordo

di una fiammante Mercedes, in segno di omaggio all'ex presidente della Fiat. Quando esplose lo scandalo Parmalat, sparì per 33 giorni per farsi un lifting. La sera che 20 militari italiani furono feriti a Nassirya, era impegnato nei festeggiamenti per lo scudetto del Milan (ma, tra i bagordi, assicurò che era «in costante contatto con Palazzo Chigi»). Quando rapirono e poi assassinarono Enzo Baldoni, se ne stava tranquillo in Sardegna, fra i cactus e i menhir di Villa La Certosa, a rimirare le sue piscine abusive, il suo anfiteatro posticcio e il suo fresco trapianto di capelli sotto la bandana d'ordinanza: rientrò a Roma soltanto dopo l'assassinio, senz'aver fatto nulla, ma proprio nulla per tentare di scongiurarlo. Nemmeno quella volta gli venne in mente di essere nel posto sbagliato. Non gli viene mai in mente. E nessuno del suo entourage ha mai il coraggio di dirglielo, ammesso e non concesso che a un James Bond o a un Mariano Apicella - i consiglieri più ascoltati - possa venire in mente. Ecco: che non ci pensi lui o uno dei berlusconiani, è normale. Ma è perlomeno curioso che nessuno, ma proprio

nessuno, su nessun giornale, abbia trovato inopportuna la condotta di un premier che, mentre si consuma un'immagine tragedia come quella dell'Ossezia, si sbudella dalle risate a un festino privato. La conclusione di Freccero è che ormai il regime mediatico ci ha rimbambiti tutti quanti, ragion per cui «fra Costantino e il premier non c'è più differenza, non c'è più nulla da fare, siamo fottuti». Sarebbe il caso quantomeno di parlarne. Il rischio, altrimenti, è che passi l'idea che si può fare e dire tutto, e che concetti un tempo importanti come l'opportunità, lo stile, il decoro, la sobrietà, la serietà, la dignità, la decenza vengano aboliti. Che dire, altrimenti, a Cherie Blair che decide di anticipare il grande party per i suoi cinquant'anni proprio nel giorno dell'11 settembre, mentre gli amici americani piangono i 3 mila morti delle Twin Towers? E che dire al nostro cosiddetto erede al trono (fortunatamente virtuale) Emanuele Filiberto, che organizza un grande ricevimento a Venezia proprio l'8 settembre, sessantunesimo anniversario dell'armistizio e della fuga ignominiosa dei bisnonni a Brindisi, e lo rivendica pure dicendo al Gazzettino di voler «festeggiare l'anniversario della pace di Cassibile voluta dal mio bisnonno»? Mentre la Spagna trova il coraggio di alzare il tombino sulla fogna del franchismo, per farci finalmente i conti da uomini adulti, la televisione ha ridotto l'Italia - come aveva previsto Montanelli - a una «telenovela di borgatari», a un enorme reality, a un gigantesco Billinaire dove tutto si può dire e fare, e niente si può più obiettare e contestare. Solo osservare, con Freccero, che siamo proprio fottuti.

Sfoggia le top news dal tuo cellulare.



Per ricevere le Top News segui le indicazioni del tuo operatore.

**TIM**  
Vivere senza confini  
Invia un SMS con il testo TOPNEWSspazio:ON al numero 49626. Puntate su ANSA

Tutto intorno a te  
**Vodafone**  
Invia un SMS con il testo NEWSspazio:ON al numero 42246

**WIND**  
Invia un SMS con il testo ANSAspazio:SI al numero 4848

Servizio a pagamento. Per tutte le informazioni, anche nei costi, rivolgiti al Servizio Assistenza Clienti del tuo operatore.

Grazie ad Ansa l'informazione parla con gli SMS e diventa ancora più a portata di mano e in tempo reale. Attualità, politica, economia, finanza, sport, cultura. Tutte le notizie che vuoi direttamente sul tuo telefono, 365 giorni l'anno. Con Ansa sarà come essere dove i fatti accadono nel momento in cui accadono.

Le notizie prima che facciano notizia.

**ANSA**  
www.ansa.it

DALL'INVIATA

Luana Benini

**GENOVA** Dalla tribuna di Polignano a Mare, oltre a ribattere colpo su colpo a Romano Prodi, Francesco Rutelli aveva piazzato anche qualche polemica nei confronti dei Ds ("che scaraventano referendum che dividono l'Italia", che non hanno ancora "superato l'eredità culturale e organizzativa del Pci", impossibile con loro un partito unico). Poi nel confronto a faccia aperta dentro l'ufficio di presidenza diellino, ha messo a segno un consenso generalizzato su una federazione limitata a tre ambiti di competenza. Un passo avanti ma anche uno stop sulla via del partito riformista. E la difesa dell'autonomia della Margherita, della sua peculiarità propositiva, del suo ruolo riequilibratore al centro nel contesto della coalizione di centrosinistra. Una impennata di orgoglio di partito.

Ieri Rutelli è arrivato alla festa dell'Unità di Genova. Aria piovosa e accoglienza abbastanza tiepida. Sala non troppo gremita. L'intervista con Enrico Mentana inizia con mezz'ora di ritardo. Rutelli si è attardato al ristorante "Vecchia Genova" in una tavolata con Mussi e Castagnetti che hanno partecipato

Le primarie devono essere legate a un programma. Se Bertinotti si presenta vedremo che dirà Prodi

# Rutelli: non faremo gli errori del passato

«Al governo risolveremo subito il conflitto di interessi. Ma non possiamo cancellare tutte le loro leggi»

Il presidente della Margherita difende le primarie e aggiunge «Prodi è colui che batterà Berlusconi»



«Resta una decisione sbagliata la guerra in Iraq ed è sbagliato il dopo guerra Con l'attuale premier l'Italia è il paese meno rispettato in Europa e nel mondo»

a dibattiti precedenti. Al suo ingresso sul palco viene accolto da una stesa di lenzuola appese sulle trancine: "Riforma Moratti? Non siamo mica matti?", "Giù le mani dalla scuola pubblica"...Li ha appesi un gruppo di insegnanti per protestare per le dichiarazioni agostane di Rutelli sulle riforme del centro-destra che non vanno tutte abolite.

Si entra subito in argomento. L'incipit è su Prodi e su quella che Mentana definisce "sottile polemica interna alla Margherita". Come definirebbe Romano Prodi? "Colui che abbiamo scelto per sfidare e battere Berlusconi. E' il candidato del centrosinistra e dell'Ulivo". Due sostantivi per definirlo: "Freschezza ed esperienza", qualità entrambe necessarie (è sottinteso: cheché ne dica Franceschini). Le primarie? "Una occasione. Se preparate bene possono coinvolgere milioni di elettori e simpatizzanti. Possono essere la leva di una mobilitazione popolare. L'ha detto anche Prodi, giustamente". Certo, "saranno una cosa complessa e Prodi dovrà avanzare proposte sulle regole". Tocca a lui di farlo. Ma, quello che sta a cuore a Rutelli: "La



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi con il leader della Margherita Francesco Rutelli Foto di Pasquale Bove/Ansa

candidatura del futuro premier va legata a un programma, alle linee fondamentali del programma". Un programma "essenziale" che nasca "dall'impasto delle proposte avanzate dai partiti" in uno "sforzo di sintesi creativa". Un programma "fatto tutti insieme da Mastella a Bertinotti".

«Dobbiamo dire chiaro e tondo agli elettori che al governo non rifaremo pari pari quello che abbiamo fatto anni fa». Con queste parole Francesco Rutelli ha fatto una sorta di autocritica sugli errori che il governo dell'Ulivo ha commesso nella sua legislatura. L'imputata del leader della Quercia è stata la riforma del federalismo: «Non tanto perché è stata approvata a maggioranza dopo che lo stesso centro-destra l'aveva condivisa in bicamerale. Di quella riforma altre cose non andavano bene. Dire che la Repubblica è fondata su Comuni, Province, Regioni e Stato è un approccio discutibile». Un'altra autocritica è stata fatta da Rutelli sul conflitto di interessi: «È stato un errore - ha ammesso - non approvare questa legge nei primi cento giorni del nostro governo».

Che fare una volta al governo? Nei primi cento giorni, la legge sul conflitto di interessi. La Gasparri? «Va riformata radicalmente». E "bisogna ripristinare una legge civile sul falso in bilancio". Quanto alla scuola, "bisogna operare selettivamente". Rutelli afferma di "parlare come persona, non come politico". La Moratti "ha lavorato in chiave ideologica non in base a una programmazione a medio termine". L'anno scolastico si apre nel caos assoluto. Detto ciò Rutelli ripete: "Nessuno può pensare di abolire nei prossimi 5 anni tutte le leggi fatte

Interverremo in modo mirato a modificare alcune leggi ma faremo anche grandi riforme: welfare, politica dell'energia, integrazione degli stranieri...". Qualcuno dal pubblico chiede conto sulla procreazione assistita. «Qui non parla il presidente di un partito. Su queste questioni serve libertà di scelta. A chi presenta il referendum dico che non lo si deve presentare come una scelta di civiltà contro l'oscurantismo...».

Infine, la Margherita, la coalizione, l'Ulivo. "Bisogna guidare il cambiamento. Una coalizione che non è fatta solo per vincere le elezioni ma per migliorare il paese per un ciclo. Difendo il contributo del mio partito in questa impresa".

Se vinciamo le elezioni cambiamo la legge Gasparri e faremo una legge civile sul falso in bilancio

lo scenario

## I partiti arbitri del Professore

Piero Sansonetti

Segue dalla prima

Il leader è Prodi, o almeno tutti dicono così. Dicono che sul suo nome non ci sono problemi. I problemi sono sul vincolo del mandato a Prodi. Chi investe Prodi della responsabilità di essere il leader? Nel 1996 il meccanismo era assai semplice: Prodi era la personalità estranea alla politica e al sistema dei partiti che proprio in virtù della sua estraneità otteneva il mandato dei partiti, e in cambio concedeva ai partiti, con la sua autorevolezza, l'"assoluzione" dal peccato di essere partiti. Nel 1996, dopo Tangentopoli, dopo il crollo della prima Repubblica, essere partito era una colpa da far dimenticare. Il mandato a Romano Prodi - lo studioso, il manager, la personalità cattolica di sinistra, il capo di un gruppo robusto di intellettuali - fu limpido e ineccepibile. Ora non è più così. I partiti sono tornati ad avere un ruolo molto importante nella vita politica, sono le fonda-

menta della coalizione, non sono più considerati illegittimi e rivendicano il loro spazio e il loro potere. In questo schema come si colloca la candidatura di Prodi? È l'uomo della Margherita e viene candidato perché la coalizione ha deciso che tocca alla Margherita, cioè al centro del centrosinistra (per motivi di marketing elettorale) esprimere il candidato premier? È l'uomo dei Ds? È l'uomo del raccordo tra Margherita e Ds? È un po' complicata da capire questa questione, però è una questione e non è stata risolta. Non è chiaro quale sarà il mandato di Prodi e quindi a chi e quanto dovrà rispondere.

È ovvio che Prodi fugge da questo schema e a questa do-

manda. Cioè voglia evitare di essere un candidato condizionato dal sistema dei partiti. Qual è la via per liberarsi? Ce ne sono un paio. Una è la realizzazione di una federazione riformista che gli permetterebbe di presentarsi come leader di quella federazione, quindi del gruppo di maggioranza della coalizione. Ma è una via complicata, alla quale si oppone gran parte della Margherita e si oppone la minoranza dei Ds. L'altra via è quella delle primarie. L' voto popolare risolverebbe il problema. Ma chi vuole davvero le primarie e chi è in grado di organizzarle? Solo i Ds hanno una organizzazione abbastanza forte da poter sostenere le primarie. Se si sobbarcano l'impegno ci sono

due possibilità: o Prodi prende due milioni di voti, vince le primarie e il partito dei Ds si indebolisce. O le primarie vanno male, Prodi prende pochi voti, i responsabili dell'insuccesso sono i Ds e si indeboliscono.

Il centrosinistra discute in una palla di vetro e nessuno riesce ad appassionarsi ai suoi problemi

no. Perdono comunque: non è una grande prospettiva. In questa situazione complicata si innesta lo scontro tra Prodi e Rutelli. E la posta in gioco è la stessa sopravvivenza della Margherita. Rutelli controlla il partito e non vuole che si indebolisca. È disposto a sostenere la premiership di Prodi ma vuole che Prodi dia garanzie al suo partito. Prodi vuole smarcarsi. Non vuole presentarsi come il rappresentante di minoranza del secondo partito della coalizione. Non avrebbe senso. Sa che la sua forza è il prestigio della sua figura e la quasi certezza che il centrosinistra ha bisogno del suo nome per vincere. Teme che da varie zone della coalizione, e in particolare

dal suo partito, partano manovre per logorarlo e poi bruciarlo, visto che il 2006 è ancora abbastanza lontano e ormai l'ipotesi di elezioni anticipate non sembra molto forte.

Basta questo schema politicistico a spiegare tutto? No. Sul tappeto c'è un altro problema, grandissimo: in tutto il mondo occidentale, e in particolare in Italia, da qualche mese le forze del centrosinistra sono sedute. Sembrano immobili. La corrente della politica è impetuosa, e dentro questa corrente il centrosinistra, invece di dare grande bracciate, fa il nuoto sincronizzato, cioè il nuoto da fermo. È così negli Stati Uniti ed è così in Italia. La destra, tra mille contraddizioni e enormi difficoltà, si è riorganizzata

ed è attivissima. Bush ha riunificato tutte le anime del conservatorismo americano, Kerry è rimasto a guardare, sembra aspettare che i consensi arrivino da soli, per dono divino. Da noi è lo stesso. Mentre il centrosinistra litiga sulle polemiche che passeranno alla storia come la rissa del "bel guaglione", la destra si divide su aspetti essenziali della vita pubblica: l'immigrazione, il federalismo, il sistema fiscale, la lotta al terrorismo. Si divide e fa politica. Parla al paese, alla sua gente. Le parti si sono invertite rispetto a una volta: loro discutono della sostanza della politica, dei programmi, della nostra vita.

Il centrosinistra discute in una palla di vetro e nessuno riesce ad appassionarsi ai suoi problemi.

È naturale che in questa situazione si ingigantiscono i problemi personalistici e si incattivisca il clima. È naturale anche che svanisca l'ottimismo che fino a due mesi fa dava per scontata una vittoria elettorale.

DALL'INVIATA

Simone Collini

L'esponente diessino alla festa dell'Unità di Genova contesta la ricostruzione fatta nel libro di Antonio Galdo. «Oggi dice che aveva dubbi, non me li ricordo»

## Reichlin: «Ingrao nel '56 stava con Togliatti»

**GENOVA** «Pensammo una torre. Scavammo nella polvere». Parte da questo frammento di una poesia dello stesso Pietro Ingrao la lettura di un libro dedicato al quasi novantenne (il marzo prossimo) padre della sinistra italiana. E non dev'essere un caso se per introdurre il racconto della parabola politica compiuta da Ingrao l'autore, Antonio Galdo, abbia scelto un verso e non un passaggio di un'intervista o di un intervento pubblico. Nelle quasi 200 pagine raccolte sotto il titolo «Pietro Ingrao, il compagno disarmato» (Sperling & Kupfer), emerge «il poeta, il marito innamorato, il rivoluzionario che ha pensato di farsi monaco. Un uomo affascinante nella sua complessità, che ancora oggi si interroga, ricostruisce e giudica con lucidità i suoi errori e le sue scelte di vita». Ed è su questi due punti, il fascino che ancora oggi esercita e gli (o nonostante gli?) errori commessi, che Alfredo Reichlin, Emanuele Macaluso, Sandro Curzi e l'autore del libro hanno discusso ieri alla Festa nazionale dell'Unità di Genova. Ingrao non c'era, non se l'è sentita di affrontare il viaggio, spiegano gli organizzatori. «Ma ci ascolterà su Radio Radicale», assicura lo scrittore e giornalista Galdo, che alla domanda se Ingrao abbia letto le bozze e dato l'ok risponde: «Ha molto apprezzato il titolo».

L'autore, che per realizzare questo libro ha intervistato Ingrao nell'ultimo anno e mezzo registrando 18 ore di nastro, parte dall'incrocio della sua parabola politica con i destini del comunismo: «Ingrao si pone una domanda: perché il comunismo ha perso? La risposta che dà è che i comunisti non sono riusciti a liberarsi dall'ingombro dell'idea che il potere si possa o si debba conquistare con la violenza». E non è un caso se il capitolo che apre il libro ha per titolo «L'Errore». Si parla dell'«indimenticabile 1956», di quando lui, direttore dell'Unità (lo scelse nel '48, appena trentenne,

Togliatti) scrisse un articolo dal titolo «Da una parte della barricata», in cui si schierava dalla parte delle truppe sovietiche che invadevano l'Ungheria. Ingrao ricorda che prima di scriverlo, in quel piovoso 3 novembre del '56, andò a casa di Togliatti: «Di fronte alla mia incertezza, ai miei dubbi, Togliatti fu molto freddo. Mi disse che non bisognava avere dubbi, e per tagliare la conversazione usò questa frase: Oggi ho bevuto un bicchiere di vino in più. Non ebbi la forza di reagire, tornai al giornale e lo preparai con enorme angoscia». Confessa al-

l'autore Ingrao che quell'articolo «è stato l'Errore, con la E maiuscola» della sua vita. «Perché getta una luce su tutti i ritardi, le incomprendimenti, gli sbagli, che abbiamo fatto non solo sullo specifico dramma ungherese, ma in generale sul leninismo e sullo stalinismo».

La lettura data dall'autore è però contestata da Reichlin: «Ingrao non ha mai pensato che i comunisti italiani siano nati con l'idea che il potere si conquista con la violenza. Semmai sono nati con Gramsci e con l'idea che il potere si conquista con l'egemonia». Reichlin

ricorda anche, perché all'epoca era redattore capo all'Unità (anche lui molto giovane) e perché fu proprio lui ad accompagnarlo a casa di Togliatti, che sull'invasione dell'Ungheria «la posizione di Ingrao era nettissima e non aveva dubbi». Del resto, spiega ricordando le truppe inglesi e francesi inviate nella zona del canale di Suez, «eravamo in piena guerra fredda». E il Pci, aggiunge Macaluso, «non poteva fare che quello che ha fatto. Era un partito nato con la scissione del '21, fatta sulla base dell'adesione alla Rivoluzione d'Ottobre». Secondo entrambi la nonviolenza professata oggi da Ingrao non basta a spiegare il fascino che continua ad esercitare anche sulle nuove generazioni.

Secondo Reichlin questo fascino si spiega in parte con il suo essere «un uomo simbolo» insieme ad altri trentenni scelti da Togliatti per «formare il nuovo cuore del Pci». Ma neanche questo basta. E allora Reichlin pone un'altra domanda: «Perché tra lui e la storia del partito si apre una divaricazione così profonda?». Nel libro c'è un capitolo intitolato «Il dissenso» in cui si parla dell'undicesimo congresso del Pci, quello del '66, che costò caro a Ingrao. Secondo Reichlin «Ingrao sacrificò la sua carriera politica alla convinzione che lui doveva affermare il diritto al dissenso». Passano gli anni, si arriva all'89, alla svolta impressa da Achille Occhetto e alla «Fine di una storia», ovvero all'abbandono di un partito in cui aveva militato per mezzo secolo. Rimase per altri due anni «nella convinzione che quello era il luogo per continuare la mia battaglia con un gruppo di persone che condividevano una prospettiva, un'idea di sinistra». Ma poi si accorse che non c'era neanche più «un lessico comune» tra lui e il Pds, e abbandonò.

Dicono oggi Reichlin e Macaluso che se a far compiere la svolta non fosse stato un ex ingraiano come Occhetto ma Ingrao stesso, le cose per il maggiore partito della sinistra italiana sarebbero andate in modo diverso.

il libro

### Il «compagno» Pietro sulle strade della pace

Ecco alcuni stralci del libro «Pietro Ingrao, il compagno disarmato» di Antonio Galdo, Sperling & Kupfer editori

Il suo no alla guerra Ingrao lo ripeterà in ogni occasione: dai Balcani all'Afghanistan, dalla Cecenia all'Africa, fino all'Iraq. Per lui la sinistra non ha strade alternative, «deve battersi fino in fondo» per contrastare e impedire «qualsiasi tipo di intervento militare». Un pacifismo assoluto, senza se e senza ma. E per questo obiettivo Ingrao spende tutte le sue risorse di anziano militante politico. (...) Scende in piazza, sempre in prima fila, quando c'è una marcia per la pace, con l'obiettivo di saldare la sinistra con la parte dello schieramento cattolico più sensibile a questi temi. Scrive libri contro la «normalizzazione della guerra», ripropone l'obiettivo del disarmo, «una parola ormai sconosciuta anche dai go-

verni di centrosinistra». E si scatena contro la «guerra preventiva» annunciata da George Bush figlio in Iraq, nel 2003, per abbattere il regime di Saddam Hussein, accusato di alimentare il terrorismo internazionale. «Nessuno aveva mai detto qualcosa di simile, neanche Hitler o Stalin. La guerra preventiva è quella che non attende l'iniziativa dell'avversario, agisce prima, mostrando la sua capacità di annientamento del nemico e santificando l'uso delle armi. È uno scatto, un terribile passo in avanti, che tocca la nostra vita in modo decisivo. A questa nuova lettura della guerra mi sento di rispondere in un modo solo: non ci sto». E non sulla base di un antiamericanismo da guerra fredda. «Non credo all'America come impero del male. Dagli Usa abbiamo avuto tanto, non solo la liberazione dal fascismo, ma come esempio del coraggio nell'affermare nuove frontiere umane. (...) Rifiuto l'idea di identificare una grande nazione con la politica di Bush e con le sue cupes scelte militari, ma l'amicizia e il rispetto nei confronti di un grande popolo sono il contrario dell'acquiescenza all'errore».

(...)Da padre nobile, senza incarichi né ruoli, Ingrao rovescia in la mischia le sue speranze ma anche i

suoi dubbi e prova, come gli ha insegnato Togliatti, a individuare una possibile strategia di lotta (...) La politica ha un senso solo se penso che io osso influire sulle vicende del potere sia pure per un grammo, e se unito ad altri, posso influire anche più di un grammo. Fuori di ciò non saprei fare politica. Dico di più: francamente non vedo perché dovrei interessarmi di politica». E qui scatta l'ossessione delle alleanze, di un cambiamento possibile solo se «si è in tanti contro tanti», se si riesce a vincere il «vizio assurdo» della sinistra a dividersi. (...) Si è messo a studiare i possibili obiettivi di un «polo della sinistra» e perfino all'interno del comitato di redazione di una piccola pubblicazione, *La rivista del manifesto*, si è speso per unire le forze almeno con altri giornali, *l'Unità* e *Liberazione*. (...) «Il mio '900 è stato terribile, ma temo che il vostro secolo non sarà migliore del nostro: vedo un mondo dominato dall'arte collettiva dell'uccidere. E da vecchio dico ai giovani: questo non era mai successo. Per fortuna, la politica non è morta. Ma per sconfiggere il nemico, la guerra preventiva e il terrorismo, bisogna attrezzarsi con una strategia concreta contro la violenza del mondo contemporaneo. Questo è il tema che riguarda tutti».

Natalia Lombardo

## GOVERNO e istituzioni

La Quercia propone: la Carta sia cambiata da un'Assemblea costituente eletta che elabori un progetto organico delle forme dello Stato, del governo e del Parlamento



Ciampi vuole una soluzione bipartisan mentre la maggioranza è ancora divisa  
De Mita: mischiare sussidiarietà e devolution è come volere il barolo con il ghiaccio

# Riforme, Pera richiama all'ordine l'Udc

Follini è interessato alla proposta dei ds, il presidente del Senato avverte: nessuno si smarchi

ROMA No a queste riforme, la Carta sia cambiata da un'Assemblea Costituente eletta dai cittadini con il sistema proporzionale, che elabori un «organico progetto» sulle forme dello Stato, del governo e del Parlamento. Dovrebbe poi essere quest'ultimo ad approvare o bocciare la proposta. L'idea è stata lanciata ieri dal capogruppo ds Luciano Violante ieri, nel dibattito sulle riforme a Montecitorio. Un'assemblea «redigente», precisa Violante, composta da circa cento componenti con carica a termine. Nel centrosinistra la proposta diessina (già fatta da Giuliano Amato) trova d'accordo socialisti e Verdi: «Si elegga con le politiche del 2006», suggerisce Boselli dello Sdi, con le Regionali del 2005, secondo il verde Pecoraro; è contrario Mussi del Correntone ds. Ma anche nel centrodestra la proposta spezza il fronte compatto solo con vari contentini per l'uno o l'altro partito. Il leader Udc Marco Follini è interessato: «È sempre una buona idea; mi chiedo solo se sia il momento giusto», ma se ci fosse «sarei fra quelli contenti». Questo allarma il presidente del Senato, Marcello Pera: «Il processo di riforma federale è partito e va chiuso. Nessuno ha detto che vada fermato. Un'occasione storica, nessuna delle forze politiche dovrebbe tenersi fuori dalla discussione». Sembra chiaro l'attacco a Follini e ai dubbi sul premierato: «È un'evoluzione naturale del nostro sistema», afferma Pera, nessun rischio di «derive plebiscitarie o di gollismo».

Se la Costituente piace ad Alemanno di An (che però non vuole bloccare il voto in aula), la boccia subito Roberto Calderoli: «Se fossimo all'inizio della legislatura capirei, ma ora no, altrimenti non abbiamo la Riforma alla fine della legislatura». Crollerebbe su tutte le zampe il cavallo di battaglia leghista. Il ministro però apprezza il discorso di Violante «entrato nel merito»: «L'avevo già letto, sapevo tutto, anche di Dulcinea...», dice riferendosi alla citazione del Don Chisciotte fatta dal capogruppo ds, sul credere alla bel-



Il leader dell'Udc Marco Follini a Montecitorio

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

An è dubbiosa teme che sparisca ogni forma di rafforzamento del premier

lezza della dama senza vederne il volto (il testo della modifica costituzionale). «Bisogna arrivare, il più possibile, ad una riforma bipartisan. Dovete ascoltare l'opposizione, tenere da conto cosa dice»: di ritorno dal colloquio con Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale, Berlusconi ha «girato» le preoccupazioni del Capo dello Stato nel vertice all'ora di pranzo a Palazzo Chigi. Presenti Calderoli e gli «esperti»: Nania per An, D'Onofrio per l'Udc, il

relatore Donato Bruno di FI, il sottosegretario alle Riforme Brancher (tra FI e Lega), il ministro La Loggia e Carlo Vizzini. Un passaggio voluto dai senatori che recalcitrano nell'ingoiare il rospo della perdita di potere col Senato Federale. Alla fine però lo buttano giù e danno l'ok, con la promessa di uno «strumento» per esprimere i dissensi sulle leggi decise dalla Camera, e con la nascita di una «commissione paritetica» (la terza cameretta...) quando il

voto è difforme tra Camera e Senato su materie concorrenti fra Stato e Regioni.

Berlusconi, formalmente, apre all'opposizione; lo aveva già fatto Calderoli il giorno prima in aula, sollecitato dal presidente della Camera. Casini ieri ha avuto due colloqui telefonici con Berlusconi durante il vertice, avanzando critiche sia tecniche che di metodo. Il premier lo avrebbe rassicurato sui poteri della Camera, su quelli del Sena-

Il governatore della Lombardia Formigoni si scaglia contro il Senato federale: pasticcio incredibile

to ha convinto anche Marcello Pera. L'affanno bipartisan in questo momento difficile serve al premier almeno per dire: vedete? È l'opposizione che rifiuta il confronto, punta comunque al referendum fra un anno e mezzo, per annullare tutto.

Aleggia sempre l'ipotesi di uno «stralcio» con l'approvazione della sola Devolution ormai annacquata: idea che non abbandona l'Udc ma è aversata da An, che teme sparisca ogni rafforzamento del premier. I più o meno «saggi» della maggioranza ieri sera hanno messo in fila gli emendamenti che, come un puzzle, dovrebbero formare il testo di riforma. Per siglare il patto dovranno essere firmati dai capigruppo del centrodestra, sempre diffidenti l'un l'altro. An non rinuncia a rafforzare il premierato troppo fiacco rispetto al presidenzialismo caro a Fini. E il centrista Tabacci che ha espresso in aula le sue riserve (e presenterà i suoi emendamenti) è stato accusato dal ministro di «voler mettere nella riforma il ribaltone». Berlusconi è «soddisfatto» della ritrovata unità nella Cdl, Calderoli assicura che gli emendamenti, circa 80-100 saranno presentati oggi. Ma, lo ammette anche Brancher, non tutto è risolto, restano sempre fumosi anche l'iter della formazione delle leggi, ovvero i poteri delle due Camere. Problemi che possono essere superati dopo, dato che il governo potrà presentare sub emendamenti. E nell'incontro serale del ministro con i presidenti di Regione il «governatore» della Lombardia, Formigoni, si è scagliato contro la bozza sul Senato Federale: «Incredibile pasticcio». L'abruzzese Pace ammette: «Il testo non c'è».

Oggi il pasticcio si vedrà in aula, quello che Ciriaco De Mita ha definito «modifiche a un regolamento di condominio», più che della Costituzione. Un «compromesso rozzo» che mortifica il Parlamento, presentato da un ministro «Cappuccetto Rosso». L'ex segretario Dc vola alto contro «una Costituzione che tutela solo il sovrano e la maggioranza», poi diverte con un aneddoto: mischiare sussidiarietà e Devolution è come «volere il Barolo con ghiaccio».

## l'intervento alla Camera

# Un'assemblea elettiva per modificare la Carta

Luciano Violante

Ecco alcuni stacchi dell'intervento alla Camera del presidente dei Ds, Violante

Siamo convinti da tempo che il sistema costituzionale italiano abbia bisogno di un robusto intervento riformatore: a) il bicameralismo perfetto è un residuo storico. b) i controlli ed i contrappesi vanno rivisti alla luce del sistema maggioritario perché possano mantenere la loro funzione di garanzia. c) il federalismo introdotto nella scorsa legislatura va condotto a compimento e corretto in parti non secondarie che, alla prova dell'applicazione, hanno dimostrato la loro inadeguatezza. d) occorre impedire cambi di maggioranza nel corso della legislatura, che vanifichino la volontà popolare. e) il presidente del consiglio deve avere poteri di nomina e di sostituzione dei ministri. f) il governo e il parlamento devono vedere rafforzati il proprio peso nel sistema politico; uno degli errori più frequenti è pensare che ad un governo forte debba corrispondere un parlamento debole o viceversa; una consolidata democrazia, quella americana, ha un governo forte ed un parlamento forte ed è consolidata anche per questo. g) occorre costruire una coerenza tra forma di governo regionale forma di governo nazionale, ferma l'elezione diretta dei presidenti di regione. Non è stato saggio nella scorsa Legislatura attribuire ad ogni Regione il potere di costruirsi il proprio sistema elettorale, con l'effetto di moltiplicare spesso irragionevolmente i sistemi politici ed il rischio di indebolire il funzionamento della democrazia e la forza del Paese. h) la sfera della politica

deve riprendere nelle proprie mani il compito di rendere concreti i diritti, efficiente il principio di responsabilità; deve uscire dal circuito ristretto, in cui si va chiudendo, della composizione degli interessi volta a volta rilevanti sulla scena pubblica. (...) Al centro del nostro progetto ci sono la sovranità, la legge, la rappresentanza, la responsabilità, che sono le quattro grandi categorie della democrazia dei contemporanei. Proprio in attuazione di questi criteri, di queste preoccupazioni e di queste aspirazioni, i colleghi dell'opposizione che unitariamente hanno lavorato nella Commissione affari costituzionali hanno presentato proposte che disegnano un organico progetto di moderna ed efficiente riforma co-

stituzionale. Ne discuteremo nei prossimi giorni. Io intendo qui richiamare all'attenzione del governo e della maggioranza i principi politici fondamentali che ispirano le nostre proposte. 1) La Camera che non esprime l'indirizzo politico non può esprimere il voto definitivo sulle leggi, di qualsiasi natura. Conseguentemente non ci possono essere leggi approvate definitivamente dal Senato; le leggi o sono approvate definitivamente dalla sola Camera dei Deputati o sono sottoposte ad un processo bicamerale perfetto. 2) Il presidente del consiglio dei ministri è sempre designato dal Capo dello Stato sulla base dei risultati elettorali; se sfiduciato deve dimettersi e la

Camera viene sciolta soltanto se non da la fiducia, entro tempi brevi, ad un altro presidente del Consiglio espressione della stessa maggioranza uscita vincitrice dalle urne. La Camera approva il programma del governo. Le proposte che sono espressione del programma di governo hanno un iter garantito. 3) Il Senato deve essere eletto contestualmente ai Consigli regionali. 4) Alle Regioni devono essere trasferiti contemporaneamente poteri e risorse. 5) I cittadini non possono essere discriminati nell'esercizio dei loro diritti fondamentali in relazione alla regione nella quale vivono (ieri l'on. Giordano si è soffermato con particolare forza su questo punto).

6) Il ricorso ai decreti legge deve essere disciplinato; nel procedimento di costruzione delle leggi delegate il Parlamento deve avere potere d'intervento. 7) La distinzione delle competenze tra Stato e Regioni dev'essere inequivoca. 8) Nessuna legge può essere sottratta al sindacato di costituzionalità della Corte. 9) Le norme devono avere la sobrietà e l'utilità propria di un testo costituzionale, che è per sua natura destinato a durare nel tempo. Non riteniamo naturalmente che le nostre siano verità indiscutibili: ma vorremmo discuterle, appunto. Cosa che sinora non è stato possibile fare. (...)

In realtà sinora la maggioranza ha proceduto con il criterio dell'autosufficienza e dello scambio politico interno. La vostra riforma non serve a ridisegnare l'ordinamento costituzionale, ma a cementare un patto politico nella maggioranza per poter proseguire la legislatura, sotto la frusta della Lega. Ma ciò che vale per il patto politico, si è rivelato non idoneo a ridisegnare il profilo della Costituzione. E viceversa. La Lega può vantare la devoluzione, Forza Italia il premierato, An l'interesse nazionale, l'Udc uno smussamento delle punte e la promessa della legge elettorale proporzionale. Se così stanno le cose, è evidente che la riforma non è negoziabile. Non si può discutere con l'opposizione un

patto che riguarda la stabilità della maggioranza, perché a quel patto l'opposizione è per sua natura estranea. Ma quando siete andati a verificare la funzionalità complessiva del progetto vi siete accorti del disastro. A questo punto avete aperto all'opposizione, non sappiamo se con spirito mutato o al fine di avere volta a volta alleati nuovi in questa o quella modifica. La Camera ha perso ogni autonomia: il Senato trasformato in un organo del tutto irresponsabile che può bocciare i progetti di legge sui quali il presidente del consiglio ha ottenuto la fiducia alla Camera, senza che vi siano conseguenze né per il Senato né per la Camera. Il presidente del consiglio ha nella Camera una colf e nel Senato una badante. (...) Mi chiedo allora se non bisogna riflettere su altre ipotesi.

## Corte Costituzionale

### Franco Gallo nominato giudice della Consulta

ROMA Per la prima volta nella sua storia la Corte Costituzionale apre le porte a un tributarista. Franco Gallo, 67 anni, noto avvocato romano già ministro delle Finanze durante il governo tecnico presieduto da Carlo Azeglio Ciampi nel 1993-'94, è stato nominato giudice della Consulta dal Capo dello Stato, in sostituzione di Gustavo Zagrebelsky, presidente uscente della Corte il cui mandato novennale di giudice è scaduto ieri. Un arrivo, quello di Gallo, che equivale a un rafforzamento per la Corte, sempre più impegnata a dirimere le controversie tra Stato e Regioni in materia fiscale. Ma l'ingresso alla Consulta dell'ex ministro delle Finanze, artefice della semplificazione del modulo della dichiarazione dei redditi che l'allora Capo dello Stato Scalfaro definì «lunare», coincide anche con l'apertura della partita per la presidenza della Corte Costituzionale. Le ultime due presidenze - quella di Riccardo Chieppa, durata 13 mesi, e quella di Zagrebelsky, lunga nove mesi, intensi ma delicati, se si considera che sono state prese decisioni sul filo dei rapporti politico-istituzionali come ad esempio sul condono edilizio, sul falso in bilancio, sulla legge Bossi-Fini sull'immigrazione - hanno avuto un fattore in comune: l'unanimità con cui i 15 giudici hanno votato entrambi i presidenti.

## Vertice forzista

### Berlusconi si lamenta «La stampa mi è ostile...»

ROMA Si deve lavorare per rilanciare il partito da detto Berlusconi a Cicchitto e Bondi perché nulla per ora è compromesso. «Agli occhi dell'opinione pubblica - avrebbe dichiarato infatti Berlusconi - Forza Italia è un partito unito. Pochi sono quelli che sanno delle correnti interne». Quindi si può e si deve lavorare per il suo rilancio. Anche perché le elezioni sono ormai alle porte. Il premier si sarebbe poi lamentato della stampa che avrebbe definito ostile. È, a questo proposito, ha ricordato due episodi: uno accaduto a New York e un altro a Rimini. «Sono andato a New York e ho fatto un intervento a braccio alla Borsa - ha raccontato - in molti mi hanno applaudito e si è creato subito un clima cordiale. Così ho fatto una battuta dicendo che in Italia c'erano delle belle segretarie. Cosa hanno riportato i giornali italiani? Solo la battuta sulle segretarie. Del resto del discorso nulla...». Stessa cosa a Rimini. «Tutti mi festeggiavano e mi applaudivano. Solo in quattro o cinque mi hanno criticato e sulla stampa ovviamente si è parlato solo di questi...». Berlusconi ha raccontato che Blair gli avrebbe da poco confessato che quando arrivavano gli altri presidenti del Consiglio italiani in visita i suoi collaboratori gli dicevano «non perdere tanto tempo con quelli lì tanto durano poco». «Ora invece...».

In edicola oggi con l'Unità

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 33" € 4,00 in più

● Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più

Le proposte della Cdl non servono al Paese ma solo a cementare il patto politico tra Lega, Udc An e Fi



Cento eletti per redigere una proposta organica di riforma dello Stato da sottoporre al Parlamento



Nataschia Ronchetti

**REFERENDUM** ultimi giorni per le firme

Nel piccolo Stato c'è un forte dibattito sulla procreazione assistita. I progressisti: «Noi vogliamo una legge sì ma più avanzata di quella italiana»

Alcune società hanno presentato richieste di autorizzazione per l'analisi genetica ma il via libera per ora non c'è. Il ministero della Sanità: «Prima ci vuole la normativa»

legge». San Marino è retta da quasi un anno da un governissimo formato da Democrazia Cristiana, Socialisti, Democratici (i Ds sammarinesi). Un governo di salute pubblica per ripianare il debito pubblico e traghettare San Marino verso la riforma istituzionale, normativa e soprattutto fiscale richiesta da Ecofin. Uno sforzo per questa piccola repubblica, stretta tra Marche e Romagna, che non è più considerata un paradiso fiscale ma che

ancora non è stata definitivamente ammessa nella lista dei Paesi «virtuosi», e nel frattempo cerca un'alternativa di sviluppo economico. «Certo non possiamo diventare il Paradiso della fecondazione assistita», dice Felici. Qual-

# San Marino, una repubblica per la fecondazione

Nel piccolo Stato non c'è la legge che la vieta. Nemmeno centri per la selezione prediagnosi: per ora

**SAN MARINO** La repubblica di San Marino si prepara a mettere in soffitta l'ultimo pezzo di Medioevo legislativo, l'articolo del codice penale che punisce l'omosessualità (con la proposta di abrogazione presentata dai Democratici, prevista oggi e domani in seconda lettura al Consiglio grande e generale). Intanto apre al suo interno il dibattito sulla procreazione medicalmente assistita, anticamera di un percorso legislativo per l'approvazione di una legge che l'ala progressista sammarinese prefigura - e chiede - avanzata. Il primo impulso è arrivato dalla proposta di legge di due consiglieri della Democrazia Cristiana, per riempire il vuoto legislativo e normare il ricorso alla procreazione assistita attualmente praticata anche con fecondazione eterologa. Come in Italia, fino a pochi mesi fa. «Ma allo stato attuale - dice il segretario di Stato alla Sanità, Massimo Rossini - sul nostro territorio non sono operative strutture che praticano la diagnosi genetica dell'embrione prima dell'impianto». L'assenza di una legge consentirebbe l'apertura di centri specializzati nell'analisi genetica; cosa che ha spinto alcune società a presentare richieste di autorizzazione, alle quali tuttavia - proprio per il «buco» normativo - non è stato concesso il via libera. Disponibilità - nel caso - ad effettuare simili trattamenti è stata mostrata da alcuni medici (ne hanno parlato i quotidiani ieri), si vedrà.

**Leggi da fare.** Spiega il segretario di Stato all'Industria Claudio Felici: «Le strutture sanitarie private devono presentare, come società, domanda al mio ministero. È vero che ci sono alcune richieste in giacenza, però sono sospese. Per rilasciare l'autorizzazione è necessario il parere vincolante del dicastero alla Sanità, parere che non è arrivato proprio perché nel Paese si è aperta una riflessione, non da ora, che dovrà portare ad una



Un' inseminazione svolta in laboratorio

Foto di Ciro Fusco/Ansa



che mese fa già era circolata la voce che sul Titano fossero in procinto di aprire strutture private per la procreazione assistita che consentivano anche diagnosi genetiche. «Per noi si è aperto il confronto con tutte le forze politiche - dice il segretario dei Democratici, Giuseppe Morganti - il clima che si respira a San Marino, sul tema della fecondazione, è analogo a quello che si avverte in Italia, dove è in corso una raccolta di firme per i referendum. Ci siamo posti l'obiettivo di produrre una legge avanzata, che rispetti la donna e le coppie, ma che tenga anche conto delle varie sensibilità, su un tema tanto delicato. Non escludiamo che in questo confronto ci aspetti una strettoia. Noi cercheremo di tenere la porta più spalancata possibile».

**Ancora divieti.** Il fatto è che se anche San Marino desse il via libera a strutture private specializzate nella diagnosi genetica sugli embrioni, difficilmente potrebbero avvalersi di medici italiani. «La legge approvata e attualmente in vigore - dice Carlo Flamigni -, non solo non consente la diagnosi pre-impianto ma vieta anche ai medici italiani di praticarla all'estero. Chi lo fa rischia di essere perseguito penalmente. Del resto, allo stato attuale, mi pare del tutto inutile cercare autorizzazioni e scappatoie a San Marino. In Italia si sta procedendo verso un cambiamento, o con una modifica della legge o attraverso la strada referendaria». Dello stesso avviso il primario del Centro di fisiopatologia della riproduzione di Rimini, Carlo Bulletti. «Comma 3, articolo 6... Non consente ai medici italiani di praticare indagini genetiche nemmeno all'estero. O rinunciano all'iscrizione all'Ordine nazionale o rischiano di avere un bel po' di guai di carattere penale. Se però la mettiamo sul piano sostanziale, come medico non posso che incoraggiare chi sceglie di difendere la ricerca, mettendosi in linea con il resto dell'Europa. Ha tutta la mia considerazione. Io per primo lo farei, se non fossi vincolato dalla legge italiana, alla quale devo attenermi. Intanto mi batto per i referendum».

**in parlamento**

## Angius: il referendum è l'unica via Giovanardi insiste: siete nazisti

**ROMA** Il ministro Giovanardi deve andare fiero di quel manifesto che paragona ai nazisti i promotori del referendum sulla procreazione assistita, perché ieri ha ribadito il concetto: «Non accetteremo che si arrivi alle stesse finalità perseguite nel secolo scorso, per vie diverse, dalla Germania nazista». La sua collega di governo Stefania Prestigiacomo, invece, non avrà la camicia bruna, ma anche ieri ha espresso dubbi sulla legge 40: «Il mio primo pensiero è fare modificare in Parlamento la tanto contestata legge sulla procreazione assistita». Il ministro per le pari opportunità ha proposto che della legge si discuta «prima che si arrivi ad un referendum». Il primo pensiero dei Ds è invece sempre il referendum. «Le chiacchiere, i ripensamenti

tardivi sono ora fuori tempo massimo. Questa legge è inemendabile», ha replicato Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato: «Sia alla Camera che al Senato i Ds si sono battuti con tenacia per migliorare il testo. Abbiamo incontrato un muro. Non vedo come sia possibile ora chiedere alle Camere, le stesse Camere che hanno licenziato l'obbrobrio della legge 40, di apportare qualche correzione». «Il referendum - ha concluso Angius - è l'unico strumento per arrivare ad una buona legge». Dello stesso avviso tutti i promotori del referendum. Per Lanfranco Turci (Ds) l'appello della Prestigiacomo arriva troppo tardi: «L'unica priorità ora, se veramente si vuole cambiare la legge, è quella della raccolta delle firme per i referendum». Turci ha invitato la Prestigiacomo «a firmare quei referendum che vogliono abolire proprio quei passaggi che anche lei ha criticato. Il ministro non ha trovato una sponda nemmeno nel collega di partito Alfredo Biondi (Fi): «Credo che la Prestigiacomo ora sfoghi una sua frustrazione verificatasi durante il dibattito. Io invece questa frustrazione me la sono tolta parlando contro la legge in Parlamento, e ora sono per il referendum, perché se si è contro questa legge bisogna chiedere alla gente di modificarla. Se la Prestigiacomo vuole andare d'accordo con tutti non faccia il ministro, ci sono altri mestieri per i quali si può essere più acquiscenti».

d.c.p.

## l'intervista

**Paolo Hendel**  
attore

Segue dalla prima

Hendel, che il 9 novembre debutterà in teatro (al Puccini di Firenze per due settimane e poi dal 23 novembre all'Ambra Jovinelli di Roma e dopo le feste di Natale a Bologna, Genova e Torino) con il suo nuovo monologo *Non ho parole!*, in questi giorni si è voluto personalmente documentare sui gravi danni che sta provocando la legge 40. E di questi parlerà domani sera al teatro Saschall di Firenze nel "referendum day" organizzato dal comitato referendario toscano.

**Hendel, lei si è scelto un compito non facile. Spiega dettagliatamente alle persone gli effetti della legge sulla fecondazione.**

«Certo, perché molti aspetti di quella normativa vengono dati per scontati e invece bisogna conoscerli. L'argomento è complesso e anche i lettori dell'Unità devono essere informati. Per esempio occorre sapere cosa si intende esattamente per fecondazione assistita».

**E cosa si intende?**  
«Dicesi fecondazione assistita l'atto sessuale fra una donna e un uomo a cui, per garantirsi correttezza, assista l'onorevole Rocco Buttiglione in persona».

**È sicuro che questa sia la definizione esatta?**

«Questo quello che intende il governo per fecondazione assistita. Ma poi non basta».

**E che altro ci vuole?**

«Serve che accanto all'onorevole Buttiglione ci sia uno più sveglio di lui che gli spieghi via via cosa sta accadendo. Altrimenti chissà cosa capisce. È questa l'unica fecondazione assistita che va bene al nostro governo».

**Scusi ma lei i referendum li ha firmati?**

«Sì, sì»

**Tutti quanti?**

«Ciò che è peccato per la Chiesa non può esser reato per lo Stato»

## «Procreazione assistita? Sì, ma solo da Buttiglione»

«Certo, al banchino ero un po' preoccupato da tutti quei fogli che mi hanno messo davanti. Li ho firmati tutti perché sia attraverso i quesiti parziali che con l'abrogazione totale l'importante è che questa legge sia tolta di mezzo».

**Perché?**

«Perché ciò che per la Chiesa è peccato non può per lo Stato diventare reato. Altrimenti finiremo tutti quanti in galera. A parte ovviamente Romano Prodi e Rosy Bindi. Candidi come loro in giro se ne trovano pochi».

**Secondo lei il peso "confessionale" su questioni come la fecondazione**



Paolo Hendel Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

eterologa rimane determinante?

«Ecco, sulla fecondazione eterologa non ci vedo nulla di male. Casomai il problema è di garantire un donatore di quantità. Nei paesi dove è consentita il donatore rimane anonimo e questo può essere un problema».

**In che senso?**

«Mettilo che una coppia ricorra al seme di un donatore e poi gli nasce un figlio con una bandana in testa e che a due anni vuole farsi il lifting. "Senti caro ma quel donatore non veniva mica dalla zona di Arcore per caso?". Questo è l'aspetto inquietante».

Vladimiro Frulletti

## referendum day

### Firenze, la raccolta diventa spettacolo

**FIRENZE** Hanno già superato quota 50mila le firme raccolte in Toscana per i referendum che chiedono l'abrogazione totale e parziale della legge sulla fecondazione assistita. Un dato che viene giudicato positivamente dal segretario regionale dei Ds toscani Marco Filippeschi che ieri mattina insieme a altri membri del comitato referendario (tra cui la senatrice Vittoria Franco, il capogruppo Ds in consiglio regionale Paolo Cocchi e la consigliera regionale Marisa Nicchi) ha messo un tavolo di raccolta nel centro di Firenze. Ma l'obiettivo che la Toscana si è data (150mila firme) per contribuire a quel mezzo milione indispensabile per portare i cittadini alle urne è ancora lontano. Anche per questo domani in tutta la regione sarà "referendum day". Iniziative e tavoli ci saranno in ogni città toscana, ma il clou si svolgerà a

Firenze al Teatro Saschall. Qui, a partire dalle 20 (ma il tavolo di raccolta delle adesioni sarà aperto fin dalle 10 del mattino) saranno di scena volti noti dello spettacolo e della cultura toscana per chiedere ai cittadini una firma. L'elenco è lungo. Paolo Hendel, Alessandro Benvenuti, Riccardo Pangallo, Anna Meacci, Andrea Muzzi, Stefano Bollani, Bandabardò, Maria Cassi e Anna Bonaiuto, si alterneranno sul palco per una serata che dovrà strappare un po' di risate. Fra una esibizione e l'altra poi saranno proiettate le vignette di Sergio Staino, Elle Kappa e Vauvo. E proprio Staino ha spiegato che domani sera Anna Bonaiuto porterà sulla pedana del teatro tenda il problema delle carceri leggendo la *Ballata del Carcere*, quella che Adriano Sofri avrebbe dovuto leggere a Milano su invito del Cardinale Tettamanzi, ma che il ministro Castelli ha poi impedito. Anche il presidente della Regione Toscana Claudio Martini ha garantito un proprio intervento.

Intanto anche a Milano cresce la mobilitazione. Da oggi, è proprio il caso di dirlo, scenderà in piazza la Camera del Lavoro che per tre giorni, fino venerdì, allestirà dalle 12 alle 19 propri tavoli in piazza San Babila.



## NESSUNA LEGGE CONTRO LE DONNE E LA LIBERTÀ'

Tante firme per il referendum sulla procreazione assistita

All'inizio di quest'anno abbiamo lanciato, come donne dirigenti della Cgil Lombardia, un appello alla mobilitazione per la raccolta di firme sui 5 referendum contro la legge sulla procreazione assistita.

Una legge che lede i principi dello stato di diritto, interferisce sull'autodeterminazione delle donne e su scelte etiche di carattere individuale, mette a rischio la salute delle donne e dei nascituri e impedisce la ricerca finalizzata a sconfiggere gravi malattie.

Grazie alla nostra iniziativa, oggi siamo in grado di consegnare al Comitato Promotore le prime tremila firme raccolte dalla Cgil in Lombardia nelle centinaia di banchetti, e di testimoniare la coscienza diffusa e la determinazione delle persone ad abrogare questa legge ingiusta.

Il nostro impegno proseguirà nei prossimi giorni per raggiungere le firme necessarie e, successivamente, nella campagna referendaria per cancellare questa pessima legge e per affermare i valori di libertà e di civiltà conquistati nel nostro Paese.

**Susanna Camusso, Paola Bentivegna, Nerina Benuzzi, Anna Bertoli, Lella Brambilla, Ivana Brunato, Antonella Castagna, Rosalba Cicero, Liliana Fassa, Donata Ferrari, Cinzia Fontana, Graziella Galli, Rosa Gavina, Elisabetta Giglio, Maria Grazia Ghezzi, Elena Lattuada, Merida Madeo, Dora Maffezzoli, Rosa Pavanelli, Patrizia Rinaldi, Vittoria Scordo, Laura Tonoli.**

www.lomb.cgil.it

# Il 16 settembre s'inaugura a Bologna, Artelibro, il primo Festival del Libro d'Arte

Ricordate negli anni Ottanta la mostra sul Van Gogh alla Galleria d'Arte Moderna di Roma? Fu la prima mostra d'arte a ottenere un grande successo popolare, con centinaia di migliaia di visitatori. Dopo di allora l'interesse per il mondo dell'arte da parte del grande pubblico è sempre più cresciuto e ancor oggi capita spesso di vedere lunghe file ai botteghini di mostre ed eventi culturali. Nello stesso tempo il mercato dei cataloghi e dei libri d'arte ha prosperato sempre più. E' come se il visitatore volesse prolungare per sempre la visione delle opere ammirate dal vivo. Avendo constatato questo crescente interesse per il mondo, qualcuno ha pensato d'istituire un vero e proprio Festival dove poter unire questi due elementi: la mostra artistica e il libro d'arte. E' nato così Artelibro, il primo Festival del Libro d'Arte, che si svolgerà dal 16 settembre, fino a domenica 19, a Bologna nel Palazzo di Re Enzo e del Podestà, in pieno centro storico, con ingresso libero e apertura ininterrotta dalle 10,00 alle 22,00.

Il Festival prevede naturalmente l'esposizione dei prodotti dell'editoria d'arte, intesa nel senso più ampio del termine, comprendendo cioè non soltanto il libro strettamente, il catalogo delle mostre, la grafica pubblicitaria, ma anche le guide turistiche, i depliant, i manifesti, la multimedia, le riviste scientifiche e specializzate del settore, il libro scolastico, i libri d'arte per l'infanzia, i libri fotografici e di design. Per non dimenticare le pubblicazioni di architettura e di moda, entrate ormai a ragione nel campo dell'arte. Le fiere internazionali del libro, come Francoforte, Londra, Parigi, Torino, Varsavia, Chicago, stanno dedicando sempre più spazio all'editoria d'arte. Bologna con questo primo Festival ha bruciato sul tempo tutte le concorrenti, dedicando un'intera manifestazione a questo settore. La formula "festivaliera" si propone di fondere l'elemento colto e quello divulgativo del libro d'arte attraverso un nutrito cartellone di eventi, incontri, manifestazioni e mostre artistiche. S'inizia

con una tavola rotonda su "Mecenatismo e sponsorizzazione bancaria nell'editoria d'arte". L'incontro si svolge a Palazzo Saraceni in Via Farini 15, ed è promosso e coordinato dallo storico dell'arte Philippe Daverio. Di grande interesse, per gli addetti ai lavori della comunicazione e dell'editoria, sarà l'incontro di sabato 18 nella Sala del Quadrante di Palazzo Re Enzo e del Podestà, promosso dalla casa editrice Skira sui "Classici dell'Arte con il Corriere della Sera", che grande successo hanno avuto nella distribuzione in edicola. Il fenomeno dei libri d'arte allegati ai quotidiani sarà presentato da Ottavio Di Brizzi, responsabile editoriale prodotti collaterali del Corriere della Sera. Sempre sabato 18 non si potrà perdere Dario Fo che presenta "Il tempio degli uomini liberi: il Duomo di Modena". Il premio Nobel "leggera" il Duomo di Modena, definito da lui un "libro di pietra". Suo obiettivo è quello di celebrarne la sua "sublime romanità" ed esaltarla come simbolo di volontà popolare.

Gli appassionati di storia dell'editoria non potranno mancare domenica alle ore 15.00-17.00, al Museo Internazionale della Musica, Strada Maggiore 34, l'appuntamento con "La nascita dell'editoria e della stampa musicale nel Cinquecento". Mario Armellini accompagnerà il pubblico in una visita guidata del Museo Internazionale della Musica. Dai primi tentativi di stampare note alla completa affermazione del libro per musica a stampa: i protagonisti, le tecniche, i formati, le strategie commerciali, i repertori, i risvolti sociali e culturali di un momento particolarissimo della storia del libro.

La prima edizione di Artelibro si è potuta organizzare grazie alla sensibilità delle Istituzioni e degli Enti che con il loro supporto logistico, economico e culturale ne hanno voluto consentire la realizzazione per riconfermare a Bologna un posto centrale nella cultura italiana ed europea.



## Skira, il più antico marchio nella storia dell'editoria d'arte internazionale

Quotidiani e libri d'arte, accoppiata vincente

Fondata da Albert Skira a Losanna nel 1928, la casa editrice fu poco dopo trasferita a Ginevra dove conservò la propria sede centrale per oltre sessant'anni. Leggendarie le sue prime edizioni, le Metamorfosi di Ovidio, illustrate da Pablo Picasso con trenta incisioni originali e le Poésies di Stéphane Mallarmé accompagnate da ventinove gravure di Henri Matisse. Oggi la sede centrale si trova a Milano e la casa editrice ha sviluppato nuove alleanze. La più importante, in questi ultimi anni, è stata quella con Rizzoli-Il Corriere della Sera. Il quotidiano milanese ha affidato a Skira lo sviluppo di una linea di prodotti librari di contenuto artistico da diffondere in edicola con il giornale. E' nata così la serie dei Classici dell'Arte che ha ottenuto uno straordinario successo di pubblico, con punte di oltre 300.000 copie a titolo. Skira e Corriere della Sera operano altresì affiancati nel settore dei grandi eventi artistici, di cui Skira è il principale editore e il Corriere della Sera il principale media partner. L'obiettivo ambizioso della casa editrice è sempre stato, sin dalla sua nascita ginevrina nel 1928, quello di coniugare la qualità scientifica ed editoriale del messaggio e del prodotto con la sua diffusione presso un pubblico non esclusivamente specialistico. E con questa chiave di lettura che sono nate collane divenute leggendarie, ed è con questo

ideale che Skira si è lanciata nel settore delle grandi mostre italiane e internazionali divenendone il maggior protagonista europeo. Un team altamente specializzato mette a disposizione degli organizzatori un'esperienza unica nel campo della progettazione, della realizzazione e della commercializzazione dell'apparato editoriale e grafico di una manifestazione artistica nonché nella comunicazione e promozione degli eventi stessi. Skira ha accompagnato con i propri cataloghi eventi quali Vermeer all'Aja, Bruegel a Vienna, Carlo V a Bonn, El Greco a Madrid, Atene e Roma, il trittico Evarud Munch, Amedeo Modigliani e Marc Chagall a Lugano, Raffaello a Parigi, la Collezione Rau a Parigi e all'Accademia Carrara di Bergamo, Francis Bacon a Basilea, Giorgione al Kunsthistorisches Museum di Vienna e grandi eventi italiani quali Il Cinquecento Lombardo, Monet, Novecento, Arte e Storia in Italia, Rinascimento, Rembrandt, la grande mostra dedicata ai Gonzaga a Mantova, Anton Van Dyck a Palazzo Reale Milano, Botticelli e Filippino a Firenze solo per citarne alcuni. I cataloghi uniscono qualità scientifica, completezza, spettacolarità, divenendo veri e propri reference book sull'argomento, le mostre passano la loro memoria resta legata al catalogo.

## Le Mostre

Le miniature dei monaci

Oltre ai numerosi incontri e convegni, Artelibro propone un certo numero di mostre di grande interesse. Ne elenchiamo alcune, rimandando per l'elenco completo al sito [www.artelibro.it](http://www.artelibro.it). Ecco una breve panoramica delle mostre che potranno essere visitate. Alla Biblioteca dell'Archiginnasio, Piazza Galvani 1: Bologna nei Libri d'Arte. Per la prima volta riuniti insieme, alcuni fra i più importanti volumi d'arte dei secoli XVI-XIX sulla città di Bologna. Al Museo Civico Medievale, in Via Manzoni 4: Le pagine dipinte. Capolavori della miniatura bolognese del Medioevo e del Rinascimento. Alla Biblioteca Universitaria in via Zamboni 35: Codici, libri e immagini dal passato. Al Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala Rubbiani: Maestri emiliani: dalla Biblioteca di Disegni Alinari. Fin dal 1853 i fratelli Leopoldo e Romualdo Alinari, fotografi in Firenze, si dedicarono alla riproduzione del disegno, dando vita ad un patrimonio tecnico e artistico eccezionale, che andò aumentando di prestigio per il numero e la rarità dei disegni riprodotti. Alla Torre de' Catalani, Archivio di Stato di Bologna, Vicolo Spirito Santo 4: La memoria ornata - La miniatura nei documenti bolognesi dal XIV al XVIII secolo. Con questa mostra documentaria, l'Archivio di Stato di Bologna presenta una piccola, ma significativa parte del suo ricco patrimonio di miniature, esponendo codici attualmente esclusi dalla consultazione.

## Editori

### L'arte di Sillabe

Sebbene Sillabe sia una delle più giovani case editrici d'arte, ha già al suo attivo un nutrito catalogo di notevole prestigio. Sillabe realizza saggistica, cataloghi di mostre, guide, restauro, monografie, arte per bambini e cartoleria d'arte. Occupa un posto di rilievo grazie all'alto profilo delle committente (Soprintendenze, Musei, Università), curando tutte le espressioni dell'arte antica e moderna: pittura, scultura,



ra, architettura, arti applicate, cinema, moda e fotografia. La casa editrice è dotata in proprio di redattori, grafici, redazione delle lingue, ufficio commerciale. Lavora su programmi editoriali propri formulati sulle proposte del direttore editoriale (Maddalena Winspeare, Amministratore unico e, di fatto, direttore editoriale) e dello staff di Sillabe o dei collaboratori della casa editrice, le stesse fonti che reperiscono autori prestigiosi e testi di rilievo. Dal 1998 gestisce, in associazione d'impresa (ATI Giunti) i servizi aggiuntivi dei Musei Statali Fiorentini, pubblicando prodotti editoriali e gadget a marchio "Firenze Musei". Sillabe organizza mostre o affianca società che le organizzano occupandosi del catalogo e dei materiali promozionali. Ad oggi Sillabe ha in catalogo oltre duecentocinquanta titoli, suddivisi in gruppi tematici: Guide e Musei, Guide Ufficiali (in sei lingue: italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, giapponese), Cataloghi, Grandi Opere, Saggi, Storia e Restauro,



Arte per bambini e Collane. Il lavoro di équipe, condotto assieme ai collaboratori e agli autori, è finalizzato ad un preciso obiettivo: quello di non trascurare, nel settore specifico della storia dell'arte, nessun tipo di pubblicazione, per poter raggiungere ed informare il vasto, importante pubblico dei turisti (adulti e bambini) così come il piccolo, qualificatissimo pubblico degli specialisti. La casa editrice si trova a Livorno a Scali d'Azeglio 22/24. [www.sillabe.it](http://www.sillabe.it)



cataloghi di mostre  
guide  
saggistica  
restauro  
monografie  
arte per bambini  
cartoleria d'arte

sillabe  
è lieta di invitare il pubblico di  
Artelibro a visitare lo stand n. 37

Editoria raffinata al servizio di tutti

# Skira

## le grandi mostre d'autunno



### Veronese

#### *Pitture profane*

a cura di Giandomenico Romanelli,  
Claudio Strinati, Annalisa Scarpa

Parigi, Musée du Luxembourg  
fino al 30 gennaio 2005  
184 pagine, 63 colori e 27 b/n  
cartonato, edizione francese e inglese



### Natura e Maniera

#### *tra Tiziano e Caravaggio Le ceneri violette di Giorgione*

a cura di Vittorio Sgarbi  
con la collaborazione di Mario Lucco

Mantova, Palazzo Te  
fino al 9 gennaio 2005  
376 pagine, 152 colori e 17 b/n  
cartonato



### Degas

#### *Classico e moderno*

a cura di Maria Teresa Benedetti

Roma, Complesso del Vittoriano  
1° ottobre 2004 - 1° febbraio 2005  
328 pagine, 250 colori e b/n  
brossura con cofanetto



### The Andy Warhol Show

a cura di Gianni Mercurio, Daniela Morera

Milano, Triennale  
21 settembre 2004 - 9 gennaio 2005  
332 pagine, 319 colori e 181 b/n  
cartonato, edizione bilingue  
(italiano-inglese)



### William Bazziotes

#### *Dipinti e disegni, 1934-1962*

a cura di Michael Preble

Venezia, Collezione Peggy Guggenheim  
fino al 9 gennaio 2005  
136 pagine, 77 colori e 34 b/n  
cartonato, edizione italiana e inglese



### Franz Kline (1910-1962)

#### *Retrospektiva*

a cura di Carolyn Christov-Bakargiev

Rivoli, Castello  
20 ottobre 2004 - 30 gennaio 2005  
416 pagine, 315 colori, cartonato  
edizione italiana e inglese



### Medardo Rosso

#### *Le origini della scultura moderna*

a cura di Luciano Caramel

Torino, GAM Galleria Civica d'Arte  
Moderna e Contemporanea  
fino al 28 novembre 2004  
256 pagine, 87 colori e 58 b/n  
brossura con cofanetto



### Carol Rama

a cura di Guido Curto e Giorgio Verzotti

Mart, Rovereto  
fino al 28 novembre 2004  
152 pagine, 91 colori e b/n, brossura  
edizione bilingue (italiano-inglese)



### Autoritratti del XX secolo

#### *Moi!*

a cura di Pascal Bonafoux

Firenze, Galleria degli Uffizi  
18 settembre 2004 - 9 gennaio 2005  
288 pagine, 158 colori e 5 b/n, cartonato  
edizione italiana e francese

Genova 2004 Capitale Europea della Cultura



### Arti&Architettura

#### *1900-2000*

a cura di Germano Celant

Genova, Palazzo Ducale  
2 ottobre 2004 - 13 febbraio 2005  
808 pagine, 1000 colori e b/n  
cartonato, edizione italiana e inglese



### Transatlantici

#### *Scenari e Sogni di mare*

a cura di Pierangelo Campodonico,  
Matteo Fochessati, Paolo Piccione

Genova, Galata - Museo del Mare  
fino al 9 gennaio 2005  
420 pagine, 201 colori e 183 b/n  
cartonato



### Da Tintoretto a Rubens

#### *Capolavori della Collezione Durazzo*

a cura di Luca Leoncini

Genova, Palazzo Reale, Teatro del Falcone  
fino al 3 ottobre 2004  
472 pagine, 150 colori e 237 b/n  
brossura



Palazzo Casati Stampa, via Torino 61, 20123 Milano  
tel. 02-724441, fax 02-72444211, www.skira.net

**Reggio-Emilia, a lezione col velo**

**REGGIO-EMILIA** Ha fatto lezione con il velo, destando lo stupore dei suoi allievi. Una maestra italiana di inglese, convertita alla religione islamica, ha inaugurato così, ieri, l'anno scolastico di alcuni studenti di una scuola elementare di Gualtiero, in provincia di Reggio Emilia. «È tempo che anche i bambini si abituino a vedere i segni delle tradizioni di altri popoli», ha spiegato l'insegnante, ribadendo la sua intenzione di continuare ad indossare un indumento che è fortemente simbolico. «Una scelta - spiega la donna - che non avrà ripercussioni sugli alunni, né sull'attività scolastica». Per il Provveditore agli Studi di Reggio Emilia, Vincenzo Aiello, «un segno che la scuola non discrimina nessuno, a patto che le regole vengano rispettate». L'insegnante, originaria di Napoli, si accompagna a questa filosofia di vita già da qualche anno, da quando, sposando un musulmano, si è convertito al suo stesso credo religioso. Una scelta che dice di aver fatto con serenità, ma che - ammette - ha suscitato sempre polemiche, soprattutto al Sud, perché «lì c'è una mentalità diversa». «Se al Nord lo straniero è considerato una risorsa - commenta - giù da noi l'extracomunitario e la sua religione sono visti con diffidenza». E a Napoli, dove è forte la disoccupazione, «lo straniero è colui che viene per togliere lavoro».



Il vescovo di Bologna Caffarra Foto di Giancarlo Donatini

## Bologna, Caffarra chiede che gli insegnanti portino la propria esperienza cristiana nelle lezioni. E che non si dia troppo spazio a Darwin

# L'arcivescovo: che la scuola non sia troppo laica

Andrea Bonzi

**BOLOGNA** Una scuola pubblica con insegnanti «cristianamente preparati» che applichino la loro esperienza di vita cattolica nelle rispettive materie. Magari lasciando da parte teorie come quella darwiniana, che fa parte di una «visione della realtà solitamente non compatibile con quella veicolata dalla catechesi donata nella comunità cristiana».

Con la sua prima pastorale da quando si è insediato a Bologna, nel febbraio scorso, l'arcivescovo Carlo Caffarra sembra inserirsi perfettamente nel progetto di smantellamento del sistema educativo laico della scuola italiana portato avanti da Letizia Moratti. Il ministro che, meno di quattro mesi fa, ha firmato un «patto d'acciaio» con il presidente Cei, Camillo Ruini, su questi temi.

Il governo e la chiesa cattolica sembrano continuare a ignorare le trasformazioni in atto nella società, sminuendo di fatto il contributo di fedi e culture differenti portato da migliaia di bambini stranieri sui banchi degli istituti. Da Caffarra ce lo si poteva aspettare: scelto come successore di un altro «duro» della chiesa cattolica, Giacomo Biffi, nella prima uscita come massima autorità del clero bolognese aveva criticato il pensiero laico, prendendo di mira Eco e Vattimo. Ora arriva questa pastorale che - in particolare su istruzione e convivenza - si pone obiettivi precisi. «La neutralità della comunità cristiana nei confronti del sistema scolastico sarebbe un errore imperdonabile», dice Caffarra ai cronisti riuniti a villa Revedin, sui colli bolognesi. L'idea non è «di fare catechismo nelle scuole statali, né mirare alla conversione delle persone alla fede cristiana

- continua l'arcivescovo del capoluogo emiliano - ma ritengo falsa la concezione della laicità secondo la quale bisogna lasciare fuori dalla porta quanto è religiosamente proprio di ciascuno. È una violenza contro la persona perché conduce a un impoverimento della società civile».

Ogni insegnante, dunque, dovrebbe portare la propria esperienza cristiana nelle proprie lezioni: «La comunità cristiana non può limitarsi all'insegnamento della religione cattolica - insiste Caffarra -, ma deve realizzarsi come una vera e propria corresponsabilità nella proposta educativa». Così com'è, «alcune proposte formative all'interno della scuola pubblica vengono giudicate in contrapposizione con il tentativo di «educare alla fede» i giovani cittadini: «Se si comunica l'idea che l'uomo non sia altro che un animale più complesso degli altri, risultato di un'evoluzione guida-

ta dal caso - precisa Caffarra -, allora qualcuno potrebbe pensare che, se manca di rispetto a una persona, non fa una così grave, visto che siamo tutti frammenti di natura senza senso». Un duro attacco alla teoria darwiniana, che già Moratti ha cercato di censurare dai programmi delle scuole medie. Una sintonia con il governo che assume contorni preoccupanti quando emerge lo scetticismo nei confronti di un futuro in cui «l'umanità possa ritrovarsi in un codice morale universalmente condiviso, una pax universalis basata sulla tolleranza». Un progetto «impossibile, in quanto poiché il minimo denominatore etico diventa tanto più minimo quanto diventa comune, alla fine delle regole formali». L'unica modo di trovare «l'unità nella diversità, che è più della tolleranza - conclude prevedibilmente Caffarra - va ricercata nella fede cristiana».

# Crollo al Palazzo delle Esposizioni, 5 operai feriti

## Roma: una gru deposita un carico pesante su un solaio che si sbriciola, aperta un'inchiesta

Angela Camuso

**ROMA** Un boato, una immensa nube, a terra un mucchio di maceria. Ore 8.40, Palazzo delle Esposizioni, Roma: la parte posteriore dello storico edificio di via Nazionale, dove sono in corso lavori di ristrutturazione, praticamente si sgretola. Crolla il soffitto che sovrasta un locale di 170 metri quadri, dove erano al lavoro quattro operai, le macerie lanciate da 16 metri d'altezza travolgono tre lavoratori e sfondano poi il pavimento che sta sotto il loro piedi: ancora macerie che volano giù, stavolta da un'altezza di 23 metri, e che finiscono sopra le teste di altri due operai.

**A mani nude** La scena è quella di un bombardamento, il bilancio è per fortuna meno catastrofico del previsto. Gli operai feriti in modo grave, ma non in pericolo di vita, sono «solo» due, un rumeno regolarmente assunto, Ionel Streang, 19enne, e un italiano di 36 anni, Roberto De Paolis, altri due giovani italiani sono ricoverati in osservazione e un quinto ferito viene dimesso. Hanno ricevuto la visita del Sindaco Veltroni, che ha espresso loro «la solidarietà e l'affetto della città» e ha voluto sentire dalla loro voce la ricostruzione del crollo. Gli operai sono stati salvati dai pompieri che hanno la sede centrale proprio a due passi dal luogo del crollo: hanno scavato a mano tra le macerie. Tre dei feriti erano al lavoro per conto dell'Ati (Associazione Temporanea d'Impresa) costituita dalla fusione delle due società edili romane Sac e Igt. a febbraio 2003, data d'inizio dei lavori concessi in appalto dall'azienda presieduta da Raffaele Ranucci «Palaexpo», che ha avuto in concessione il Palazzo dal Comune di Roma. Due sono elettricisti dipendenti di una ditta in subappalto.

**Sicurezza dove** «Solita storia, le normative di sicurezza non vengono rispettate. Vanno responsabilizzate le imprese. Il problema è politico, prima ancora che tecnico», tuonano i segretari della Filica-Cgil di Roma Sandro Grugnetti, della Feneal-Uil Francesco Sannino e della Filca-Cisl Stefano Macale, giunti sul luogo dell'incidente. Parlano a ragion veduta. E non solo perché dal primo gennaio 2004 sono stati sei gli infortuni mortali nei cantieri a Roma, otto quelli nel Lazio, quando già nell'anno 2003 gli infortuni mortali nelle regione erano stati



16, di cui 10 solo a Roma. Secondo quanto dichiarato dal dirigente del dipartimento di prevenzione della Asl Rma Umberto Pacchiarotti causa del crollo sarebbe stata infatti un'errata manovra del gruista: proprio un istante prima del disastro l'operaio avrebbe poggiato al centro del primo tetto crollato - una struttura vecchia di 90 anni dove tra l'altro non erano previsti lavori di ristrutturazione - pannelli di cartongesso del peso di 60 quintali, anche se i vigili del fuoco parlano, più cautamente, della manovra sbagliata soltanto come «concausa eventuale» dell'incidente. Il gruista, peraltro, avrebbe fornito una versione dei fatti non proprio concordante con le dichiarazioni di Pacchiarotti.

**Troppa fretta?** «Se un operaio o chistano chi ha compiuto una manovra sbagliata questo vuol dire che il responsabile della sicurezza nel cantiere non ha vigilato come avrebbe dovuto. Sia ben chiaro. E questa è colpa della fretta di finire i lavori. Il cantiere sarebbe dovuto durare 360 giorni e i termini erano già scaduti», dice ancora Sandro Grugnetti, e infatti è cosa nota che a fine di quest'anno la sala distrutta dal crollo avrebbe dovuto ospitare una mostra del rock. Sarà il pm

Gianfranco Amendola, titolare di un fascicolo per lesioni personali colpose al momento contro ignoti, a indicare i nomi dei presunti responsabili, mentre si attendono i risultati dell'inchiesta temporaneamente avviata dall'Osservatorio sul lavoro del Comune di Roma, che aveva già ispezionato il cantiere l'anno scorso rilevando che tutto era in perfetta regola.

Vigili del fuoco tra le macerie dopo il crollo di un solaio del Palazzo delle Esposizioni di Roma Foto di Mario De Renzi/Ansa

## protesta dei ferrovieri

### Treno deragliato: dubbi sulla velocità

**CUNEO** Disastro ferroviario e omicidio colposo plurimo. Sono questi i reati per i quali la Procura di Cuneo procede per fare luce sull'incidente ferroviario avvenuto l'altro ieri mattina a Madonna dell'Olmo, alle porte della città, costato la vita a due donne. Gli accertamenti sono coordinati dal pubblico ministero Pier Attilio Stea, e quasi certa-

mente si concentreranno sulla velocità con la quale procedeva il convoglio. Sarà importante l'esame della cosiddetta Scatola nera che il macchinista attiva al momento della partenza, e che è, sostanzialmente, un rotolo di carta su cui un pennino incide minuto per minuto la velocità del treno. Verranno controllati anche i dispositivi, presenti alla stazione ferroviaria di Cuneo, che registrano la disposizione dei segnali collocati lungo la tratta. Il macchinista, Pietro Sante Noto, 56 anni, l'unico ferito ancora in ospedale, avrebbe riferito che il semaforo era verde/verde, cosa che gli permetteva di mantenere la sua velocità; se fosse stato giallo/verde avrebbe dovuto rallentare.

Oggi, in concomitanza con i funerali del capotreno Anna Maria Matarese, i ferrovieri in servizio sulle linee

piemontesi attueranno una forma particolare di protesta: viaggeranno con una fascia nera al braccio in segno di lutto per la collega scomparsa. Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil del Piemonte hanno inviato un telegramma al vicepresidente della Giunta regionale ed assessore ai Trasporti, William Casoni, chiedendo di essere ricevuti al più presto per discutere di sicurezza e qualità del servizio ferroviario in Piemonte. «Gli incidenti, causati da guasti tecnici o da errori umani - dicono Cgil, Cisl e Uil del Piemonte - evidenziano la necessità di ricercare ed utilizzare tutte le soluzioni tecnologiche o normative che impediscano anche l'eventuale errore umano. Gli interventi adottati dalla Ferrovie sono stati, nella quasi totalità, finalizzati ad una riduzione di costi ed addetti».

DALLA FRANCIA

### «Chiuderemo presto il caso Battisti»

I francesi sono fiduciosi, pensano che si possa «chiudere presto» il caso di Cesare Battisti, l'ex terrorista che per evitare l'estradizione si è dato alla fuga. Mentre non trova conferme l'ipotesi che l'ex leader dei Pac sia in Corsica, c'è la convinzione diffusa che Battisti sia all'estero, come aveva già annunciato il quotidiano Liberation. Magari in un paese che non abbia accordi di estradizione con l'Italia.

CASSAZIONE

### Assegno d'invalidità anche per gli obesi

Anche gli obesi hanno diritto all'assegno d'invalidità. Lo ha deciso la Cassazione. Dunque non sono più vincolanti le tabelle che, per misurare il punteggio di invalidità, attribuivano una percentuale di handicap agli obesi che in nessun caso superava il 40% (per avere l'assegno serve il 74%). La sentenza è nata dalla vicenda di una signora di Torino, 130 chili, che ha ora ottenuto di essere dichiarata invalida al 74%.

MAZARA DEL VALLO

### Uno spot in tv per trovare Denise

Uno spot per trovare Denise Pipitone, la bimba scomparsa a Mazara del Vallo. Lo sta preparando la famiglia, mentre il Comune ha attivato un conto corrente per far crescere la ricompensa per chi riporti viva, a casa, la piccola. «Lo spot è pressoché pronto - spiega l'avvocato della famiglia - Se ne sta occupando una società della provincia di Trapani, nota e molto capace. Abbiamo già contattato tv nazionali e regionali». Per l'avvocato lo spot consentirà di tenere alto il livello di attenzione.

CALABRIA

### Sabotata l'automobile di un assessore

Lunedì notte è stata danneggiata l'automobile dell'assessore all'Urbanistica del comune di Placania, nel reggino. Al mezzo, una Renault Kangoo, è stato tagliato il tubo dell'olio che alimenta i freni di una delle due ruote. Gli investigatori, che stanno valutando tutte le ipotesi, non escludono che il movente del danneggiamento possa essere riconducibile a vicende private.

Oggi il voto in Parlamento. Ieri i militari che hanno contratto il linfoma di Hodgkin e i loro familiari hanno incontrato il presidente della Commissione difesa Contestabile

# I Ds: «Uranio impoverito, subito la Commissione d'inchiesta»

Davide Madeddu

**ROMA** Vogliono conoscere la verità sull'uranio impoverito, ed evitare che altri militari si ammalinino. Per questo motivo ieri mattina (e in previsione della votazione di oggi in Commissione difesa), i militari malati di linfoma di Hodgkin e i loro familiari, assieme ai rappresentanti delle associazioni che li sostengono in questa battaglia, hanno incontrato il presidente della Commissione Difesa del Senato Domenico Contestabile. Un incontro importante per rimarcare la necessità di «fare chiarezza sul male e dare la possibilità a tutti i militari di lavorare in sicurezza». Oggi, infatti, la Commissione in sede referente voterà l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle morti per contaminazione da ura-

nio impoverito di militari reduci da missioni internazionali nei Balcani. «Fin quando non si scoprirà l'eziopatologia - è la posizione che Falco Accame, presidente dell'Ana-Vafaf, associazione di familiari di vittime arruolate nelle forze armate esterne al presidente della Commissione - non si potrà affermare con certezza né che l'uranio sia causa dei tumori né che non sia la causa. L'unica cosa di cui si è certi è che si deve adottare il principio di precauzione, ovvero le norme di protezione, come hanno già fatto le forze Usa in Somalia fin dal 1993, mentre per gli italiani le norme sono state emanate soltanto il 22 novembre 1999. Quindi, per sei anni il nostro personale è stato esposto».

Il responsabile dell'associazione che da anni si batte per questo problema aggiunge un particolare. «Nei poligoni neppure oggi vengono adotta-

### Br, la Banelli non ritrova il nascondiglio delle armi

**FIRENZE** Cinzia Banelli non è riuscita a individuare il luogo dove le nuove Br, per alcuni anni, avevano nascosto armi, soldi e floppy disk. Ieri poco dopo le 13.30, dopo oltre cinque ore di ricerche nelle campagne di San Domenico di Fiesole, il capo della Digos fiorentina, ha deciso di interrompere il sopralluogo dal momento che la «compagna So» non era riuscita a ritrovare i riferimenti indispensabili per localizzare il nascondiglio. Il ritrovamento non avrebbe un valore strettamente investigativo, in quanto il nascondiglio era stato dismesso alla fine del 2000, ma potrebbe semmai fornire un riscontro alle dichiarazioni dell'indagata. A questo punto gli investigatori cercheranno di delimitare meglio la zona delle ricerche e nei prossimi giorni ripeteranno il sopralluogo. Intanto magistrati della procura fiorentina hanno interrogato Bruno Di Giovannangelo. «Apparentemente collaborativo»: così il procuratore aggiunto Francesco Fleury ha definito l'atteggiamento dell'indagato.

le norme di protezione. Questo è il problema di fondo che la commissione deve prendere in esame. Nessuna causa di servizio è stata concessa con la causale dell'uranio impoverito, perché si afferma che manca la certezza del legame fra causa ed effetto». Questione che, come aggiunge Accame non è solamente medica ma anche «politico militare». A prendere posizione sulla vicenda sono anche i deputati dei Democratici di sinistra Valerio Calzolaio, Piero Ruzzante e Giuseppe Giulietti che oggi chiederanno alla Commissione Difesa della Camera dei deputati che prosegua l'indagine conoscitiva sui militari morti per patologie riconducibili anche all'uso di armi contenenti uranio impoverito. «La commissione d'inchiesta monocamerale - fa sapere Lorenzo Forcieri, senatore Ds presidente della delegazione parlamentare italiana presso la Nato e primo firmatario della proposta di istituzione della commissione - dovrà verificare le condizioni che hanno provocato malattia e morte tra i militari italiani che hanno partecipato alle missioni internazionali, anche perché sia possibile ricercare chi è stato gravemente colpito». Ricerche che dovranno accertare le condizioni di lavoro dei militari. «Più che di una ricerca di responsabilità, si tratta di verificare le situazioni e le condizioni che hanno provocato malattia e morte tra i militari - aggiunge ancora Forcieri -, al fine anche di ricercare coloro che sono stati colpiti e di evitare che tutto ciò possa ripetersi in futuro».

Il tutto in un anno di tempo. Questo è il limite per chiudere l'inchiesta. Un lasso di tempo che i parenti degli ammalati e i pochi militari in lotta contro questo male considerano anche troppo lungo.

NUOVO RECORD DEL DEFICIT USA



MILANO Il deficit delle partite correnti Usa ha raggiunto un nuovo record a quota 166,2 miliardi di dollari nel secondo trimestre dell'anno, dopo i 147,2 miliardi segnati nel primo. Il deficit è inoltre salito al record di 5,7% sul prodotto interno lordo. Gli economisti aspettavano un rialzo del deficit più contenuto a quota 158,6 miliardi.

Il disavanzo sul commercio di beni e servizi è salito al record di 150,3 miliardi di dollari, contro i 138,6 del primo trimestre. I flussi netti di capitali negli Stati Uniti sono cresciuti a 146,8 miliardi di dollari, dai 138,6 del primo trimestre. L'insieme dei flussi di capitali in entrata e in uscita dal paese ha rallentato il passo. Gli afflussi di capitali stranieri sono rallentati a 265,2 miliardi, contro i 445,3 del primo trimestre. Anche gli

acquisti da parte degli Usa di asset stranieri sono tuttavia rallentati, scendendo a 118,5 miliardi di dollari, dai 306,7 precedenti. Gli acquisti esteri di azioni Usa sono scesi a 2 miliardi di dollari, dai 4,2 miliardi precedenti. Gli acquisti di treasury Usa sono calati a 35,6 miliardi di dollari mentre quelli di bond societari sono aumentati a 51,5 miliardi, dai 51,2 miliardi precedenti.

Il nuovo record del deficit delle partite correnti ha contribuito a deprimere il dollaro. L'euro è arrivato a sfiorare quota 1,23 dollari per chiudere la sessione europea a 1,2279 dollari e 134,36 yen, in rialzo rispetto ai 1,2237 dollari delle indicative Bce e stabile dal cambio di 134,46 yen. Il mercato resta in attesa della riunione del Fomc, in programma il 21 settembre, per vedere le prossime mosse di politica monetaria Usa.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

C'è l'accordo, Alitalia decolla in Borsa

I piloti firmano: voleranno di più e guadagneranno di meno. Il governo ancora non si vede

Bianca Di Giovanni

ROMA Il rush finale della trattativa dei piloti mette le ali al titolo Alitalia, che in Borsa si impone come la superstar della giornata. L'azione viaggia sempre a due cifre e viene più volte sospesa al rialzo, per chiudere la giornata di contrattazioni a +16,92% (0,2785 euro), in controtendenza rispetto al mercato che chiude in negativo. Per Alitalia è il secondo recupero consistente dopo quello del 7% dell'altroieri. Evidente che in Piazza Affari vedono allontanarsi il rischio liquidazione e avvicinarsi l'ipotesi accordo. Così passa di mano poco meno del 5% del capitale della compagnia, per un controvalore di quasi 50 milioni di euro: un record. In tensione anche il bond convertibile Alitalia (il cosiddetto Mengozzi bond) con scadenza 2007, quotato a Piazza Affari e legato a doppio filo all'andamento del titolo, che ha chiuso in crescita dell'8,19% a 79,9949 euro dopo una sospensione per eccesso di rialzo in mattinata. Cosa si nasconde dietro le grandi manovre? Forse nulla di più di un rientro dei traders tradizionali, fuggiti all'idea di un fallimento imminente. Oggi che quel rischio sembra svanito e che si vedono i primi passi concreti di una trattativa rimasta per anni in fase di decollo, ci si ripositiona.

Come da tradizione, la Borsa ha anticipato i fatti, che si sono avverati soltanto in tarda serata. L'accordo tecnico al tavolo aziendale è stato raggiunto dopo un tour de force di ventiquattro ore nella sede della Magliana. Alle fasi finali non ha partecipato l'Up (unione piloti), in polemica con le altre cinque sigle (Cgil, Cisl e Uil piloti, Anpac e Ugl). «Siamo disposti a firmare - spiega l'Up - solo a patto di inserire una clausola che preveda la preventiva consultazione de-



La sede Alitalia di Roma

Foto di Tony Gentile/Reuters

gli iscritti sui contenuti dell'accordo». La firma del contratto arriverà soltanto al tavolo di Palazzo Chigi, che i sindacati chiedono da giorni. «Quello di oggi è un accordo tecnico - spiega il rappresentante Cisl - propedeutico alla firma dell'accordo complessivo a palazzo Chigi su rinnovi contrattuali delle varie categorie, sul piano industriale e sugli ammortizzatori». Tre i pilastri da costruire per chiudere definitivamente la partita Alitalia. Quello sul lavoro è affidato anche alla disponibilità sindacale, quello sugli ammortizzatori al governo e in particolare a Roberto Maroni, quello sull'assetto societario all'azionista Domenico Siniscal-

co. Tutti e tre dovranno fare la loro parte.

Secondo una fonte industriale la pre-intesa dei piloti farà risparmiare all'azienda 52 milioni di euro annui e ridurrà gli esuberanti da 450 unità a 289, mentre un altro centinaio di persone avrebbe già raggiunto i requisiti per andare in pensione. Anche se sul numero di eccedenze il leader Anpac Fabio Bertini frena. «I calcoli non sono stati ancora fatti - spiega - Quel 450 è basato su una normativa vecchia che non abbiamo mai accettato». Per molti osservatori una intesa tra azienda e piloti facilita quelle sui contratti delle altre categorie

di lavoratori - che sono proseguite per tutta la notte - e apre la strada alla trattativa sul piano industriale che prevede complessivamente 5.000 esuberanti. Gli accordi tecnici siglati in azienda saranno ratificati dal sindacato soltanto dopo aver ottenuto dal governo impegni precisi sugli ammortizzatori sociali e sull'unitarietà dell'azienda.

Il modello preso a riferimento è quello del contratto dei piloti Lufthansa, con un trattamento economico inferiore del 45%. Con le nuove regole le ore di volo aumentano del 20% e gli equipaggi vengono ridotti. Si prevede un bilanciamento tra quota fissa e variabile della

busta paga in cui la quota variabile salirà al 22% dall'attuale 13,5%. Obiettivo: incentivare la produttività. La nuova regolamentazione dei limiti di impiego cancella la tradizionale distinzione tra ore di volo e ore di servizio, proponendo un unico orario di riferimento massimo per il lungo e il medio raggio. Le ore di lavoro annue potranno arrivare a 900, dalle 770 attuali. Per il medio raggio l'attività di volo passerà da 550 a 670 ore e per il lungo raggio da circa 490 a 600. In sostanza il nuovo contratto stabilisce un tetto alle ore di lavoro di circa 13-14 ore per il lungo raggio con la possibilità di estensione, in casi eccezionali, fino a 17 ore. La proposta regola anche le ore di riposo fuori sede, con un minimo di 12 ore sul medio e lungo raggio, e in sede: 24 ore per il lungo raggio, almeno 12 per il medio raggio e 45 ore quando il turno di servizio prevede due atterraggi notturni. Gli equipaggi saranno composti solo da due piloti per i voli su B 767, che diventano tre sui voli superiori alle 4.300 miglia con i B 777. In pratica voleranno con due soli comandanti tutti i voli diretti in Nord America, tranne alcuni casi specifici che verranno definiti nel contratto. Tra questi, ad esempio, i casi accertati cattivo tempo: come nel caso della tratta su Chicago nel periodo invernale che è spesso caratterizzata da condizioni meteorologiche avverse. L'accordo prevede inoltre che nell'arco del turno lavorativo possano essere pianificati al massimo 5 atterraggi e, solo per una volta al mese, sei atterraggi. I piloti non hanno accettato di ridurre il numero delle ferie ma hanno acconsentito a un piano ferie stabilito a settembre per tutto l'anno. Nel periodo estivo di maggiore traffico potranno essere goduti al massimo 12 giorni di ferie. Per i riposi il tetto resterebbe invariato (33 medio raggio e 35 lungo raggio nel trimestre).

trasporto pubblico

Scioperano gli autonomi: oggi niente tram e metrò

MILANO Autobus, tram e metropolitane a rischio, oggi, per lo sciopero nazionale di 24 ore del trasporto pubblico locale proclamato dagli autonomi dei Cobas. Al centro della protesta - oltre al rinnovo del contratto di lavoro dei circa 120mila autotrasportatori scaduto lo scorso 31 dicembre - il mancato coinvolgimento al tavolo delle trattative delle sigle del sindacalismo autonomo che pure hanno elaborato una propria piattaforma rivendicativa.

Il Coordinamento nazionale dei sindacati di base chiede infatti la fine «dell'ostruzionismo dei datori di lavoro verso il sindacalismo di base» e il riconoscimento del mandato «attribuito al Coordinamento dalla forte adesione dei lavoratori del settore a precedenti iniziative sindacali» con gli

scioperi di maggio e di luglio.

Lo stop di oggi - assicurano i promotori del Coordinamento nazionale - si svolgerà nel rispetto della fasce di garanzia, «anche se gli animi degli autotrasportatori sono molto accesi».

A Milano, secondo quanto riferito dall'Atm, il servizio sarà regolare da inizio turno alle 8.45 e dalle 15 alle 18 (per informazioni gli utenti potranno chiamare il numero verde 800 808181).

A Roma, invece, le fasce di garanzia funzioneranno tra le 5.30 e le 8.30 e tra le 17 e le 20.

Gli scioperanti chiedono - per il biennio 2004-2005 - un aumento salariale di circa 230 euro mensili finalizzato al mantenimento del potere d'acquisto delle retribuzioni della categoria.

Intanto, mentre proseguono le trattative tra sindacato confederale e le associazioni datoriali per trovare una soluzione che possa evitare l'insediarsi dello scontro tra le parti, è polemica a Milano sull'ipotesi avanzata lunedì dal sindaco Gabriele Albertini di giungere ad un accordo «separato» in sede locale con i dipendenti dell'Atm. Il sindacato confederale - e in particolare la Cgil - si è detto decisamente contrario.

Sony compra Metro Goldwyn Mayer

Il Sol Levante conquista il Leone

Oreste Pivetta

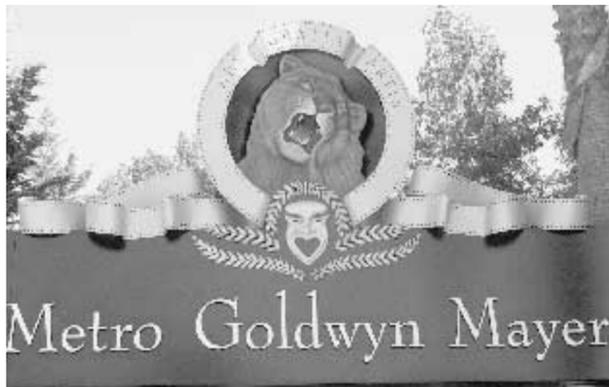
Facile adesso che la Sony ha comprato per cinque miliardi di dollari la Metro Goldwyn Mayer (cioè l'archivio di quattromila e cento film) dire che il leone ha messo gli occhi a mandorla. Il leone dei nostri sogni hollywoodiani, quando bastava il suo ruggito per credere ciecamente al "filmone", come si diceva, che ti dava avventura, passioni, lacrime e persino un po' di speranza in un mondo di "uomini coraggiosi", il leone dei sogni in celluloido rimarrà sempre quello, immutabile, rassicurante e irlandese, nel senso che il felino inventato da Irving Thalberg era stato fotografato in uno zoo di Dublino: sarebbe diventato la prima stella (almeno in ordine d'apparizione) di una major che si vantava di contare a libro paga più stelle di quante nel tennesse il cielo.

Sarà stata quella delle stelle una sbruffonata da ufficio vendite, però con molti buoni argomenti alle spalle che si chiamavano Judy Garland, Greta Garbo, Elizabeth Taylor, Joan Crawford, Jean Harlow, Norma Shearer, Mirna Loy, Clark Gable, James Stewart, Humphrey Bogart con Lauren Bacall, Spencer Tracy con Katharine Hepburn, persino Tarzan Weissmueller prima di Sean Connery James Bond, persino Marilyn Monroe, persino Tom & Jerry... Un paradiso. Ripassate le loro facce: il grande cinema è lì, dietro quel ruggito e dietro la chioma folta del nostro leone irlandese.

La Metro Goldwyn Mayer nacque nel 1924 da una fusione: insieme si schierarono la Metro Picture Corporation, la Goldwin Picture Cor-

poration e la Mayer Picture. L'idea fu di un ricco mercante, Marcus Loew. Ma i veri capi dell'Mgm divennero altri: Louis B. Mayer, un ebreo di origini ucraine, che trasformò gli studi artigianali sistemati in un sobborgo di Los Angeles, Hollywood, in una macchina cinematografica dai progetti mondiali, Samuel Goldwin che andò famoso per il suo humor oltre che per la sua tenace attenzione ai bilanci (ci si consenta riferire almeno una sua battuta, molto alla Woody Allen: «Penso che nessuno dovrebbe scrivere la propria autobiografia da vivo»), e un creativo come l'uomo del leone, cioè Irving Thalberg, talentuoso scopritore di trame e di divi, al quale veniva malignamente attribuita la seguente sentenza: «Lasciamo stare: con un

Una major nata nel 1924 che vantò d'aver con sé più stelle di quante ce ne fossero in cielo: Gable, la Garbo, Marilyn, Bogart... Adesso in dvd



L'ingresso della Metro-Goldwyn-Mayer a Santa Monica, California

Foto Ap

film così non si incassa neppure un cent». Era il 1936 e si parlava di *Via col vento*. La Metro Goldwyn Mayer avrebbe fatto in seguito altri acquisti: uno di questi, quello del produttore indipendente David O. Selznick. Le sue fortune continuarono e si moltiplicarono. Arrivarono altre stelle e altri successi: da Franck Sinatra a Fred Astaire fino a Charlton Heston per il colos-

sal dei colossali, *Ben Hur*, undici Oscar su dodici nomination e due curiosità, cioè le comparsate di Giuliano Gemma (centurione romano) e Lando Buzzanca (schiavo ebreo). *Ben Hur* fu un trionfo con un incasso a misura. Siamo nel 1959 e la Metro non finì lì, metterà a segno altri colpi come, nel 1965, il melenso *Dottor Zivago* con Omar Sharif, tratto dal ro-

manzo di Boris Pasternak (con cinque Oscar e un record a Roma: seicento giorni in programmazione). Ma si capisce che siamo arrivati a una svolta, segnata nel 1969, quando la Mgm verrà acquistata da un miliardario del Nevada, Kirk Kerkorian, che metterà a frutto gli studi cinematografici, abbattendoli in parte e speculando con una vantaggiosa lottizzazione. Kerkorian costruirà anche alberghi che rinchiederanno quel marchio famoso: Mgm più leone. Acquisirà poi la United Artists per rivendere tutto a Ted Turner, futuro fondatore della Cnn. Ted Turner scorporò, si tenne il catalogo e mise in vendita gli studi. Siamo arrivati al punto più basso della storia, quando proprio gli studi hollywoodiani finiranno nelle mani di

Cinque miliardi di dollari il costo dell'operazione per quattromila film L'avventura finita male del finanziere umbro Parretti

un ex cameriere di Orvieto, Giancarlo Parretti, che si fece finanziare per oltre mille miliardi dal Credit Lyonnais. La grande banca pubblica francese s'accorse presto di non aver fatto un grande affare e decise, accusandolo di inadempimento, di liberarsi di Parretti, che nel frattempo si era fatto fotografare ai bordi di splendide piscine di faraoniche ville in camici hawaiani ed era riuscito a conquistarsi una copertina dell'autorevole *Wall Street Journal*. Parretti nella sua impresa s'era fatto aiutare dalla Sasea di Florio Fiorini, l'ex direttore finanziario dell'Eni, arrestato una volta in Svizzera per il crack della Sasea stessa e poi a Roma, su mandato californiano, accusato di truffa, falso, frode. Sempre in relazione alla scalata alla Mgm. Tra tanti inganni la Mgm sopravvisse, ma nel 1996 ricadde con i suoi film nelle mani di Kerkorian. Adesso con le sue stelle, che valgono miliardi (in dvd e nelle tecnologie della comunicazione), vola in Giappone e siamo tornati nel genere colossale, perché la Sony, nata da una radio a transistor montata da Akio Morita, è uno dei primi gruppi del Giappone e del mondo (alleata con un altro colosso, la Comcast, leader delle comunicazioni via cavo e quindi della distribuzione in via digitale, on demand, dei film Sony: ormai più di ottomila titoli). La Sony pagherà quasi tre (2,85) miliardi di dollari, accollandosi due miliardi di debiti. Il prezzo del paradiso. Una paginetta di Mgm riguarda anche la nostra storia patria, più nera, più cupa. Negli archivi di Los Angeles vennero ritrovate le lettere che Mussolini spediva ad una attrice di cui si era invaghito, Anita Page. Che durò poco. Non divenne mai una stella. Sarà stato un caso?

La contrattazione decentrata è il punto centrale del nuovo modello. Proposto il superamento del biennio economico

# Pezzotta ha un'idea per i contratti

La Cisl presenta un progetto di riforma. Pubblico impiego, il rinnovo è lontano

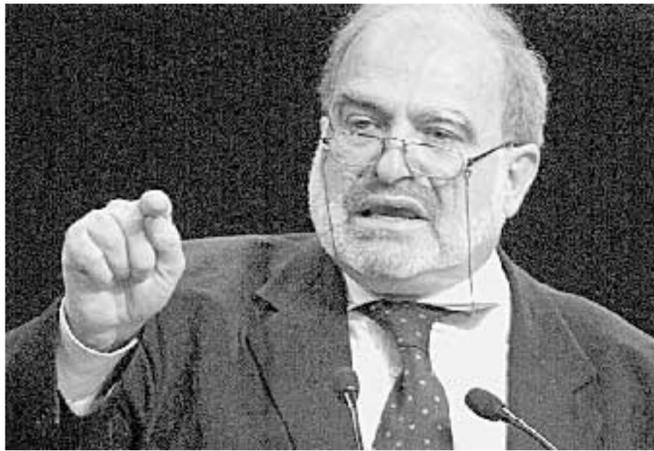
Felicia Masocco

**ROMA** La Cisl preme sull'acceleratore della riforma contrattuale e ieri la segreteria ha illustrato la sua proposta alle categorie dalle quali ha ricevuto un sostanziale via libera. Il secondo livello viene promosso, la contrattazione decentrata, aziendale o territoriale è infatti il cuore pulsante del modello contrattuale del futuro secondo la proposta del sindacato di via Po. Il contratto nazionale resta, un po' sfilato, ma resta: conterà le garanzie normative e la tutela del potere d'acquisto dei salari rispetto all'inflazione. Al resto si provvederà «sul posto». Anche alla redistribuzione della produttività, oggi in parte distribuita con il primo livello. Altra novità è il superamento del biennio economico, il contratto nazionale avrà una durata di tre-quattro anni. Inoltre il numero dei contratti verrebbe sfoltito attraverso accorpamenti per «area» o «filiera», e da oltre 400 si passerebbe a una cinquantina.

Il fine ultimo è quello di «generalizzare il secondo livello», la Cisl intende rendere più «esigibile» questa parte della contrattazione, e il modello elaborato è legato ai risultati di impresa. Ma non è solo questo. A monte della proposta c'è un'idea di sindacato che Pezzotta intende rilanciare. A suo parere - e lo ha ribadito di recente - «il contratto nazionale rischia sempre uno scivolamento sul versante politico», dare invece impulso e un ruolo non più marginale al livello decentrato «rafforza - per Pezzotta - la dimensione sindacale». Al quarto punto dello schema di riforma illustrato dal segretario confederale Giorgio Santini, si pone poi l'esigenza di definire un assetto delle relazioni sindacali su partecipazione e bilateralità.

La riunione di ieri è un primo passo del dibattito interno alla Cisl, un altro è

fissato per il 21 settembre con l'esecutivo, e si farà anche il punto sullo stato dei rapporti con le altre confederazioni. Parlando ai suoi ieri Pezzotta non ha nascosto le difficoltà che si sono create dopo che in luglio la Cgil ha lasciato il tavolo con Confindustria. «Il negoziato con le controparti datoriali va riaperto», ha detto Giorgio Santini, e questo l'altro punto politico emerso dalla riunione di ieri. La Cisl è pronta «il problema è che non ci sono convergenze nel sindacato», ha dichiarato Pezzotta. Sono infatti profonde le distanze di merito su come riformare i contratti. E le mani avanti messe dalla Cisl con la sua proposta le confermano tutte. Inoltre in via Po, ma anche in Uil sono per procedere di corsa e per loro la commissione sindacale unitaria che dovrebbe elaborare una proposta da sottoporre a Confindustria può iniziare solo a patto che contestualmente si fissi una data di fine lavori. La Cgil ritiene sia meglio darsi il tempo



Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta

Foto di Corrado Giambalvo/Ap

necessario, «e si può fissare un termine per la fine dei lavori - ha dichiarato il segretario confederale Giampaolo Patta - quello che non si può stabilire è la data dell'inizio del confronto con Confindustria». La Cgil, continua Patta, «pone un'unica pregiudiziale: la modifica del modello contrattuale deve portare ad incrementi reali delle retribuzioni». E presenterà la sua proposta in occasione del direttivo di fine mese.

Una maggiore unità si registra su altri fronti. Al governo che conferma la linea dura sui contratti del pubblico impiego, Cgil, Cisl e Uil rispondono rispettando al mittente la proposta di «tavoli tecnici» emersa ieri nell'incontro tra i ministri Siniscalco e Mazzella e respingendo l'ipotesi di estendere anche alle retribuzioni pubbliche il tetto del 2% alla spesa dei ministeri. Nei prossimi giorni si deciderà come riprendere il conflitto e non è escluso uno sciopero generale.

La Cgil: è un regalo alla rendita e alla proprietà edilizia. L'Anci: le risorse sono insufficienti e il problema è scaricato sui Comuni

## Il decreto-sfratti del governo è una truffa

**MILANO** «Il decreto legge sull'emergenza sfratti approvato dal governo e pubblicato solo oggi (ieri per chi legge, ndr) sulla Gazzetta Ufficiale rappresenta a nostro giudizio un'autentica beffa per i cittadini colpiti da sfratto oltreché un assoluto ed ingiustificato stravolgimento dei pochi elementi positivi che hanno caratterizzato le politiche per la casa negli ultimi anni». Questo il giudizio dell'Anci, espresso da Ferdinando Balzamo, coordinatore nazionale della Consulta Casa dell'associazione dei Comuni italiani.

«Si tratta di misure del tutto inefficaci - spiega Balzamo - l'entità del contributo, praticamente poco più di 120 euro mensili, è palesemente insufficiente se si tiene conto della situazione del mercato degli affitti; inoltre le procedure adottate sono estremamente farraginose ed in qualche caso, di fatto, inapplicabili. Il peso del problema è quindi, di fatto scaricato sui Comuni, che non beneficranno però di alcuna risorsa aggiuntiva per fronteggiare l'emergenza e che dovranno per di più già fare i conti con i considerevoli tagli ai trasferimenti effettuati dal governo con le ultime finanziarie».

«Lascia poi esterrefatti - spiega Balzamo - la previsione di affidare agli Iacp il compito di erogare materialmente i contributi. Si tratta di un vero e proprio obbrobrio, che contrasta con tutti gli indirizzi degli ultimi anni, tesi, giustamente, a trasformare gli istituti in soggetti gestori, assicurando ai Comuni il ruolo di titolari delle politiche per la casa. Sono i Comuni che censiscono i cittadini sfrattati, che elaborano le istruttorie, che provvedono ad assegnare le case popolari e ad erogare contributi».

Secondo la Cgil sull'emergenza sfratti, «il governo non ha perso occasione per varare un decreto che rappresenta un ulteriore regalo alla rendita e alla proprietà edilizia e un inganno e una beffa per gli sfrattati». E quanto afferma Paola Agnello Modica, segretaria confederale Cgil, che aggiunge: «Il decreto va contrastato inoltre, perché è un grave attacco al sistema di contrattazione, al canale agevolato previsto dalla 431, al ruolo dei Comuni su cui si scaricano i problemi privandoli però di risorse e di competenze».

NUOVO PIGNONE

### Sciopero a Firenze per l'integrativo

Nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto integrativo aziendale del Nuovo Pignone (gruppo General Electric) i sindacati hanno indetto oggi un nuovo sciopero nello stabilimento di Firenze. In mattinata si asterranno per due ore gli impiegati e, per un'ora gli operai.

BATTISTERO DI PARMA

### I lavoratori bloccano la via Emilia

I lavoratori dell'industria dolciaria Battistero di Parma hanno bloccato ieri per circa un'ora la via Emilia davanti allo stabilimento dove si era svolta una assemblea per fare il punto sulla fase di difficoltà operativa che ha messo in discussione l'avvio a pieno ritmo della produzione dolciaria.

CALZATURE

### Diminuiscono produzione ed export

Nei primi sei mesi del 2004, la produzione italiana di calzature è calata del 4,9% in termini di volume rispetto allo stesso periodo 2003. Nei primi 5 mesi l'export italiano è sceso del 4,3% in quantità e del 3,6% in valore. L'import è cresciuto del 21% in quantità contro una riduzione del valore del 2,6%.

CONTRATTO

### I portuali chiedono un aumento del 9,9%

Un incremento retributivo del 9,9%: questa una delle richieste avanzate dai sindacati per il rinnovo del contratto dei lavoratori portuali e dei dipendenti delle Autorità Portuali. La trattativa che dovrà portare al nuovo contratto nazionale di lavoro è iniziata ieri a Roma.

# FECONDAZIONE ASSISTITA

## 500.000 FIRME PER CAMBIARE UNA LEGGE INGIUSTA

Nei prossimi giorni, facciamo insieme uno sforzo per superare il mezzo milione di firme per ciascun referendum promosso e imporre così la modifica di una pessima legge destinata a far soffrire migliaia di coppie e a mettere in pericolo la salute e la dignità delle donne. Puoi firmare in uno dei tanti tavoli predisposti nelle città o all'interno delle feste de l'Unità oppure presso la segreteria di ogni Comune.

### 100 firme da ogni sezione

Un buon modo per avvicinare quest'obiettivo è che ogni unità di base Ds, entro il prossimo fine settimana, promuova una raccolta straordinaria di almeno 100 firme.

### Firma a Genova

Se partecipi alla manifestazione conclusiva della Festa nazionale de l'Unità di Domenica 19 settembre, sostieni i referendum firmando ad uno dei 20 tavoli presenti nella festa. Facciamo in modo che su ogni pullman per Genova sia presente un consigliere comunale o provinciale autorizzato ad autenticare le firme raccolte.

Per informazioni  
848.58.58.00  
tel. 06 6711210/356  
donne@dsonline.it



www.dsonline.it

Impennata per tutto il comparto trasporti. Torino la città più cara d'Italia. Confesercenti: «Rilanciare i consumi con interventi efficaci»

# Il grande mistero dei «prezzi stabili»

La benzina aumenta del 10% in agosto, ma per l'Istat l'inflazione è ferma al 2,3%

Laura Matteucci

**MILANO** Si riaccende la guerra dei prezzi. L'Istat conferma quanto già annunciato con le stime preliminari: ad agosto l'inflazione è rimasta ferma al 2,3%, con un aumento mensile dello 0,2%. Le associazioni dei consumatori parlano di «dati ridicoli», sostengono che il tasso reale sia intorno al 6% (almeno), chiamano in causa l'Istituto di statistica per non aver riformato il paniere. E rilanciano con lo sciopero della spesa e dell'auto deciso per la giornata di domani come protesta contro i rincari generalizzati e quelli esponenziali della benzina (aumentata del 9,4% in un solo anno). Uno sciopero - il quarto promosso dall'Intesa consumatori - che negli auspici degli organizzatori dovrebbe registrare oltre il 70% di adesioni.

Anche per la Cgil «la stabilità dell'inflazione al 2,3% è una finzione». La situazione, come ricorda la segretaria federale Marigla Maulucci, «non migliora e neanche potrebbe, visto che il governo, il maggior responsabile di questo guasto, non solo non interviene, ma lavora ad un documento di bilancio che produrrà ulteriori penalizzazioni nelle condizioni materiali di lavoratori e pensionati».

Il governo nel frattempo non si smentisce, annuncia per la fine dell'anno un'inflazione al 2%, ma all'ultimo momento rinvia il tavolo sul caro petrolio convocato per oggi al ministero delle Attività produttive. La colpa, secondo l'Intesa dei consumatori, è della «lobby dei benzina», contraria a

misure per il contenimento dei prezzi. Ma i gestori replicano: il rinvio è stato deciso dal ministero. Di bene in meglio.

Un bluff, secondo la Cgil, anche il cosiddetto accordo modello di Torino che il ministro all'Economia Siniscalco esalta da giorni. Per ora l'accordo, in essere da un anno e che Siniscalco ha voluto prorogare per tutto il 2005, «fa di Torino la città con gli incrementi inflattivi più elevati», ricorda Maulucci.

Il dato arriva dallo stesso Istat: in agosto la città più cara d'Italia è stata proprio Torino (+3% sul 2003), seguita da Napoli (+2,8%), Potenza (+2,7%) e Reggio Calabria (+2,5%). Gli aumenti più moderati, invece, ad Ancona (+1,4%), Bologna e Perugia (+1,7%).

Secondo l'Istituto di statistica, sarebbero stati gli alimentari, frutta e verdura innanzitutto, a fre-

**La Cgil: «La situazione non può migliorare finché il governo continuerà a non intervenire». A Palazzo Chigi rinviato il tavolo sui rialzi del petrolio**

I PREZZI AD AGOSTO		
Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), per capitolo di spesa, agosto 2004		
	Var. % agosto 2004 su luglio 2004	Var. % agosto 2004 su agosto 2003
Prodotti alimentari e bevande alcoliche	-0,2	+1,9
Bevande alcoliche e tabacchi	+0,1	+7,0
Abbigliamento e calzature	0,0	+2,3
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	+0,2	+2,0
Mobili, articoli e servizi per la casa	+0,2	+2,1
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,1	+1,6
Trasporti	+1,1	+3,8
- Benzina	+1,1	+9,4
- Gasolio	+1,6	+10,1
Comunicazioni	-0,7	-7,8
Ricreazione, spettacoli e cultura	+0,2	+2,4
Istruzione	0,0	+1,9
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	+0,7	+3,1
Altri beni e servizi	+0,2	+3,2
<b>INDICE GENERALE</b>	<b>+0,2</b>	<b>+2,3</b>

Fonte: ISTAT P&G Infograph

zare la corsa del caro vita, bilanciando le impennate dei trasporti (+1,1% su luglio, +3,8% su base annua), e anche di bevande alcoliche e tabacchi (+7%).

Sulla voce trasporti pesa ovviamente la benzina: in un anno il prezzo della verde è aumentato del 9,4% e ancora più alto, del 10,1%, è stato il rincaro per il gasolio. Ma il settore è stato trascinato al rialzo anche voci legate alle vacanze estive: i trasporti aerei infatti sono aumentati in un solo mese del 13,6%, quelli navali del 10,4%. In rialzo anche i prezzi di alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+0,7%).

In calo, invece, alimentari e bevande analcoliche (-0,2% su base mensile), con un'inflazione che per il settore si è attestata all'1,9% contro il 2,3% di luglio. E rallentano anche i comparti della sanità e quello delle comunicazioni.

**L'Intesa dei consumatori: «Dati ridicoli, il caro vita è molto più alto, il paniere va riformato». Domani quarto sciopero della spesa e dell'auto**

Spiegazioni che però non bastano all'Intesa: «Come al solito l'Istat ha dimenticato di togliere una virgola per misurare il caro vita», denunciano infatti provocatoriamente Adoc, Adusbef, Codacoms e Federconsumatori. Per i pensionati al minimo, che guadagnano 516 euro al mese, l'inflazione reale ad agosto «non è stata infatti del 2,3% ma del 23%», continuano.

Dati Istat «sottostimati» anche per l'Adiconsum, che calcola un'inflazione al 6-6,5%, mentre il Movimento difesa del Cittadino non si spiega come, di fronte ad aumenti di circa il 10% dei carburanti, l'inflazione possa rimanere ferma al 2,3%.

L'Adiconsum ricorda che sarebbero necessari anche accordi relativi alle tariffe: «Occorre in questo caso verificare le condizioni del congelamento con la Cispel, che rappresenta le principali imprese di servizi. La giornata di lotta di domani sarà l'occasione per ricordare al governo di avviare quei provvedimenti strutturali».

Consapevole del problema dei prezzi, ma polemico con lo sciopero della spesa di domani, è Marco Venturi, presidente di Confesercenti, per il quale «non serve a nulla continuare su questa strada: boicottare gli acquisti vuol dire boicottare la ripresa economica». «Senza il rilancio dei consumi non è possibile invertire la tendenza - continua - e non è certo continuando ad allontanare le famiglie italiane dai negozi che si aiuterà una ripresa della domanda interna. È ora di pensare ad interventi più efficaci e responsabili. Noi - conclude - siamo pronti a fare la nostra parte».

# «Niente spezzatino, nè licenziamenti per Aprilia»

Colaninno: per noi è un'operazione industriale di integrazione e non prevediamo nessuna dismissione

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

**MONACO** «Per noi Aprilia è un'operazione industriale, nel cui perimetro consideriamo anche Guzzi come parte strategica del nostro piano. Non prevediamo nessuna dismissione, non si tratta di un'operazione finanziaria, non ci sarà nessuno spezzatino per soddisfare qualche creditore. La nostra è una strategia industriale che punta ad integrare Piaggio, Aprilia e Guzzi, per raggiungere le dimensioni minime indispensabili per competere sui mercati internazionali».

Così il presidente del gruppo Piaggio, Roberto Colaninno, mette in sequenza tutti gli argomenti che dovrebbero allontanare i timori all'acquisizione del gruppo Aprilia. Il numero 1 della storica azienda di Pontedera ha scelto il salone «Intermot 2004» di Monaco di Baviera per fugare gli ultimi dubbi e ribadire che il piano che dopo 4 anni ha riportato i conti Piaggio in attivo non prevede ora speculazioni finanziarie ma la «semplice» produzione e vendita di motocicli. Con obiettivi ambiziosi: da un lato la conquista di mercati come la Cina e gli Usa, dall'altro lo



Colaninno e Sabelli alla presentazione del nuovo Piaggio Fly a Monaco di Baviera. Foto Ansa. A destra, la Fiat Panda 4x4

sbarco in Borsa di Piaggio nel 2007, «salvo sorprese positive», tiene addirittura a precisare Colaninno. Insomma, almeno nei piani e nelle affermazioni dei vertici della Immsi (la società della famiglia Colaninno che controlla il gruppo toscano) esiste quel «polo del motociclo» che i sindacati auspicano da tempo, soprattutto che dopo questo settore dell'industria italiana ha subito i pesanti effetti del declino che sta asfissando l'economia di tutto il Paese. Colaninno si spinge nel disegnare i possibili scenari futuri dopo che il suo gruppo avrà il controllo effettivo anche dei marchi Aprilia e Guzzi: «Pensiamo che vi siano le competenze per creare un'unità indipendente in grado di progettare e produrre motori», accenna subito prima di ribadire l'intenzione di «non chiudere siti produttivi, né ridurre gli organici». Quindi spiega la logica strategica di

più lungo periodo che sta dietro questa operazione: in questo momento il mercato è la Cina, la Malaysia, tutto l'estremo oriente, oltre agli Stati Uniti. «Il mercato è là, ma per andarci occorre averne le forze». Che significa acquisire «dimensioni industriali adeguate» per affrontare i colossi giapponesi. «E la somma di Piaggio e Aprilia - sottolinea ancora Colaninno - è la dimensione minima», con 4.500 punti vendita nel mondo e l'obiettivo industriale di produrre un milione di pezzi in tutto il mondo proprio tenendo conto delle potenzialità offerte dal mercato cinese.

Per la conclusione del passaggio di Aprilia sotto il controllo di Pontedera mancano il via libera dell'Antitrust, l'Ok definitivo delle banche, il confronto con i sindacati, con i quali l'appuntamento è fissato per il 20 settembre a Venezia «per illustrare nei dettagli il nostro piano

industriale» dice Colaninno. Poco prima, però, in una sala poco distante il presidente e amministratore della Ducati, Federico Minoli, ha detto che la partita per il controllo di Aprilia non è ancora chiusa, che ora la parola spetta alle banche. Ma Colaninno replica: «La proposta attuale di Ducati non è confrontabile con la nostra e sarei sorpreso se le banche non lo rilevassero». Non fosse altro, aggiunge poi, per il fatto che «noi prevediamo il pagamento del bond da 100 milioni di euro che Aprilia ha in scadenza per il maggio 2005». E ieri, negli stessi padiglioni della Fiera di Monaco sono arrivate anche le «benedizioni» del vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei e dei vertici di Aprilia.

A preoccupare sono gli scenari internazionali e del mercato delle due ruote in particolare e, anche, certe «disattenzioni» del governo italiano. Su tutte la vicenda tragicomica del patto con la guida dei motocicli di piccola cilindrata: «una saggissima idea, ma è stato sciagurato il modo di applicarla - dice Rocco Sabelli - il mercato delle due ruote ha subito un soprasso. È una cattiveria che non ci aspettavamo».



L'amministratore delegato dell'Auto Herbert Demel alla presentazione della Panda 4x4: il gruppo va meglio

# «L'alleanza Fiat-Gm può durare per sempre»

Rossella Dallò

**MARINA DI CASTAGNETO (Livorno)** «L'alleanza con GM può durare per sempre, così com'è» afferma Herbert Demel in occasione della presentazione internazionale della nuova Panda 4x4 che prenderà le mosse del mercato il prossimo 3 ottobre in Italia e via via in tutti gli altri Paesi europei.

Il numero uno di Fiat Auto conferma che continuerà a cercare e sviluppare nuove alleanze strategiche come quelle con PSA e Suzuki, tuttavia non si sbilancia ulteriormente su questioni finanziarie relative alla holding, come ad esempio sul perfezionamento dell'aumento di capitale (2 milioni di euro su 5) deciso già mesi fa.

Nel giorno in cui i dati sulle immatricolazioni delle auto in Europa nel mese di agosto hanno segnato un calo dell'1,3% rispetto all'agosto 2003 (e per la Fiat il calo è stato del 3%), Demel ribadisce che l'obiettivo di «2 milioni di auto prodotte con 46mila dipendenti» è possibile. Anche se mette le mani avanti: «dipende anche dal mercato», ritiene che tale traguardo sia raggiungibile «in 4-5 anni». Mentre il completa-

mento della nuova struttura organizzativa, appena varata, richiederà ancora qualche settimana, e promette che saranno «poche».

Demel è particolarmente fiducioso sul futuro del gruppo torinese

e soprattutto sul rilancio della Fiat, anche grazie alla Panda. E' il suo portafortuna, spiega. Quando la nuova vettura ha conquistato, dieci mesi fa, il titolo di «Auto dell'Anno», Demel entrava per la prima volta

nella palazzina del Lingotto. Oggi, a meno di un anno dal lancio, la Panda ha superato i 280mila ordini ed è la seconda vettura più venduta in Italia dopo la Punto. Questo, secondo l'amministratore delegato di

Fiat Auto, è il migliore indicatore «di una elevata capacità di conquista, è la prova che Fiat sa attrarre nuovi clienti».

Forti di questi dati confortanti, Herbert Demel è certo che con l'im-

missione della versione 4x4 (per ora motorizzata solo con il 1200 Fire da 60 Cv, cui si aggiungerà entro il primo semestre 2005 anche il brillante 1300 Multijet) la piccola di casa Fiat conoscerà nuovi successi e magari

riuscirà anche a superare le vendite della precedente versione (circa 200mila unità in totale). L'obiettivo della nuova 4x4 che ha un sistema di trazione integrale permanente ben più evoluto di quanto ci si potrebbe attendere in questo segmento, è di 25mila unità l'anno. Ma soprattutto, la Panda per Demel è diventata nell'ultimo anno «il simbolo del nostro impegno di rilancio del marchio Fiat». Che sa, così come Alfa e Lancia, «fare modelli giusti e presentarli al momento giusto».

**COMUNE DI BUDRIO (BOLOGNA)**  
 Oggetto: estratto gara ex art. 6 D.lgvo 157/95 Pubblicazione Bando  
 Si informa che è stato pubblicato bando al fine di aggiudicare, a seguito di asta pubblica, i servizi di inumazione e tumulazione. Il criterio di aggiudicazione prescelto è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il termine (perentorio) per la presentazione delle offerte: **ore 12.00 del 26/11/2004**. Copia integrale del bando e dei relativi allegati è disponibile sul sito internet dell'Ente: [www.comune.budrio.bo.it](http://www.comune.budrio.bo.it)  
 Il Capo Settore Provveditorato Economico  
**D.ssa Carlotta Landi**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)  
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet  
 Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK publicompass**

**MILANO**, via Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.TO.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**SIRACUSA**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**  
 Tariffe base: 5,25 Euro/iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**ANNIVERSARIO**  
 A 4 anni dalla tragica scomparsa del compagno  
**CELESTE STANZANI**  
 I compagni e le compagne della Fil-lea-Cgil e della Camera del Lavoro di Bologna conservano il ricordo del suo impegno politico e sociale e della sua umanità generosa e solidale.  
 Bologna, 15 settembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari **RK publicompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
 14,00 - 18,00  
 solo per adesioni  
 Sabato ore 9,00 - 12,00  
 06/69548238 - 011/6665258

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, AUD, NZD, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Giornata di pausa per la Borsa valori dopo la serie di rialzi che avevano riportato all'insù gli indici. In un mercato reso incerto anche dalla mancanza di direzione di Wall Street, il Mibtel ha chiuso con un ribasso dello 0,20%, a 20.960 punti, mentre il Mib30 ha ceduto lo 0,26% e il Numtel lo 0,58%.

L'ex presidente di Confindustria lascia la compagnia dopo soli 6 mesi. La decisione dopo il rinvio della ricapitalizzazione

«Volare» in caduta, Fossa si dimette

MILANO Sarebbe stato il rinvio a data ancora da definire della ricapitalizzazione della compagnia a pesare sulle dimissioni lampo di Giorgio Fossa, che ha lasciato ieri la guida di VolareGroup dopo un'avventura durata soltanto sei mesi.



Giorgio Fossa Foto di Gutelli/Ansa

Una iniezione di liquidità, da realizzare con un aumento di capitale o un prestito obbligazionario, che avrebbe dovuto essere approvata dall'assemblea degli azionisti la scorsa settimana, l'8 settembre, e che invece proprio in quella occasione subì una sorpresa il rinvio.

L'assemblea decise di riconvocarsi per deliberare «sulla proposta dettagliata che il consiglio di amministrazione formularà sulla base del nuovo piano finanziario e industriale». Il piano che Fossa avrebbe dovuto realizzare era tra le altre cose di ulteriore sviluppo dell'attività cosiddetta low-cost avviata nel febbraio 2003, con l'obiettivo di diventare terza compagnia del settore nella Ue. I progetti, ha assicurato l'azienda, annunciando senza commenti la decisione del manager di lasciare l'incarico, saranno ora oggetto del cda subito convocato per venerdì prossimo 17 settembre per la nomina di un nuovo presidente.

Fossa arrivò nel marzo scorso proprio in occasione di una prima iniezione di liquidità: un aumento di capitale da 80 milioni che permise al fondatore, il vicentino Gino Zoccai, di aprire la compagnia ai nuovi azionisti e di passare la mano sul controllo. Attraverso l'aumento entrarono l'imprenditore argentino Eduardo Eurenkian, oggi socio di maggioranza relativa, Interbanca, e il Fondo Tricolore, partecipato da Generali e dalla Fondiaria Sai di Salvatore Ligresti.

VolareGroup è la holding (45 milioni di perdite nel 2003) che unisce le compagnie AirEurope, Volare Airlines e il marchio Volareweb.com e che rappresenta il primo gruppo italiano a capitale privato nell'aviazione civile. Le compagnie del gruppo effettuano voli nazionali, internazionali e intercontinentali, collegando Milano e Roma con il sud e le isole, con molte città europee. I charter collegano i principali aeroporti italiani con l'area del Mediterraneo e l'Europa. Nel lungo raggio (linea e charter) figurano Cuba, Giamaica, Maldive Sri Lanka, Mauritius, Africa, Caraibi, Oceano Indiano. La flotta è costituita da 21 Airbus A320, 4 Aribus A330 e 1 Boeing 767.

La Sirti passa nelle mani di Clessidra

MILANO Clessidra, il fondo guidato da Claudio Sposito si è aggiudicato assieme alla Investindustrial della famiglia Bonomi il controllo di Sirti, storica società di impiantistica per le telecomunicazioni. Un'acquisizione da circa 294 milioni di euro, per il 69,5% del capitale, che comporterà un'operazione di ricapitalizzazione della società quotata a Piazza Affari, al valore unitario di 1,807 euro. La transazione è stata portata avanti tramite Sistemi Tecnologici Holding (Sth), società veicolo in cui figurano con quote minori anche 21 Investimenti dei Benetton, oltre agli attuali azionisti di controllo di Sirti, Stella Jones e Techint della famiglia Rocca.

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table B: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table C: Stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include BTP AP 01/11, BTP AP 02/11, BTP AP 03/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include BTP MG 90/01, BTP ST 03/06, BTP ST 03/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include B INTESA TV MPC, B INTESA TV SUD, B INTESA TV BASK, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno. Rows include AZ ITALIA, AA MASTER AZ IT, ALBERTO PRIMO RE, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno. Rows include EUROCONS AZ AM, EUROCONS AMER FUND, EUROCONS AMER FUND, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno. Rows include PXEL BEAL ESTATE, PXEL BEAL ESTATE, PXEL BEAL ESTATE, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno. Rows include SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno. Rows include NEXTRA BONHAY EUROPA, NEXTRA BONHAY EUROPA, NEXTRA BONHAY EUROPA, etc.

AZ ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PACIFICHO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

EURO DOLLARO GOVERNATIVI

Table listing various Euro-Dollar government bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodities funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ INDUSTRIA

Table listing various industrial equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond funds with medium-term maturities with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

EURO DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various Euro-Dollar government bond funds with medium-term maturities with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging markets equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ SALUTE

Table listing various healthcare equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

EURO GOVERNATIVI HIGH YIELD

Table listing various European government bond funds with high yield maturities with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

EURO DOLLARO GOVERNATIVI HIGH YIELD

Table listing various Euro-Dollar government bond funds with high yield maturities with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ FINANZA

Table listing various financial equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ INFORMATICA

Table listing various technology equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

EURO GOVERNATIVI ULTIMO

Table listing various European government bond funds with short-term maturities with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

EURO DOLLARO GOVERNATIVI ULTIMO

Table listing various Euro-Dollar government bond funds with short-term maturities with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

11,00	Hockey, finale World Cup 2004	SkySport2
12,00	Eurogoals	Eurosport
16,25	Canottaggio, campionati italiani	Rai3
17,50	C. Italia, Fiorentina-Brescia	RaiSportSat
18,20	Sportsera	Rai2
20,00	Rai Sport Tre	Rai3
20,30	Golf, circuito europeo	Pga Eurosport
20,45	Champions L., Ajax-Juventus	Canale5
20,45	Champions L., Roma-D. Kiev	SkySport1
00,50	Studio sport	Italia1

## «Perché giocate proprio nel giorno del capodanno ebraico?»

Nonostante la festività a Tel Aviv oggi si sfidano Maccabi e Bayern. I club erano disponibili al rinvio



**TEL AVIV** Il capo della comunità ebraica tedesca Paul Spiegel ha rinnovato le sue proteste dicendosi «sdegnato» per l'irrimediabilità mostrata dalla Uefa nel non voler spostare l'incontro di Champions League previsto per oggi a Tel Aviv fra il Maccabi e il Bayern Monaco. Oggi, infatti, gli ebrei in tutto il mondo festeggiano Rosch Haschana, l'inizio del nuovo anno, nel quale per i seguaci della religione ebraica è proibito assistere a manifestazioni sportive. Come il Jom Kippur - che ricorre qualche giorno più tardi - Rosch Haschana è una delle festività più importanti e sentite dagli ebrei. «Non riesco a capire perché l'Uefa non abbia voluto tener conto della volontà delle due squadre» favorevoli a uno spostamento, ha detto Spiegel in un'intervista al giornale Welt Kompakt. «Che cosa succederebbe in Germania se la Uefa decidesse di fissare un incontro la sera della vigilia di Natale?», ha aggiunto il presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania. Spiegel ha al tempo stesso elogiato il presidente del Bayern Franz Beckenbauer, che ha proposto alla squadra di visitare in Israele il Memoriale all'Olocausto di Yad Vashem.

Si è giocato ieri l'anticipo del 1° turno della seconda fase di Coppa Italia. Al Delle Alpi Torino-Chievo 1-0 con rete di Franco al 32' del st. Si giocano oggi altri sei match: Fiorentina-Brescia (ore 18,00 - diretta RaiSportSat) e, alle 20,30, Livorno-Lecce, Messina-Siena, Salernitana-Palermo, Triestina-Cagliari, Ternana-Bologna. Domani il programma dell'anadate si chiude con Atalanta-Reggina (ore 20,30 - diretta RaiSportSat). Le gare di ritorno sono in programma da martedì 28 a giovedì 30 settembre

### Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

### Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# Champions, una notte milanese

Massimo Solani

Tre gol in 180 minuti, è Clarence Seedorf l'arma più pericolosa del Milan. Solo che a Donetsk, al contrario di quanto successo sabato a Milano contro il Livorno, la rete dell'olandese regala a Carlo Ancelotti una vittoria importantissima nella prima giornata di Champions League dopo una gara dura e sofferta contro lo Shakhtar di Mircea Lucescu.

L'ultima partita in Europa i rossoneri l'avevano giocata a la Coruña nella sciagurata serata del 4-0 che nella scorsa stagione era costata a Ancelotti e compagnia l'uscita dalla Champions nei quarti di finale: passati cinque mesi, però, il Milan sembra ancora prigioniero dello stesso incantesimo e a Donetsk le difficoltà sono le stesse. Dopo averli tenuti a riposo nella prima di campionato contro il Livorno, Ancelotti riaffida le chiavi del centrocampo a Pirlo-Gattuso e puntella la difesa con Alessandro Nesta dopo gli sbandamenti subiti sabato sotto i colpi di Lucarelli e Viggiani. In attacco ci sono Tomasson e "il nemico di casa" Andriy Shevchenko al quale il pubblico di Olympiyskiy è pronto a tributare tempeste di fischi ogni volta che entra in possesso di palla. Solo che per i primi 45 minuti di fischi non se ne sentono proprio, e non per gentile concessione del pubblico di casa, quanto perché l'attaccante ucraino il pallone proprio non lo vede. Frutto di una pressione incredibile che lo Shakhtar riserva ai portatori di palla rossoneri continuamente raddoppiati. Da denuncia per molestie, poi, la marcatura a uomo di Tymoshchuk su Kakà: il centrocampista ucraino, un Gattuso pallido coi boccoli biondi di Pavel Nedved, non si allontana mai dal brasiliano e lo anticipa sistematicamente togliendo palloni giocabili all'attacco rossonero.

Nonostante le marcature a uomo disposte dal tecnico Mircea Lucescu lo Shakhtar aggredisce le linee rossonere e, ripartendo in velocità, sorprende spesso una difesa milanista lenta e incapace di muoversi ai ritmi dettati da Matuzalem e Marica. Perché saranno anche anche minatori (shakhtar appunto in ucraino), ma gli uomini di Lucescu hanno piedi buoni e polmoni freschi: e ci vuole il miglior Dida per opporsi al tiro ravvicinato di Vukic (al 3') e alla sventolata da fuori di Matuzalem (al 9'). Il Milan subisce la manovra ucraina ma ogni volta che riesce ad uscire dalla morsa neroarancio crea pericoli dalla parte del portiere Laštuvka. Peccato che sia Tomasson (tutto solo smarca-



L'intervento falloso di Srna su Kakà che costa all'ucraino il primo cartellino giallo

## Seedorf ancora bomber Il Milan passa in Ucraina

SHAKHTAR DONETSK	0
MILAN	1

**SHAKHTAR D.:** Laštuvka; Barcauan, Duljaj (41' st Aghahowa), Lewandowski, Rat; Srna, Tymoshchuk, Matuzalem, Vukic; Vorobey (32' st Joao Batista), Marica

**MILAN:** Dida; Cafu, Nesta, Stam, Maldini; Gattuso (26' st Dhorasoo), Pirlo (31' st Rui Costà), Seedorf; Kakà; Shevchenko, Tomasson (18' st Crespo)

**ARBITRO:** Fandel (Germania)

**RETE:** nel st 39' Seedorf

**NOTE:** espulso Srna per doppia ammonizione. Ammoniti Tomasson, Cafu e Dhorasoo

to da Pirlo al 28' e poi su cross di Cafu al 39') che Kakà lo grazino con conclusioni di testa centralissime.

Dopo il riposo il Milan cresce e gli dà una mano anche il centrocampista croato Srna che, già ammonito, dopo 8 minuti del secondo tempo si fa espellere per un ingenuo fallo di mano sulla linea di metà campo. Con un uomo in meno lo Shakhtar si allunga e lascia spazio alla corsa di Kakà e Shevchenko ma in attacco non rallenta una manovra tanto frenetica quanto ordinata: sono in 10, ma sugli spalti non se ne accorge nessuno. È il momento più bello della partita con continui cambi di fronte. Al 17' Sheva va vicino al gol, tredici minuti dopo ci prova Kakà dopo una mischia confusa in area, ma il suo tiro vola e deviato sopra la traversa ucraina. È il preludio al gol che arriva al 38' dal sinistro rasoterra fuori area di Seedorf. Un gol che porta in dote al Milan tre punti preziosissimi e la testa del girone F. È il 29 a San Siro c'è il Celtic.



Un duello aereo tra l'interista Cordoba e Valdez, attaccante del Werder Brema

## Vieri sbaglia, Adriano no Inter di rigore sul Brema

Francesco Luti

INTER	2
WERDER BREMA	0

**INTER:** Toldo; Zanetti (7' st Ze Maria), Cordoba, Materazzi, Favalli; Van der Meyde, Emre, Davids, Stankovic (37' st Cambiasso), Vieri (32' st Recoba), Adriano

**WERDER B.:** Reinke; Pasanen, Ismael, Fahrenhorst, Stalteri; Borowski, Baumann (36' pt Magnin), Ernst; Micoud; Klasnic (16' st Charistestas), Valdez (36' Klose)

**ARBITRO:** Michel (Slovacchia)

**RETI:** 34' pt (rigore) e 44' st Adriano

**NOTE:** espulso Ismael. Ammoniti Cordoba, Baumann, Micoud e Favalli. Al 6' del pt Reinke ha parato un rigore calciato da Vieri

**MILANO** Con la strada spianata da un ineccepibile rigore più espulsione dopo appena quattro giri d'orologio, l'undici di Roberto Mancini sfodera una prestazione più che convincente ma riesce nella titanica impresa di complicarsi la vita nel suo esordio casalingo. Avversari di turno i non irresistibili tedeschi del Werder Brema, autori di una fantastica cavalcata l'anno passato in Bundesliga, e di una disastrosa partenza fin dai primi impegni della nuova stagione. Pronti-via e Adriano ci mette subito del suo: il brasiliano si invola verso la porta avversaria, ispirato da Emre e costringe Ismael a stenderlo: rigore. Vieri, reduce dal non brillante esordio in campionato comincia pure lui come al solito e dal dischetto sparcchia una bordata tanto potente quanto centrale che centra il portiere. La sensazione è che in ogni caso il vantaggio nerazzurro sia questione di minuti: Van der Meyde dispone a suo piacimento della fascia destra, Veron spinge con continui-

tà al centro e i biancoverdi di Germania sembrano scesi a S.Siro in gita aziendale. Mister Shaaf non sa letteralmente che pesci prendere, l'Inter staziona regolarmente nell'area difesa (a fatica) dai suoi e in avanti l'iniziativa è affidata a imbarazzanti improvvisazioni. Il tempo però passa inesorabile e dopo mezz'ora di assedio l'unica buona notizia per i 40 mila volenterosi del Meazza è che ha finalmente smesso di piovere. Per il Werder il fatto di ritrovarsi in 10 dalle prime battute sembra un'ottima scusa per iniziare a difendere il fortino con tutte le forze a disposizione. Dall'altra parte, però, l'unico a dare la sensazione di poter "sfondare" da un momento all'altro è l'indemoniato Van Der Meyde; e mentre Adriano si danneggia l'anima tornando a recuperare palloni sulla tre quarti, Vieri continua a passeggiare per il campo senza meta. L'incubo si dissolve al 35' e ci vuole un altro rigore, solo tirato meglio. Stavolta l'assist arriva da Veron, Baumann stende Adriano appena dentro l'area, e pazienza se l'arbitro Michel non se la senta per una seconda espulsione perché stavolta sul dischetto si presenta il brasiliano che angola il penalty e non sbaglia. Al 45' Bobo avrebbe anche l'occasione di dimenticare il furto della Porsche che, sembra, l'abbia tanto rattristato in settimana, ma su assist del solito Van Der Meyde, l'attaccante della Nazionale è fortunato e colpisce di nuovo il portiere con una bella girata al volo. L'ultimo brivido del primo tempo arriva allora dall'unica incursione teutonica del primo tempo, ma se Micoud, da trenta metri, trovasse la rete e non l'esterno, più che un furto, sarebbe una rapina. La ripresa somiglia da vicino ai primi 45': il Van Der Meyde-show continua tra gli applausi degli increduli tifosi dell'Inter, il Werder continua a difendersi come se avesse qualcosa da difendere e Vieri si divora un'altra palla gol colossale gentilmente confezionata da Adriano. L'Inter non soffre mai, nemmeno quando Shaaf, ormai disperato, inserisce il greco Charistestas (quello del gol decisivo agli Europei) che per poco non indovina un colpo di testa al 65'. Mancini, dopo due mesi in nerazzurro, sembra riuscito nel miracolo di costruire un gioco credibile e soprattutto senza pause; non in quello di far sì che la squadra capitalizzi le occasioni create nell'arco della gara. Veron e compagni ne mettono assieme una mezza dozzina, guardandosi bene dal "chiudere", prima che il solito Adriano, sempre su lancio di Veron raddoppi a tempo quasi scaduto con una rasoiata rasoterra all'angolino. Finisce così, con una vittoria solare che regala un piccolo, ma significativo, vantaggio in un girone che si annuncia tutt'altro che agevole. Finisce soprattutto con la sensazione che, all'undicesimo tentativo, Massimo Moratti abbia finalmente estratto dal cilindro il tecnico giusto.

FORMULA UNO A tre gran premi dalla fine cambio nel team francese: la Sauber non lascia libero subito Fisichella, il pilota abruzzese sarà sostituito dal canadese

## La Renault lascia a piedi Trulli, Briatore chiama Villeneuve

Lodovico Basalù

**BOLOGNA** Fuori Jarno Trulli, dentro Jacques Villeneuve. L'epurazione del pilota italiano porta la firma di Flavio Briatore. Ieri il direttore di Renault Sport ha telefonato a Peter Sauber, titolare dell'omonima scuderia, chiedendo una liberatoria per Giancarlo Fisichella, che è già sotto contratto con la Régie per il 2005. La possibilità di avere il romano già per i Gran premi di Cina, Giappone e Brasile, ossia gli ultimi tre della stagione in corso, è però sfumata. Ecco allora spuntare la carta Villeneuve. Il canadese, da quando fu appiedato a sua volta dalla Bar-Honda con una gara di anti-

po nel 2003, è in cerca di un... volante. L'operazione tra la Renault e il figlio del mitico Jacques non è altro che una sorta di trampolino per riportare il campione del mondo del '97 nel circus iridato. Cosa graditissima a Bernie Ecclestone. Il padrino sta infatti facendo carte false per trovare un'alternativa allo strapotere di Michael Schumacher e della Ferrari. Al punto da agire dietro le quinte per convincere qualche top team, compresa la stessa Bar-Honda, che potrebbe restare orfana di Jenson Button se le battaglie legali in corso con la BMW-Williams le daranno torto.

Il licenziamento di Jarno Trulli desta certamente scalpore. Dagli abbracci

di Flavio Briatore, dopo la splendida vittoria di Montecarlo, si è passati alle offese in diretta. Bisogna dire con maggior stile da parte dell'abruzzese. L'operazione di "demolizione psicologica" del pilota è iniziata praticamente dopo il Gran premio di Francia, corso a Magny Cours. Fu infatti in quell'occasione che Trulli subì un perentorio sorpasso da parte della Ferrari di Barrichello all'ultimo giro, cosa che mandò su tutte le furie Briatore. Da allora il proprietario del Billionaire si è lasciato andare a tutto il suo repertorio ad effetto. Della serie: «La telemetria ci dice che la macchina è del tutto a posto, ma Trulli si lamenta». Oppure: «Un giorno o l'altro Trulli dovrà decidere cosa fare da



Jarno Trulli è nato a Pescara 30 anni fa

grande». E ancora: «Corriamo con una macchina sola, in pratica possiamo contare solo su quella di Fernando Alonso». Quest'ultima sparata risale a domenica scorsa, a Monza, in un dopogara nero per la Renault che ha dovuto cedere il secondo posto nel mondiale costruttori alla Honda.

A favore di Trulli però parlano i tempi sul giro. Non è possibile che un pilota, a parità di macchina, prenda da uno a due secondi dal compagno di squadra, in questo caso Fernando Alonso. Da tempo le differenze tra un fuoriclasse (Alonso probabilmente lo è) e un pilota comune bravo sono di pochi decimi. Non solo: quest'anno Trulli, in prova, è stato quasi sempre più

veloce dello spagnolo, compreso nel Gp del Belgio dove il pilota di Tollo è partito in pole position, dopo quella conquistata a Montecarlo. La versione dello sconsolato Jarno è più o meno la stessa da cinque-sei gran premi. Ossia: «Non riesco più a intendermi con gli ingegneri. La macchina non ha grip, è difficile da guidare. Io, da parte mia, do sempre il massimo, sia in prova che in gara. Per il resto chiedete a Briatore...».

Il passaggio del pilota italiano alla Toyota è però certo, anche se in F1 di certo non c'è mai stato niente. Pur se i contratti tra team e scuderie sono molto precisi. Nel caso di Trulli la carta che gioca Flavio Briatore è quella che va

sotto la voce «scarso rendimento». La stessa che giocò nel 1993, quando distrusse psicologicamente un veterano come Riccardo Patrese, sbeffeggiandolo in continuazione davanti ai microfoni. Il padovano, come compagno di team alla Benetton, aveva però un certo Michael Schumacher. A fine stagione si ritirò dalla F1, a fondo nel quale non è mai più comparso né nel ruolo di ospite, né tantomeno in quello di collaboratore televisivo, come fanno molti ex, limitandosi a capitanare la "Nazionale piloti". Il caso Trulli è l'ennesimo di una stagione che ha già registrato l'appiattamento di Cristiano Da Matta da parte Toyota e quello di Marc Gené da parte della BMW-Williams.

flash

ROMA

Cassano squalificato due turni  
Una giornata agli altri espulsi

Antonio Cassano (nella foto) dovrà scontare due giornate di squalifica per la manata in faccia al difensore della Fiorentina Giorgio Chiellini alla fine del primo tempo di Roma-Fiorentina. Oltre alle due giornate comminate dal giudice sportivo al giallorosso sono stati squalificati, tutti per un turno gli altri sei giocatori espulsi durante le gare della prima giornata di campionato di serie A. Si tratta di Antonioni (Sampdoria), Dida (Milan), Balleri (Livorno), Cirillo (Siena), Franceschini (Reggina) e Viali (Fiorentina).



LAZIO

Inzaghi dimezza l'ingaggio  
e rinnova il contratto al 2009

Simone Inzaghi si riduce l'ingaggio e rinnova fino al 2009. A renderlo ufficiale, anche se era nell'aria da diversi giorni considerato che la trattativa andava avanti da tempo, è stata la stessa Lazio. La punta biancoceleste guadagnava 2,6 milioni di euro netti a stagione fino al 2005 ed ora avrà un contratto di cinque anni a 950.000 euro. Dopo Simone Inzaghi, Lotito tenderà di arrivare a un accordo con il capitano Paolo Negro che ha il contratto in scadenza nel 2005 a 2,2 milioni di euro.

TENNIS

Torneo di Bucarest, Starace fuori  
Volandri batte lo spagnolo Montanes

Potito Starace è stato eliminato al primo turno degli Open di Romania a Bucarest (375.000 euro). Il ventitreenne campano ha ceduto in due set al francese Richard Gasquet, con il punteggio di 6-3, 6-4. L'azzurro Filippo Volandri invece ha superato il primo turno del torneo Atp di Bucarest (375.000 euro). Il tennista livornese, testa di serie numero 7 del tabellone, ha battuto in due set lo spagnolo Albert Montanes col punteggio di 6-3, 6-1.

CICLISMO

Vuelta, Zabriske davanti a Petacchi  
All'americano l'undicesima tappa

David Zabriske, della Us Postal, si è aggiudicato per distacco la 11ª tappa della Vuelta di 165,8 km disputata fra San Vicente del Respeg e Caravaca de la Cruz. Il corridore statunitense ha preceduto Alessandro Petacchi, fra i più attivi durante la corsa, e Stuart O'Grady. Marco Zanotti è giunto quarto, davanti a Erik Sabel e Stefano Garzelli. Alejandro Valverde, uno dei favoriti della vigilia per la vittoria finale, è rimasto vittima di una rovinosa caduta a 7 chilometri dalla partenza.

Lapo Novellini

# L'Arsenal finisce nel Guinness

## La striscia record dei Gunners: 45 gare di campionato senza ko

**LONDRA** Ieri è stato il turno del Psv Eindhoven. Battuti 1-0 nella prima giornata di Champions League, anche gli olandesi si sono inchinati alla legge di Highbury, dove la porta di ingresso al campo sentenza: «Arsenal - Welcome you to the Home of football». Dopo 45 partite di campionato senza conoscere sconfitta (l'ultima il 4 maggio 2003 in casa ad opera del Leeds 3-2), l'Arsenal di Arsene Wenger (che nel contempo ha celebrato la 300ª partita di Premiership con l'Arsenal) sembra davvero essere invincibile, «unbeatable» come cantano i tifosi durante le partite.

La stagione ufficiale è iniziata come meglio non poteva essere con la vittoria per 3-1 contro il Manchester United nel «Community Shield» (precedentemente «Charity Shield», la gara che mette di fronte i vincitori della Premiership e della FA Cup equivalente alla Supercoppa italiana). Il record d'imbattibilità stabilito la scorsa stagione (28 partite vinte e 12 pareggiate) è stato esteso con la vittoria nelle prime cinque gare della Premiership di quest'anno (4-1 all'Everton di Wayne Rooney e al Norwich fuori casa, 5-3 al Middlesbrough, 3-0 ai Blackburn Rovers ad Highbury e al Fulham). Per ora solo i «Blues» del Chelsea (quattro vittorie ed un pareggio) provano a tenere il passo.

Il precedente record del Nottingham Forest era di 42 partite senza sconfitta realizzato nell'arco di due stagioni: le ultime 26 giornate del campionato 1977-78 e le prime sedici del '78-'79 (anno in cui vinse la prima Coppa dei Campioni), un totale di 21 vittorie e 21 pareggi. L'Arsenal di oggi gioca in una lega sicuramente di livello più alto di quella vinta dal Notting-

ham, una Premiership dove la presenza di Manchester Utd e Chelsea rende la corsa al titolo estremamente ardua, inoltre ad avvalorare il loro record i «Gunners» hanno una percentuale di partite vinte durante l'imbattibilità molto più alta (il 74% contro il 50%). La scorsa stagione i giocatori dell'Arsenal, a cominciare dalla superstar Thierry Henry (capocannoniere con 30 gol)

per terminare con l'ex portiere milanista Jens Lehmann («Guanto d'Oro» ed unico giocatore della squadra a non aver mai perso una partita nella Premiership), hanno fatto incetta di premi. Henry è stato nominato per il secondo anno consecutivo miglior giocatore sia dalla Football Writers Association che dalla Professional Footballers Association, raccogliendo tra i giornali-

sti ed i colleghi un consenso unanime che non ha riscontro nella storia del calcio inglese. Nessun giocatore infatti, neanche vincitori del Pallone d'Oro come Stanley Matthews (1956), Bobby Charlton (1966) e George Best (1968), avevano mai vinto i due premi consecutivamente. «The Gunners», i tifosi, tutti in maglietta dell'Arsenal, durante l'intervallo di Norwich-Arsenal, spiega-

no il «segreto» di questo Arsenal. Per i più giovani è nel modo in cui Wenger ha adattato la difesa con l'inserimento del ventitreenne ivoriano Kolo Toure che insieme a Sol Campbell costituisce una linea difensiva centrale quasi insuperabile (solo 26 gol concessi nelle 38 partite della scorsa stagione), per gli anziani tifosi-avventori la chiave sta nella presenza del trio francese Patrick

Viera, Robert Pires e Thierry Henry. E hanno ragione perché l'Arsenal di oggi deve moltissimo ai quattro francesi (non dimenticate Wenger in panchina...): Pires, non a caso, ha vinto il premio di miglior giocatore tre stagioni fa e lo scorso anno ha condito una stagione impressionante con 14 gol in campionato e 4 in Champions League; Viera è da mesi l'oggetto del desiderio

di tutti i club d'Europa. Se poi c'era un punto debole, la mancanza di una punta d'appoggio ad Henry, l'arrivo del giovane talento spagnolo Antonio Reyes dal Siviglia nel gennaio dello scorso anno per una cifra record di 25 milioni di euro, ha risolto anche questo problema ed ha reso l'Arsenal un team che difende bene, costruisce molto bene con Ljungberg e con Pires ha una profondità sulle fasce che trova uguali solo nel Real di Roberto Carlos, Figo e Beckham ed attacca ancora meglio con Henry che ora non è più solo nell'affrontare le difese e può svariare lungo tutto il fronte offensivo risultando immarcabile. Reyes sarà sicuramente un fattore per l'Arsenal questa stagione, soprattutto nella Premiership, dove le difese soffrono moltissimo i giocatori brevilinei e di gran tecnica (come Giggs, Pires e Rooney) e può darsi che dopo birra e champagne, i «Gunners», che nel sito hanno scaramanticamente intitolato la sezione «Fixtures» (partite) «Countdown to KO», prendano a celebrare anche con la sangria. Di sicuro, record dell'Arsenal a parte, camminare per le strade che circondano Highbury (il mitico stadio raccontato da Hornby in «Fever Pitch» tradotto in italiano «Febbre a novanta»), un gioiello in mezzo ad un mare di case bianco-rosse e vedere giocare l'Arsenal sul campo o sugli schermi del pub «The Gunners», trasmette emozioni fatte di parole, canti, suoni che il calcio continentale (compreso quello italiano che ha stadi cancellati e non ha pub) purtroppo non è mai riuscito a valorizzare; perso com'è dietro le infinite analisi del prima e del dopo di un qualcosina, «la partita» che la legge del mercato vuole sempre meno vissuta e sempre più televisiva e virtuale. Al pub quando c'è la pubblicità la gente sa cosa fare: parla della partita, va in bagno o beve un'altra pinta.



Thierry Henry nell'esecuzione di un calcio d'angolo  
Foto di Lapo Novellini

# FestaUnitàNazionaleGenova

**Mercoledì 15 Settembre**

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer  
**Riforme istituzionali: cronache di un paese bloccato**  
Franco Bassanini, Leopoldo Elia, Enrico La Loggia, Nicola Mancino, Cesare Salvi, Bruno Tabacchi

DIRETTA IRIDE

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer  
**Dopo la finanza creativa il ritorno all'economia reale**  
Partecipano Giovanni Berneschi, Eugenio Scalfari, Vincenzo Visco

DIRETTA IRIDE

ore 17.30 Spazio DS Liguria 2005  
**La sanità al centro delle nuove politiche del welfare in Liguria**  
Sergio Castellaneta, Massimo Federici, Claudio Gustavino, Roberto Levaggi, Aleandro Longhi, Marco Nesci, Ermanno Pasero, Lorena Rambaudi, Fulvio Vassallo.

ore 17.30 Sala Popoli In Cammino  
**TG scientifico** Romeo Bassoli, Pietro Greco

ore 19.30 Sala Popoli In Cammino  
**Ricerca, innovazione e sviluppo**  
Massimiliano Granieri, Andrea Martella, Gino Nicolais, Beppe Rao, Fulvio Uggeri, Federico Rossi. Modera Giorgio Meletti

ore 18.00 Sala Matteotti  
Bruno Morchio: **Bacci Pagano. Una storia da carruggi** Fratelli Frilli Editore  
Partecipa Stefano Bigazzi

ore 18.00 Sala Guido Rossa  
**Le alleanze e le prospettive ambientali in Europa. Le esperienze di Vitalia ed Ecocity**  
Fausto Giovanelli, Franco Aprile, Wolfgang K.Herkemberg, Paolo Momigliano, Domenico Tudini.

ore 18.00 Auditorium  
OltreLaScena presenta «Camalli» - storie vissute e narrate dalle genti del porto di Genova di Aldo Vinci, con Elio Rosati e Amanzio Pezzolo.  
Partecipano Paride Batini, Claudio Burlando, Marcello Danovaro, Don Andrea Gallo, Amanzio Pezzolo, Elio Rosati, Mario Tullio, Aldo Vinci.

ore 21.00 Sala Guido Rossa  
**Dalla velina alle veline - Qualità dell'informazione e immagine femminile**  
Donatella Alfonso, Daniela Bartalucci, Gloria Buffo, Maria Cosi, Silvana Giuffrè, Carlo Rognoni, Giovanna Rosi, Chiara Valentini.

ore 21.00 Spazio DS Liguria 2005  
**Da immigrati a cittadini: un percorso di civiltà**  
Federico Alberti, Milo' Bertolotto, Don Andrea Gallo, Massimiliano Morettini, Giuseppe Pericu, Stefano Quaranta, Giacomo Ronzitti, Maria Pilar Segovia.

ore 21.00 Sala Matteotti  
Emanuele Macaluso: **50 anni nel PCI**  
Rubettino Editore  
Partecipano Mario Margini, Alessandro Repetto, Raimondo Ricci

ore 23.30 Magic Mirrors  
**La musica che Gira Intorno** piano bar con Vittorio Bonetti

ore 21.30 ConadArena  
Arena Spettacoli  
**New York Salsa All Stars**  
€ 12 + prevendita

ore 21.00 Sala Lino Micciché  
**Lamerica di Gianni Amelio**  
Italia, 1994. Con Enrico Loverso, Michele Placido. € 3

**Giovedì 16 Settembre**

ore 21.00 Sala Berlinguer  
**Dario Di Vico e Giulio Anselmi** intervistano **Guglielmo Epifani**

DIRETTA IRIDE

ore 16.00 ConadArena  
Arena Spettacoli  
**Festival Tora Tora**  
Afterhours, Appaloosa, Cut, Diva Scarlet, Giardini di Mirò, Giorgio Canali, Linea 77, Northpole, One Dimensional Man, Paolo Benvegnù, Tre Allegri ragazzi Morti, Verdona.  
€ 12 + prevendita per 1 giornata - € 20 Euro + prevendita per abbonamento

**VENEZIA: INTERROGAZIONE DEI DS  
SUL CAOS ALLA MOSTRA DEL CINEMA**

La disorganizzazione registrata alla Mostra del cinema di Venezia e le spese sostenute: questo chiede giustamente di sapere il deputato Ds Andrea Martella in un'interrogazione al ministro per i Beni culturali Urbani e che presenta oggi. Il parlamentare, che è anche membro della commissione Cultura a Montecitorio, vuole chiarimenti in particolare sui ritardi della programmazione dei film, sulla gestione di biglietti e inviti, sui costi sostenuti per l'ospitalità e sulla parata di 60 leoni. Il prossimo consiglio di amministrazione della Biennale che farà un bilancio della rassegna dovrebbe riunirsi la prossima settimana.

mala tv

**STOP AGLI ANGELA, LA RAI NON SALVA PIÙ NEMMENO IL LORO FORTINO D'INTELLIGENZA**

Roberto Brunelli

C'è la pubblicità di uno strumento che serve al pompaggio di muscoli afflosciati e di grassi molli («Io credo ciecamente in Flex Shaper», dice la tipa dello spot fingendo di essere notissima ai più), c'è l'annuncio della prossima serie dell'«Isola dei famosi» dove dei noti sconosciuti camminano sui carboni ardenti insieme ad altri ancor più sconosciuti, c'è una signorina buonasera acqua e sapone con l'aria insopportabilmente sbarazzina che punta il dito contro il teleschermo (ma perché, io chiedo, perché lo fa?), ci sono i telegiornali che continuano a mostrarci la facciata di Palazzo Chigi per decine di minuti eterni, ci sono automobili argentate che corrono in mezzo a candidi destrieri. No, questo non è il peggio della tv, è il minimo.

La Rai di oggi fa paura. Hanno fatto fuori Biagi, Santoro, Luttazzi, i nove decimi della satira e persino Pippo Baudo. La Annunziata lavora a Sky, Gad Lerner e Chiambretti a La7, Fabio Fazio ha l'aria di un prigioniero terrorizzato che prima o poi lo sottopongono a delle sevizie fisiche. Quando il comico Enrico Bertolino fa una battuta, lo spettatore ormai semilobotomizzato è scosso da un fremito para-orgasmico: non sarà mica di sinistra? Allarme rosso. Talmente rosso che ultimamente ci siamo sorpresi a pensare: per fortuna ci sono Piero e Alberto Angela. Ogni tanto capiti su «Superquark» e scopri cose che non hai mai saputo. Vedi Alberto Angela («Ulisse») portarti per mano nei villaggi della Cambogia oppure nella Firenze del Rinascimento, con quell'aria rassicurante e pacata, e vieni a conoscere dettagli

che ti sono sempre stati ignoti. Divulgazione «popolare», un'altissima arte che forse salverà l'umanità: a chi le cose non le sa i due pongono nuove conoscenze in modo garbato, non supponente e accessibile, a chi le cose (più o meno) le sa, forniscono ulteriori fatti, curiosità, dettagli, muovendosi con intelligenza da una parte all'altra del mondo e della natura, dalle modalità riproduttive dei coleotteri amazzonici ai risvolti mitici e mistici del tempio di Angkor. Un sollievo, un profondo respiro dopo l'apnea di ore davanti ad un teleschermo che finisce per farti ammalare, tanto è infido, noioso, ripetitivo, falso. Poi, lunedì sera, giunge in redazione la notizia che l'ultima puntata di «Superquark» - annunciata svariate volte - è stata annullata. Dice che è per via dei film e delle

fiction di Mediaset che fanno paura (alla Rai hanno pensato bene di controprogrammare un film qualsiasi, così almeno sono sicuri di perdere la serata). Un sottile filo di inquietudine s'insinua: non sarà che dopo Biagi, Santoro eccetera eccetera qui gatta ci cova? Non sarà che la Rai ha deciso - consapevolmente - di colpire l'ultimo fortino d'intelligenza tenacemente aggrappata alla televisione di Stato, di tirare un missile alle ultimissime epifanie del servizio pubblico? Pare impossibile che la pacata e laica cultura di papà e figliolo Angela (che fino alla calata del berlusconismo avevamo sempre pensata adatta al tempore dei nostri salotti) finisca per apparire rivoluzionaria. Eppure, nella Rai noiosa e terrorizzante dei nostri giorni è possibile. È tutto, tragicamente, possibile.

**Il dilemma  
euroatlantico**

Rapporto 2004 della  
Fondazione Istituto Gramsci  
sull'integrazione europea

oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Il dilemma  
euroatlantico**

Rapporto 2004 della  
Fondazione Istituto Gramsci  
sull'integrazione europea

oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

“ A Mestre ci sono acrobati africani mentre il Teatro delle Albe lega da tempo Ravenna a Dakar

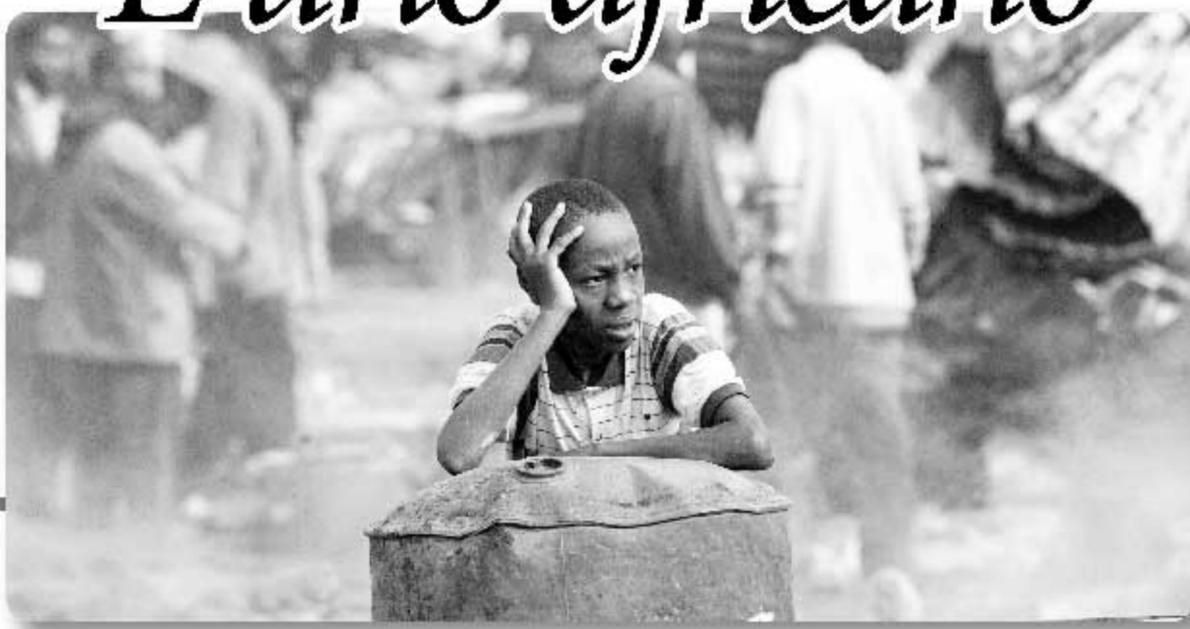
Rossella Battisti

Si chiama «mal d'Africa» ed esprime - in termini poco felici, a dire il vero - un improvviso e insopprimibile innamoramento per il Continente Nero, per la sua natura meravigliosa. Insomma, una sorta di sindrome di Stendhal che prende i visitatori d'Africa. Un «mal», anzi un «bene» che sta contagiando il teatro da diverse angolazioni, quella dei laboratori di Marco Baliani con i bambini africani, che hanno portato al *Pinocchio nero* - esperienza simile al Progetto Axé che in Brasile recupera i ragazzi di strada grazie all'arte. O quella, ugualmente intensa, del progetto Rwanda, che recupera la memoria (e ne rinfresca i tragici dati) di stragi troppo spesso inosservate dal nostro Continente. In scena a Mestre (Forte Marghera) fino al 19 settembre arriva persino un cast di acrobati africani guidati da Marcello Chiarenza e Alessandro Serena in uno spettacolo, *Creature*, di energia esplosiva e vitalissima.

Ma l'Africa attraversa da tempo i nostri palcoscenici, spesso con spettacoli di una bellezza sorprendente. Pensiamo all'esperienza del Teatro delle Albe, in cui la regia di Marco Martinelli ha accolto e cresciuto attori senegalesi come Mandiaye N'Diaye, Mor Awa Niang e El Hadji Niang. Un meticcio teatrale culminato con la

TEATRO

## L'urlo africano



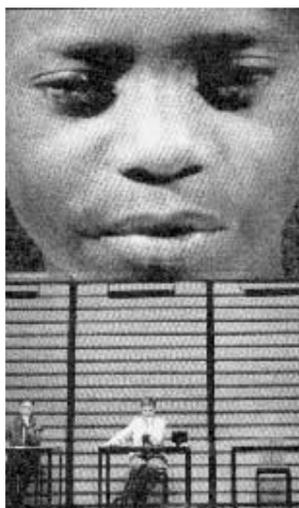
“ Folgorato sulla via africana, il comico Giobbe Covatta fa spot umanitari, un libro e va sul posto

rivisitazione goldoniana *Ventidue infortuni di Mor Arlecchino* con Mor Awa Niang nel ruolo principale, mentre Mandiaye N'Diaye ha «raccontato» Ravenna con Dakar, dove nel 1997 ha fondato il «Guediawe Theatre» per avviare una ricerca sulla drammaturgia autoctona avvalendosi del lavoro già svolto in Italia.

Folgorato dall'Africa anche Giobbe Covatta, il comico napoletano che si prende cura dei bimbi neri, non solo attraverso gli spot pro-Amref ma anche sul luogo, sotto le vesti di Suor Prendente, monaca barbata intenta a giocare con loro a Monopolepole o a risolvere indovinelli del luogo. Di Covatta è uscito anche il libro *Incontinente Bianco*, tesaurum di realtà tragicomiche parallele tra bianchi e neri.

Immaginando un teatro futuro sempre più colorato e vivace, segno, questo, della globalizzazione che ci piacerebbe, ricordiamo infine l'esempio della sudafricana Handspring Puppet Company che nel 1996 portò al festival di Polverigi *Faustus in Africa!*, spavalda e folgorante avventura sulle tracce di Goethe che rileggeva la vicenda di Faust nel cuore dell'Africa durante il periodo coloniale. Diretta da William Kentridge aveva come Mefistofele uno strepitoso attore nero, Leslie Fong, in una parabola arguta in cui il bianco Faust era una marionetta e Dio una remota voce femminile che veniva da un gramofono, all'uopo scollegabile. Mitico.

*L'Africa grida dai nostri palcoscenici contro l'abbandono dei piccoli a Nairobi e la distrazione occidentale verso il massacro ruandese: accade in questi giorni, ma è una presenza sempre più frequente e ricca di spettacoli da ricordare a lungo*



Alessandra Viola

**PALERMO** Chi ha fomentato la guerra civile tra Tutsi e Hutu in Rwanda? Perché nel 1994 l'Onu, la Chiesa cattolica e i governi europei non hanno soccorso una popolazione civile sterminata a colpi di machete? Perché i media hanno minimizzato o ignorato gli esiti di uno dei più atroci genocidi del ventesimo secolo? Lo spettacolo teatrale *Rwanda 94*, un tentativo di riparazione simbolica verso i morti, a uso dei vivi è una interminabile serie di domande senza risposta. Un'inusuale e imponente rappresentazione (sei ore) nella quale si combinano teatro e documentarismo, informazione e metafora, sublimazione onirica del dolore e abissi di smarrimento e disperazione. Una coraggiosa opera a più mani messa in scena dalla compagnia belga Groupop e da un piccolo gruppo di sopravvissuti rwandesi, trasformati dal regista Jacques Decuvelier in allucinati testimoni - attori. Dalla scelta dei costumi alle scenografie minimaliste, dalle gigantesche maschere al suggestivo accostamento musicale di sonorità africane, dodecafonica e rumorismo, tutto concorre all'unico scopo di raccontare il dramma di

«Rwanda 94» ci chiede il perché di un genocidio e ci tiene con il fiato sospeso

un intero popolo, i Tutsi del Rwanda, sterminati in cento giorni dagli Hutu nel corso di una delle più sanguinose guerre civili del ventesimo secolo.

Il tenore dello spettacolo, in tournée in Italia (il 18 settembre al Teatro Alfieri di Torino, dal 24 al 26 all'Eliseo di Roma, il 2 e 3 ottobre al Teatro Strehler di Milano e infine il 9 e il 10 al Romolo Valli di Reggio Emilia), è chiaro sin dalle prime battute. A sipario già alto, su una scenografia di lastre di pietra color ocra, l'ensemble musicale esegue poche battute. Introduce gli spettatori all'ascolto di Yolande Mukagasana, sopravvissuta al massacro di suo marito e dei suoi tre figli. È il suo monologo, quaranta

incredibili minuti in cui la donna racconta le atrocità alle quali ha personalmente assistito, ad aprire la prima breccia nella sensibilità di spettatori anestetizzati da migliaia di ore di stragi, omicidi e violenze televisive. Senza la mediazione catodica il dolore riacquista la sua dignità e la sua misura, che qui è enorme, devastante, e straripa persino dal tono monocorde nel quale la donna compime il suo racconto per arginare il pianto. Nelle sue parole, in francese come il resto dello spettacolo (in traduzione simultanea in italiano), rimbomba un «perché?» più inquisitorio di mille dita puntate, più angoscioso dei dubbi sollevati poco dopo dal coro dei morti, che ci chiede come mai il mondo non abbia voluto sapere.

*Rwanda 94* è anche e soprattutto una parabola sull'informazione ingannevole e distorta, che procede dalla parodia mediatica alla vera e propria informazione (lo stesso Decuvelier tiene una breve conferenza sulle origini del genocidio, che è però l'unico momento teatralmente debole dello spettacolo, forse per la scelta dell'italiano che lo obbliga a un'attenzione eccessiva al testo), fino all'agghiacciante filmato sulle stragi, che un immaginario canale televisivo sciegherà poi di non trasmettere. Del resto il coro dei morti ripete ossessivamente: «Ascoltate, ma state in guardia. Guardate, ma non vi fidate. Questi apparecchi che diffondono le informazioni. Sono loro che infettano i cuori e infingano gli spiriti».

Massimo Marino

**ROMA** «Non chiamatemi chokora - spazzatura» canta il giovanissimo narratore di un *Pinocchio speciale*, *Pinocchio nero*, interpretato da una ventina di bambini di strada di Nairobi, Kenia, quelli che vivono cercando cibo nei rifiuti della megalopoli, che sniffano colla per dimenticare, che non hanno né casa né famiglia. Un bellissimo spettacolo, capace di raccontare una realtà durissima con invenzioni fantasiose. Ha debuttato, applauditissimo, a Roma, al Globe Theatre di Villa Borghese, con un paio di repliche a Palermo. La regia è di Marco Baliani, la produzione del Teatro delle Briciole di Parma, in collaborazione con Amref, Fondazione Africana per la Medicina e la Ricerca. Baliani e altri artisti non hanno preparato in due anni di laboratori, tenuti in una casa protetta di Nairobi dove si cerca di strappare alla strada i ragazzi, di dare loro una residenza stabile e una prospettiva di vita.

La bellezza coniugata alla necessità: questo il programma del regista e delle Briciole, che da anni si interrogano sull'infanzia come scoperta, stupore, esperienza, in molte parti del mondo negata fino all'orrore. La necessità di confrontarsi con questa condizione primaria dell'essere umano in territori difficili è stata la molla che ha portato a incontrare l'Amref. Ne è

Una scena da «Pinocchio nero»; nella foto grande un bambino di Nairobi



non basta un grillo parlante un po' ciccio e petulante a metterlo sulla retta via: Pinocchio lo abbatte a sassate, in cerca di una disperata libertà che diffida di ogni profferta di aiuto. Assassini e cattive compagnie sono sempre in agguato; ma c'è anche una fata simile a una maga tribale che insegna la via dell'impegno personale, per salvarsi. Il Paese dei Balocchi è desiderare di nuotare in una piscina grande quanto tutta Nairobi, mangiare, bere birra, vedere film (a luci rosse). Ma soprattutto giocare a calcio, con le scarpe ai piedi. E si materializzano, le scarpette, in una partita con palloni invisibili, palleggi, destrezze, prima di diventare tutti somari.

Nel finale molti Pinocchi salveranno molti babbì dal pescecane, portandoli sulle spalle in un'altra commovente scena collettiva. Per finire con la trasformazione: diventare un «ragazzino per bene» sulla strada di Nairobi vuol dire ottenere quei passaporti che gli attori sventolano felici, un nome, un'identità civile. E questo è solo uno dei risultati di questo progetto, cosciente delle difficoltà di un lavoro da continuare giorno per giorno.

nuove regole

**SANREMO: LE NOVITÀ DI BONOLIS TORNANO LE ELIMINAZIONI**  
Tornano le eliminazioni, più cinque gironi in cui saranno divisi i cantanti, inoltre la possibilità anche per i giovani (e non solo i cosiddetti «big») di vincere il Festival di Sanremo. Sono le novità del prossimo regolamento che intende introdurre Paolo Bonolis, direttore artistico della 55esima edizione insieme a Gianmarco Mazzi, direttore artistico-musicale. La gara canora si terrà dal primo al 5 marzo. La novità più significativa è la divisione in gruppi: i big dovrebbero essere 20 più un gruppo di 12-18 giovani di cui quattro provenienti dalla rinata Accademia di Sanremo.

## FERRARIO FA IL DIRETTORE LEGHISTA E VUOLE PIÙ RAI2 A MILANO

Marzio Tristano

L'Isola dei famosi 2 non dovrà far stupire ma riflettere, Milano sarà potenziata con nuovi autori e intere redazioni, con Gigi Moncalvo non ci sarà uno «sbilanciamento politico» e comunque sarà affiancato da una giornalista: del centro sinistra? gli chiedono in conferenza-stampa. «Non ci avevo pensato - risponde il direttore di Rai 2 - può essere un'idea». Passati i successi degli ascolti olimpici il palinsesto di Rai 2 affronta l'autunno presentato dal suo direttore Massimo Ferrario, attuale capo della sede Rai di Milano, nel primo degli appuntamenti catanesi del Gran Prix Italia dedicati alla televisione. Leghista come il suo predecessore, Antonio Marano, Ferrario vuole una rete più sobria ed elegante, punta sui giovani, definisce il suo pubblico la «famiglia italiana attiva» con figli alla quale propone un «palinsesto più coerente». Sono gli unici riferimenti all'inevi-

tabile confronto con Marano, sul quale ha glissato abilmente ogni domanda. La linea, comunque, resta quella: «non credo ad una parzialità al nord della realtà e della rete - ha detto - però i minori ascolti proprio al nord mi inducono a dire che bisogna dare maggiore spazio a realtà positive di regioni del nord finora poco conosciute». E per realizzarlo bisogna «potenziare Milano, non con i trasferimenti, ma avviando programmi utilizzando autori e redattori che ruotano attorno al centro di produzione: le esperienze precedenti di energie professionali in trasferta sono state negative». Poi, poiché a Torino si sono forse preoccupati, nel pomeriggio alle agenzie «la direzione della rete» ha voluto precisare «che intende incentivare la produzione di un Centro Rai» nel capoluogo. Rafforzata Milano, a cui passa anche Italia sul 2, la nuova parola d'ordine della rete è

«sobrietà». La nuova Isola dei famosi, dunque, dovrà «far riflettere i giovani a contatto con esperienze dei loro idoli non positive e non stupire a tutti i costi». Stesso compito ha Paola Perego con Al posto tuo, dove, novità di quest'anno, per la crudezza delle storie su cui riflettere qualche volta i protagonisti che non se la sentono di affrontare le telecamere verranno sostituiti da attori. «Il tutto nella massima trasparenza - dice Ferrario - lo studio sarà aperto ai giornalisti che vogliono venire a controllare». Dell'auditel il neo-direttore dice di non avere paura: «non mi spaventa il crollo dei picchi, voglio un ascolto più stabile e modulato, frutto di maggiori abitudini e certezze». Quelle della «famiglie attive» che arrivano a ridosso del Tg2 serale guardando i cartoni animati che, per questa ragione, il direttore ha deciso di non abolire: «Mazza mi ha chiesto maggiore traino per le

due edizioni del tg, delle 13.30 e serale - dice Ferrario - per la mattina la programmazione è più forte, ma la sera non rischio, cambiando, di perdere un pubblico di riferimento». Cambia, invece, il tg delle 18, posticipato di mezz'ora, Bull-dozzer inaugura un ciclo in prima serata, alla sede Rai di Torino viene affidato un nuovo format didattico-scientifico con il coinvolgimento dei ragazzi, il nuovo target della rete, richiamati davanti al video da un'altra novità: il Gioco dei 4 cantoni. Sulle nuove tecnologie Ferrario ricorda gli accordi con Sky e l'esperimento dei videofonini, novità dell'Isola dei famosi 2. È d'accordo con la privatizzazione della Rai («in linea con quella compiuta dalle altre aziende») e all'ultima domanda sull'assenza del tema «mafia» dal palinsesto della sua rete risponde: «Non è un genere televisivo, sarà contenuta nella fiction».

tv

# Giuni Russo non canta più per Battiato

## È morta a Milano l'artista che ha interpretato «Un'estate al mare», l'opera e anche Totò

Giancarlo Susanna

**MILANO** Una personalità dotata di una voce difficile da dimenticare. E di ironia. Capace di cantare Battiato, Totò e l'opera. È morta la notte scorsa nella sua abitazione di Milano la cantante Giuni Russo. Era da tempo malata di tumore. I funerali si terranno oggi a Milano alle 14.45 presso il Monastero delle Carmelitane Scalze di via Marcantonio Colonna dove l'artista ha chiesto di venire sepolta.

Nata a Palermo il 10 settembre del 1951, Giusi Romeo (questo il suo vero nome) era cresciuta in una famiglia in cui si respirava la musica lirica e fin da piccola studiò canto e composizione. Trasferitasi nel capoluogo lombardo a 15 anni, entrò nell'ambiente discografico e iniziò il suo itinerario professionale nel 1967 vincendo il Festival di Castrocaro. L'incontro più importante della sua nascente carriera avvenne qualche tempo dopo con Maria Antonietta Sisini. Con quest'ultima incise nel 1976 un album in inglese per la Basf, *Love is a Woman*. Soltanto grazie alla collaborazione con Franco Battiato, riuscì comunque a esprimere più compiutamente la sua originalissima personalità: *Energie* nel 1981 e soprattutto il fortunatissimo singolo *Un'estate al mare* la resero popolare anche presso il grande pubblico. Quattro album tra il 1983 e il 1987 - *Vox*, *Mediterranea*, *Giuni*, *Album* - confermarono la peculiarità del suo talento: Giuni Russo aveva una voce unica per timbro, estensione e duttilità; ma era anche capace di giocare con le parole e i suoni e



Giuni Russo

di proporsi con un'inconfondibile e irrisistibile ironia. Lo dimostrò ancora una volta con *Alghero*, un'altra canzone «estiva», che ripeté, sia pure in chiave minore, il successo di *Un'estate al mare*.

Il suo disco più ambizioso, *A casa di Ida*

*Rubinstein* (1988), le permise di confrontarsi con il repertorio operistico italiano (Donizetti, Bellini, Verdi) in un modo ancora una volta molto personale. La sua apparizione al Festival di Sanremo del 2003 - con *Morirò d'amore*, una delle migliori canzoni di quella

edizione - le aveva procurato ancora una volta (e giustamente) l'apprezzamento della critica. Noi l'avevamo sentita qualche mese fa, in occasione della sua partecipazione alla riscoperta e alla riproposta di un film per molto tempo considerato perduto, *Napoli che can-*

ta, girato nel 1926 da Roberto Leone Roberti, il padre di Sergio Leone. Rimesso in circolazione in Dvd, il film aveva ora una colonna sonora straordinaria, composta da canzoni della tradizione napoletana interpretate da Giuni con la sensibilità e la passione che le erano abituali. «È un'altra pietra miliare nella mia vicenda artistica - ci disse - perché ogni tanto qualcosa di diverso, che uno non si aspetta, e non me l'aspettavo neanche io, la faccio. *A casa di Ida Rubinstein* chi se l'aspettava? Io non penso mai alle classifiche. Sono una donna libera e libera in tutto».

Fra le canzoni di quel Dvd (e del Cd che l'accompagnava) riascoltiamo ora con particolare commozione *A' cchiù bella cosa*, che la stessa Giuni aveva composto su una lirica di Totò proprio mentre si trovava in ospedale per tentare di sconfiggere la sua grave malattia. «È stata un dono. Il tempo di leggerla ed è nata la canzone. Ero all'ospedale e mi sono messa in poltrona con questo libro. Dovevo fare il lavoro per il film e mi serviva per la lingua. A un certo punto leggo "Tu si' 'a cchiù bella cosa ca tene sto paese" e l'ho cantata subito così. Quando l'ho finita, mi sono chiesta "Perché questa l'ho cantata e le altre no?" Mi sono guardata un po' intorno, ho fatto un sorriso con me stessa. Mi sono commossa. Forse è stata la voglia interiore della vita oppure è stato Totò, che mi ha mandato una caramella, un dono». *A' cchiù bella cosa*, arricchita dalla sua splendida voce e dalla sua spiccata musicalità, ci resta ora come l'ultimo frammento di un'eredità preziosa e insostituibile.

### A Genova si canta per Sacco e Vanzetti

**GENOVA** Sacco e Vanzetti, canzoni d'amore e libertà: l'appuntamento stasera alla Festa Nazionale de l'Unità a Genova con il duo Foce Carmosina, alias i cantautori Fabrizio Zanotti e Lino Ricco che interpretano le loro canzoni e brani d'autore italiani (Stormy Six, Claudio Lolli, Francesco Guccini, Fabrizio De André, Massimo Bubola). Il concerto si terrà presso la Sala Lino Micciché in contemporanea con la proiezione del film di Giuliano Montaldo Sacco e Vanzetti alle spalle dei due cantautori, alternando le immagini e i dialoghi del film che raccontano la vicenda di Sacco e Vanzetti con i volti di Gian Maria Volonté (Bartolomeo Vanzetti) e Riccardo Cucciolla (Nicola Sacco) e altre immagini di denuncia contro la guerra, l'intolleranza e l'ingiustizia. La struttura narrativa della storia rimane inalterata per rispettare lo svolgimento della vicenda: durante i 14 brani, l'audio del film scompare e alle spalle dei musicisti scorrono le altre immagini di repertorio. «Un inatteso lavoro - commenta Giuliano Montaldo, regista del film Sacco e Vanzetti - Fabrizio e Lino mi hanno regalato un'intensa emozione. È raro in questi anni bui provarne una così sincera».

Lo spettacolo è in questi giorni in distribuzione con una videocassetta allegata all'«Unità». Presentato da Giuliano Montaldo e prodotto anche grazie al contributo della Festa Nazionale dell'Unità di Genova, si può trovare in edicola fino al 19 settembre e successivamente sul sito online del nostro giornale ([www.unita.it](http://www.unita.it)).

### VERSO IL CONGRESSO DS

**Le ragioni della mozione degli ecologisti DS: la pace, la modernizzazione ecologica, una nuova qualità sociale e ambientale dello sviluppo, una rinnovata partecipazione.**

**Unire il centro-sinistra per battere le destre.**

**INCONTRO NAZIONALE**  
Per la presentazione delle linee della Mozione Congressuale degli Ecologisti DS e per la raccolta delle firme necessarie.

**Relazione introduttiva**  
**Fulvia Bandoli**

Roma, sabato 18 settembre  
ore 10.00 -14.00, Centro Congressi Frentani



Per informazioni: 06 6711340

**LE PERSONE MALATE NON HANNO SOLO BISOGNO DI FARMACI.**



La miglior cura per le persone malate è prendersene cura. Con questo spirito la Fondazione Nazionale Gigi Chirotti s'adopera per garantire il sollievo dalla sofferenza, tramite iniziative come il Centro Nazionale d'Ascolto psicologico: un numero verde (800-30.15.10) per i malati di tumore. Una voce amica che vorremmo diffondere aprendo nuovi centri grazie alla tua donazione sul nostro C/C Postale n. 11364007. Mai come adesso un piccolo aiuto può fare Centro.



Fondazione Nazionale  
Gigi Chirotti

scelti per voi

RAITRE 23.20
HIP HOP GENERATION
Al via il programma dedicato alla cultura di strada ed al mondo dell'hip hop.

La7 21.30
STARGATE - LINEA DI CONFINE
Il programma di divulgazione storico-scientifica taglia i nastri di partenza dell'undicesima edizione.



Raiuno 24.00
COPPIA D'AZIONE
Regia di Herbert Ross - con Kathleen Turner, Dennis Quaid, Fiona Shaw, Stanley Tucci. Usa 1994. 89 minuti.

Raiuno 9.55
ACCADDE AL PENITENZIARIO
Regia di Giorgio Bianchi - con Aldo Fabrizi, Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Walter Chiari. Italia 1955. 95 minuti.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV channels and their programming schedules for Rai, Uno, Due, Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Grid of Sky Cinema channels and their programming schedules, including titles like 'Tentazione mortale' and 'Gemelli del goal'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind direction indicators, 'MARI' with sea state icons, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Questi giovani d'oggi non credono a niente: noi, alla loro età, eravamo pieni di delusioni

Altan

tocco&ritocco

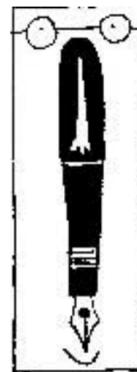
## EGEMONIA: BUGIE MODERATE E MISERIA DI DESTRA

Bruno Gravagnuolo

Il trucco egemonico. Gran discutere di egemonia comunista. Come al solito è Galli Della Loggia che muove le pedine e dà le carte. E cavalca un suo prediletto cavallo di battaglia. Il trucco c'è, e si vede. Ma nessuno se ne avvede. E sta in una paroletta - *egemonia* - che Della Loggia manovra a suo piacere. Proprio come nel gioco delle tre carte. Infatti egemonia vuol dir, gramscianamente e dopo Lenin, capacità di direzione politica, morale e intellettuale che permea la società tutta dall'interno consensualmente. Non dunque mera *primazia* in un campo o in un altro, putacaso l'alta cultura umanistica o l'editoria. Sicché un certo e limitato primato indiretto - dell'influsso Pci su molti cineasti, artisti e letterati - non fece affatto *egemonia* in Italia nel dopoguerra. Non formò affatto «nuovo senso comune» nell'insieme dei ceti colti e tra gli italiani in generale. Della Loggia in fondo lo sa bene. E allora che fa, nella sua replica sul *Corsera* del 2 settembre, di fronte a que-

st'obiezione radicale? Restringe la nozione di egemonia ad *alcuni ambiti* (ma è da vedere se alta cultura, cinema ed editoria fossero poi egemonizzati!). E però continua a usare in modo ambiguo e improprio la paroletta, che rinvia politicamente a un significato altro: ampio e non ristretto. E così perpetua l'equivoco. Con il connesso strepito lagnoso: *Il Pci fu una piovra! E ancora lo è sotto mentite spoglie!* Ma è solo un imbroglione, quello di Della Loggia. Semantico. Ed egemonico...

Tutto si tiene. Ovvero nulla avviene a caso, e il *Vero è l'Intiero*, come diceva quel vecchio e screditato (gran) filosofo. Talché bravo Paolo Mieli, ad aver stigmatizzato a dovere i famosi tagli del governo all'Anpi (*Corsera* del 7). Men bravo su due cose. a) Non è vero che An non abbia colpe nella campagna anti-Anpi. È al governo, e porta avanti platealmente una linea ovviamente anti-antifascista (non solo nella toponomastica!), malgrado la



«revisione» di Fini. b) Non è vero che non c'è continuità tra gli attacchi del *Domenicale* di Dell'Utri all'antifascismo - e in difesa dei tagli all'Anpi - e la polemica di Galli della Loggia sull'egemonia. C'è continuità invece, almeno nella *pars destruens*. Solo che la destra del *Domenicale* non accetta la *pars construens*. Rifiuta cioè le critiche di Della Loggia alla *miseria intellettuale* della destra e l'invito a porvi fine. Tutto qui.

La scolastica di Fertilio. Dario Fertilio recensisce il 30 sul *Corsera* due scritti di John Locke inediti in italiano. E depreca la «manualistica» sul filosofo. Poi però conferma la solita manualistica: «le tre libertà fondamentali, vivere, scegliere e possedere, etc». Come se *dopo Locke* la libertà di possedere fosse ancora assoluta! E come se lo stesso Locke non fosse stato alquanto illiberale contro i cattolici del suo tempo. Morale: una recensione da manuale. Omissis. «A lungo abbiamo gabellato per moderata la monarchia saudita che moderata non è. Grazie ai loro capitali i sauditi hanno infettato...». Già, Dialogo coi moderati islamici senza ipocrisie, scrive Panebianco sul *Corriere* del 6. Ma l'ipocrisia è tutta sua. Quando omette un *dettaglio*: la premiata ditta «Bush-Saud».

### Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Esce oggi in libreria Biografia del Sessantotto di Giuseppe Carlo Marino (Bompiani, pp.430, euro 9,50). Per gentile concessione dell'editore ne anticipiamo la prefazione.

Nicola Tranfaglia

Curioso destino quello del Sessantotto a livello nazionale, come internazionale (soprattutto europeo e americano, come è noto), se con questa espressione si intende la ribellione degli studenti, e più in generale dei giovani, che occupano scuole e università in Italia, in Francia, in Germania e in Gran Bretagna, come già era avvenuto negli Stati Uniti, e mossero contro l'autoritarismo e l'arretratezza delle strutture scolastiche, dell'universo degli adulti, degli Stati e dei luoghi di produzione, in nome dell'utopia di un mondo senza capitale e senza alienazione, senza miseria né disoccupazione.

Per tre decenni se ne è parlato - ma in un modo frammentario e quasi sussultorio, soprattutto con travagliati recuperi della memoria attraverso rievocazioni di protagonisti e testimoni - sui giornali, in televisione, alla radio e al cinema, ora con nostalgia, ora, all'opposto, emettendo dure e sommarie condanne. Molti hanno fatto risalire a quella stagione le cause dello sconvolgimento della borghesia e della famiglia, collegandone gli effetti a una pericolosa alleanza tra studenti e operai e al contestuale attacco frontale, e a volte violento, alle classi dirigenti occidentali. In tali processi si è persino cercata l'origine dei terrorismi che avrebbero insanguinato nei decenni successivi molti Paesi europei (in particolare l'Italia, la Germania e gli Stati Uniti). Di solito, concludendo le analisi, si è osservato che se le conseguenze del Sessantotto non sono state molto rilevanti per i sistemi politici ed economici delle democrazie occidentali, hanno comunque esercitato un peso decisivo sul piano del costume, dei comportamenti collettivi e individuali e della mentalità di quella generazione, in misura tale da influire anche sulle successive. Oggi, pervenuti come siamo finalmente al tempo di guardare con distacco storico a quelle vicende, l'analisi - come fa Giuseppe Carlo Marino nella sua ricerca assai ricca di scoperte significative e di preziose acquisizioni - tende, di necessità, a farsi assai più estesa nel tempo e problematica.

In primo luogo, come l'autore non manca di rilevare in più punti della sua narrazione critica, quegli avvenimenti segnarono la conclusione del lungo dopoguerra e dell'inizio di una trasformazione profonda della nostra società, pur segnata da una tardiva secolarizzazione e da uno sviluppo economico anch'esso tardivo e non accompagnato da un parallelo sviluppo civile, sociale e culturale, oltre che caratterizzata da un sistema politico bloccato a causa sia della guerra fredda che della presenza, in Italia, del maggior partito comunista europeo. Ma rappresentarono, nello stesso tempo, l'inizio di un periodo nuovo nel quale la crisi del sistema politico si aggravò nettamente per l'esaurirsi dell'esperimento di centro-sinistra, il fallimento del compromesso storico, l'affermarsi di governi deboli, insidiati dalla crescente corruzione e dalle divisioni interne, sempre più lontani dalla società civile. Governi che avrebbero prodotto, sia pure circa un ventennio dopo, all'inizio degli anni novanta, il crollo di quel sistema e la nascita di un populismo mediatico impersonato dall'imprenditore televisivo Silvio Berlusconi.

Il libro di Giuseppe Carlo Marino si muove tra i due termini della vicenda repubblicana di cui il Sessantotto costituisce, senza dubbio alcuno, una sorta di simbolico spartiacque. Gli italiani - ancora immersi in una società arretrata sia sul piano economico che su quello sociale, da pochi anni uscita rovinosamente da una dittatura come quella fascista che ne aveva interrotto il cammino verso la democrazia bloccandone il progresso civile e politico e sospingendola verso la sconfitta e la catastrofe nazionale - del Sessantotto avvertirono soprattutto le tensioni distruttive sull'ordine sociale e sul sistema di potere.

# IL LIBRO

# 1968

## L'alba del mondo nuovo

Giovani manifestanti nel 1968 in una celebre foto di Uliano Lucas



Una serie di passi all'indietro e in avanti si alternano, o si succedono, e hanno determinato a livello politico il ritorno in Europa dei populismi e la crisi delle democrazie rappresentative; a livello economico, l'affermazione dell'egoismo capitalistico rappresentato dall'offensiva neoliberista; a livello internazionale, il disordine mondiale e il succedersi di guerre illegali e preventive contrastate dal terrorismo fondamentalista e così via dicendo.

Il termine «transizione», adottato per rappresentare la situazione di un Paese come l'Italia (che non riesce a uscire dalla crisi del sistema politico dei primi anni novanta e a costituirne uno nuovo), rischia di dover essere applicato, per altri aspetti, al mondo intero e in particolare a quello sviluppato e industrializzato che non si decide neppure oggi ad affrontare né il grave problema ambientale né quelli posti dalla ineguale distribuzione delle risorse e dalle guerre preventive e illegali come dalle terribili malattie che si diffondono sempre di più nei Paesi del sottosviluppo. A pensarci bene, è proprio nel Sessantotto che problemi simili cominciarono a manifestarsi, senza che né i contestatori né le classi dirigenti riuscissero allora ad avvertire fino in fondo i prodromi di una grande rivoluzione tecnologica che pure era già in atto con l'avvio di mutamenti destinati a cambiare profondamente tutto il pianeta.

Giunti alla fine della lettura di una ricerca storica come quella compiuta da Marino (arricchita anche da ricordi autobiografici di solito molto interessanti), che ha scavato a fondo nelle idee e nei progetti delle generazioni principali succedutesi in questo sessantennio nel nostro Paese, si ha l'impressione che una storia dell'Italia repubblicana finalmente ricostruita attraverso il susseguirsi delle generazioni - analizzando le speranze, le delusioni e le mentalità collettive che le animarono nel contesto dei loro rapporti con le istituzioni e con il mondo politico - rivesta oggi uno specifico interesse che è da vedersi nella sua capacità di introdurre (ben più di quanto sogliono fare le consuete narrazioni di eventi alle quali siamo abituati) nel mezzo di processi contraddittori che sono di per se stessi molto meno lineari di quelli che la tradizionale storiografia politica è riuscita finora a mettere in luce. In questo senso, si può ben rilevare che si tratta di un libro decisamente innovativo rispetto a quanto si può leggere anche in prolissi e recenti scritti sull'argomento, e che si caratterizza per un'analisi a tutto campo dei processi generazionali svoltisi in Italia, senza però trascurare il quadro mondiale. Libro anche metodologicamente originale e fondato su una ricca documentazione, colma di un vuoto storiografico e si apre a interessi conoscitivi che vanno ben al di là dei recinti di una storiografia tradizionale.

Ci troviamo, insomma, di fronte a un ritratto per molti versi somigliante di una società che mostra una grande difficoltà a trasformarsi, a riformarsi, ad aderire in pieno a quella dimensione democratica e moderna che dovrebbe farne uno dei Paesi più avanzati del mondo attuale. Sicché il lettore che avesse difficoltà a seguire una vicenda politica e istituzionale assai complessa e contraddittoria, leggendo un libro come questo di Marino potrebbe trovarvi ben delineati alcuni dei principali motivi che spiegano il perché della nostra modernizzazione squilibrata, di una «transizione» che, ancora oggi, sembra infinita e che ci fa parlare, sui giornali come in privato, in maniera indifferente di prima o di seconda repubblica e stimola persino qualche osservatore superficiale ad avanzare l'idea che sia immimente ormai una terza repubblica non meglio identificata. Qualcuno, siamo sicuri, parlerà di pessimismo storiografico ma, se aprirà il libro e lo leggerà fino all'ultima pagina, probabilmente dovrebbe cambiare idea e prender atto di uno sguardo storico abituato a riflettere sulla storia d'Italia mettendo a confronto non soltanto le vicende per così dire esterne della politica ma, anche e soprattutto, i mutamenti delle mentalità e delle idee correnti, a loro volta decisivi per cogliere l'atmosfera di una società assai poco omogenea come quella italiana.

Nel contesto storico del dopoguerra le classi dirigenti, solo in parte nuove e democratiche, avevano cercato di ricostruire il Paese e di modernizzarlo, ma avevano dovuto tener conto delle grandi istituzioni tradizionali, quelle stesse che anche in passato ne avevano frenato lo sviluppo almeno sul piano civile e culturale: la Chiesa cattolica, le subculture dominanti nei partiti di massa, la burocrazia pubblica passata, in maniera almeno disinvolta, dall'obbedienza fascista a una superficiale verniciatura repubblicana. Il Sessantotto piombò come un uragano su un assetto sociale nel quale lo stesso impetuoso sviluppo economico, sia pure diseguale e contraddittorio (la divisione territoriale dello sviluppo tra Nord e Sud restava in buona parte intatta fino a quel momento), stava producendo fermenti e semi di ribellione e minacciando equilibri consolidati non più adatti a una società, pervenuta alla fase adulta dell'industrializzazione, nella quale era in corso la formazione di una nuova mentalità, con conseguenti nuove credenze e nuovi stili di vita, a partire dalla base tradizionale della famiglia.

Alla Costituzione scritta, quella varata nel 1948 e proiettata verso una moderna democrazia, si contrappose una cosiddetta Costituzione materiale, originata da privile-

*Un libro sull'annus mirabilis rilancia il significato storico di una data spartiacque. Grazie alla ribellione della generazione nata dopo la guerra si intravidero i fenomeni destinati a segnare il tempo che stiamo vivendo. Dalla crisi dello Stato nazione alla globalizzazione economica*

gi anacronistici ancora responsabili di contraddizioni drammatiche (basti pensare, per far soltanto un esempio, alla sopravvivenza dei due codici, penale e di procedura penale, scritti da Alfredo Rocco nei primi anni trenta); ma la battaglia dei sessantottini non si concentrò sull'esigenza nazionale di porre rimedio a situazioni del genere, bensì volse al sogno di una rivoluzione mondiale, un'utopia sospinta e alimentata dall'attenzione ai processi di liberazione popolare negli altri continenti e alla lotta contro l'imperante autoritarismo delle istituzioni. Di qui la loro fin troppo prevedibile sconfitta e la proliferazione di gruppi minoritari che assumevano in proprio la bandie-

ra della rivoluzione contro il capitalismo, riproducendo parole d'ordine e slogan in parte nuovi, in parte risalenti a un precedente periodo storico, quello successivo alla prima guerra mondiale.

Giuseppe Carlo Marino dedica pagine di notevole interesse, nutrite di frequenti irruzioni nel materiale archivistico istituzionale e di polizia, ai frutti di quella stagione, alla generazione che si richiama al Sessantotto, a sinistra come a destra; e traccia ritratti somiglianti degli estremismi caratterizzati dalla presenza di poteri occulti e di frequenti strumentalizzanti, o strumentalizzabili. È la parte centrale della ricerca che, su questo piano, va più in profondità e ricostruisce

nello stesso tempo atmosfere, volti, vicende, di quel che sarebbe accaduto nella stagione successiva alla contestazione. Espressioni come «gli anni di piombo» non rendono in nessun modo la complessità della crisi delle istituzioni, delle culture dominanti e del tessuto sociale, la lotta generazionale che si esprime negli anni settanta e ottanta e che ancora oggi resta un campo sconosciuto che nessuno sembra aver voglia di indagare e di scoperciare.

Il fatto è, come osserva l'autore nelle pagine conclusive del suo libro, che il Sessantotto ha fatto da spartiacque, senza che se ne fosse per nulla consapevoli, di una grande trasformazione epocale che i filosofi hanno definito «postmoderno» ma che può sintetizzarsi assai meglio nella dimensione globale dei processi produttivi capitalistici e nelle conseguenze assai forti che un simile processo è destinato a comportare per le istituzioni statali (con l'attenuazione dei poteri degli Stati nazionali e la necessità di federazioni sempre più ampie a livello continentale in grado di gestire le dimensioni nuove del commercio, dei servizi, dei trasporti, delle comunicazioni, della produzione industriale), nelle mentalità collettive, nelle culture egemoniche dei vari paesi e continenti investiti dal mutamento in corso.

**Il sogno di una rivoluzione allusiva a un ricambio di classi dirigenti che la deriva estremistica non basta ad archiviare**

Maria Serena Palieri

Una legge quadro sul libro: la chiedono gli editori, a sostegno di un'imprenditoria che nella cosiddetta «industria dei contenuti» - libri e giornali, musica e cinema - accampa, ricordano, il 31% del complesso dei ricavi, oltre a impegnare 22.000 addetti ai lavori e 70.000 lavoratori della filiera. Un'industria, quella editoriale, che in più, per definizione, non può essere letta solo in chiave economicista. Ed è quello che l'Aie, l'Associazione editori italiani, intende evidentemente sottolineare con gli «Stati generali» in corso ieri e oggi, a Roma, nel complesso monumentale di San Michele a Ripa: esordio con relazione sulla «competenza linguistica» del presidente della Crusca, Francesco Sabatini, poi, nella prima giornata, interventi «alti» di Arrigo Levi e Roberto Calasso, Benedetto Veretechi e Aldo Schiavone. Ma perché allestire questi Stati generali a Roma, se la capitale dell'editoria «pesante» (i grandi gruppi) è Milano? Perché la richiesta che avanza da qui è rivolta al governo. E il San Michele diventa una passerella di esponenti del centrodestra: tre ministri, ieri Letizia Moratti e Giuliano Urbani, oggi Maurizio Gasparri, il presidente della Commissione cultura della Camera, Adornato, e in chiusura, stamattina, il presidente del Senato Pera. Ma la passerella sarà utile? No, visto che è lo stesso Adornato, firmatario di uno dei disegni di legge sul libro e la promozione della lettura, che spiega che non c'è una lira. E se la stessa cosa ripete Urbani, con due aggiunte: la notizia che a breve, in base alla direttiva Ue, nelle biblioteche arriverà il ticket sul diritto d'autore (ma ancora è grande la confusione sotto il cielo su chi dovrà pagarla: le biblioteche o gli utenti?); e una battuta su quel conflitto d'interessi del quale spesso ci si dimentica: «Il Presidente del Consiglio è proprietario di un'azienda editrice (Mondadori, ndr). Saprà lui se il settore ha bisogno o no di incentivi» dice, con umorismo tipicamente urbaniano.

L'Italia, come la raccontano nel corso della prima giornata il presidente dell'Aie, Motta, il vice-presidente Roberto Gulli e il linguista Sabatini, e come la illustra il libro bianco preparato a sostegno della legge, è il paese la cui industria editoriale è sesta nel mondo (nonostante la nostra sia una lingua di nicchia), con una produzione sopra i 50.000 titoli l'anno, tirature pari o uguali a paesi vicini come Spagna e Francia per la narrativa, della metà, invece, per la saggi-



Un tavolo di una libreria

# «E ora una legge sul libro»

Due giorni di confronto promossi dagli editori. E Urbani: ma se il premier è il patron di Mondadori...

## R. Cicala - Interlinea

### I bestseller ci mangiano

Quello lanciato da Roberto Cicala, direttore editoriale delle novaresi edizioni Interlinea, è un vero allarme: il rischio che qualcosa salti nel sistema culturale editoriale di base in Italia. «Per una politica d'immagine - dice Cicala - c'è un po' di reticenza a parlare dei propri guai; meglio far buon viso a cattiva sorte. Ma la situazione sta esplodendo. In questo periodo di crisi economica, gli acquisti in libreria diminuiscono. Il libro, specie se di cultura, è considerato un bene superfluo. Continua ad allargarsi la forbice tra bestseller (pochi) e tutti gli altri libri dei piccoli editori, che perdono sempre più visibilità, dal momento che i libri non si vedono e vendono soltanto in libreria; anzi, si vendono di più altrove».

**In edicola, ad esempio?**  
«Certo, ed è un problema, soprattutto

di abitudine culturale. Non scegli, anche se acquisti testi di qualità, paghi poco, è comodo perché le edicole sono a ogni angolo e con una campagna pubblicitaria quotidiana che neppure un grande editore potrebbe permettersi per una propria collana. In questa logica i piccoli editori spariscono, o meglio devono aumentare le loro peculiarità di scelte, coltivando nicchie per appassionati, attraverso i contatti diretti con i lettori fedeli, Internet, i convegni, le università. Ma anche nelle università c'è allarme e crisi».

L'ultimo punto dolente per un piccolo editore è la distribuzione.

«La distribuzione - continua Cicala - fagocita, anche quando è una macchina che funziona, perché funziona innanzitutto per fare il proprio business, fatto anche di costi di gestione, magazzino e movimentazione a carico degli editori. I quali entrano in gravissima crisi quando, a fronte degli oneri, non ricevono onori e perdono visibilità, con poco ritorno e rese in crescendo (negli ultimi mesi può capitare che superano gli ordini), a discapito della progettualità e delle capacità di realizzazione».

Roberto Carnero

## R. Crovi - Aragno

### Ma la «nicchia» ci premia

È ottimista Raffaele Crovi, da cinquant'anni nel mondo dell'editoria e oggi direttore letterario di Nino Aragno Editore. «Negli ultimi mesi non abbiamo registrato sostanziali flessioni nelle vendite. La nostra, del resto, è una produzione particolare, che mette insieme opere di alta cultura ed erudizione con riproposte di classici, scoperte di inediti, autori dell'Ottocento e Novecento, saggistica universitaria e poesia, con autori che vanno da Testori a Manganelli a Ceronetti. Insomma, non sono proposte di massa, bensì indirizzate a un pubblico di nicchia, che sappiamo selezionare e che ci premia con un'attenzione discreta ma costante. Le nostre non sono tirature alte, e non sono alte neppure le vendite. Ma se di un libro tiriamo 1200 copie, ne vendiamo in media 1000. Voglio dire: le proporzioni tra vendite e rese sono buone e alla fine i conti vanno in pareg-

gio, spesso con buoni margini di utili».

**Com'è il rapporto con la distribuzione?**

«Noi abbiamo scelto di affidarci a un distributore di medie dimensioni come Dehoniane Libri, che ci pratica percentuali buone e che ha una gestione amministrativa eccellente. È fondamentale il rapporto con le librerie, che questo distributore di tradizioni cattoliche, ma aperto e vivace, sa coltivare in modo molto soddisfacente».

Allora viviamo proprio nel migliore dei mondi possibili?

«Una leggera flessione c'è stata - ammette Crovi - nella collana di narrativa, ma mi dicono che questo riguarda anche i grandi editori».

E i libri in edicola non rappresentano un problema di concorrenza?

«Non per noi. Noi in edicola abbiamo scelto di non andarci e non ci andremo. Le edicole sono un'arma a doppio taglio: inizialmente fanno vendere molto, poi però, alla lunga, tra rese e dispersione, il gioco non vale la candela: il caso degli Oscar Mondadori, nati in edicola ma poi passati alla libreria, ci ha insegnato qualcosa».

ro. ca.

ca. Ma con un 5% di popolazione analfabeta e il 35% di analfabetismo di ritorno e un 58,6% complessivo degli italiani che non leggono. Con una televisione, pubblica e commerciale, che aborre l'oggetto libro: «Perché non ha capito che il libro rende. Se ne sono accorti gli editori dei quotidiani. Ma chi fa tv, oggi, non sa farla» attacca Arrigo Levi. E con un governo, quello attuale, che, stante agli sfilanti in passerella di ieri, non ha in animo di far nulla. Se ci si deve accontentare della pompa con cui la ministra Moratti annuncia un'iniziativa - lettura pubblica di classici, da Boccaccio a Dante, da Petrarca a Manzoni in una serie di città italiane - realizzata con l'Istituto fiorentino di Studi Umanistici, iniziativa lodevole d'accordo ma assai di contorno. E s'accompagna alle sortite stravaganti di altri ministri (Tremonti alla vigilia delle dimissioni) che dicono che la soluzione per l'editoria scolastica è ammassarla, obbligando le famiglie a scaricare da Internet i testi.

Ma gli editori cosa chiedono? Misure complessive per incentivare la lettura e sostenere l'industria: incentivi alla traduzione dei nostri titoli nel mondo, per esempio; definizione una volta per tutte del prezzo fisso del libro (dal 2001 è in corso la sperimentazione del 15% di sconto massimo e il 31 dicembre decadrà anche questa); sgravi fiscali alle famiglie per l'acquisto di testi scolastici; adeguamento dell'Iva sui libri a quella sui giornali; revisione del tariffario Ronchey sui diritti per la riproduzione di opere d'arte di proprietà pubblica.

In realtà qui al San Michele sono presenti interessi contrastanti: librerie versus edicole, anzitutto, da quando nei chioschi vengono venduti libri editi dai quotidiani, per una cifra che ha toccato i 60 milioni di copie annue. Editori grandi, con le loro catene di bookshop (Mondadori e Feltrinelli) versus piccoli. Editori «lenti» che guardano ai giornali come al nuovo nemico ed editori che fanno di necessità virtù e cercano di capire come sfruttare il nuovo canale di distribuzione. C'è un'idea che incanta tutti, e viene dalla Francia: creare un equivalente del Centre National du Livre, che, in chiave pubblica, disciplini tutti gli interessi del settore, dalle biblioteche pubbliche agli incentivi alla traduzione, dal sostegno all'editoria di qualità a quello alle librerie indipendenti. Ma, per restare nella scia umoristica di Giuliano Urbani: si può chiedere a un governo presieduto dal proprietario del più grande gruppo editoriale italiano di fare, in campo editoriale, una politica cristalina?

<p><b>AZZURRA</b> Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici</p> <p><b>€790,00*</b> L. 1.529.000</p> <p>Disponibile in vari colori</p>	<p><b>PRAGA</b> Soggiorno</p> <p><b>€345,00*</b> L. 668.000</p>	<p><b>NEMO</b> Cameretta a ponte</p> <p><b>€359,00*</b> L. 695.000</p>	<p><b>OLIVER</b> armadio a 6 ante</p> <p><b>€320,00*</b> L. 619.000</p>
<p><b>Art. 13/130L</b> Tavolo rettangolare allungabile Disponibile anche in altre misure</p> <p><b>€159,00*</b> L. 307.000</p>	<p><b>MITO</b> letto matrimoniale in ferro Disponibile anche singolo</p> <p><b>€69,00*</b> L. 133.000</p>	<p>Armadio a 2 ante <b>€120,00*</b> (L. 232.000)</p> <p>Armadio a 3 ante <b>€197,00*</b> (L. 381.000)</p> <p>Armadio a 4 ante <b>€230,00*</b> (L. 445.000)</p> <p>Armadio a 5 ante <b>€280,00*</b> (L. 542.000)</p>	

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

**Operazione PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente

- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate

- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

**COMPASS**  
CREDITO AL CONSUMO

**consum.it**  
credito al consumo

**MPS**

**MOBILI rüD GROUP**

Tan 11,42% Taeg 12,04%

\* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA  
PRONTA CONSEGNA

**FIGLINE VAL. NO (FD)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Cadia, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FD)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

**MONSUMMANO T. (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

**l'agenda**

**BOLOGNA**

La casa dei pensieri presenta «Principesse azzurre»

Al Parco Nord di Bologna in via Stalingrado, domani giovedì 16 settembre, alle ore 22.30, nell'ambito della festa de l'Unità e della rassegna «La casa dei pensieri 2004. L'arte del pensiero» si terrà l'iniziativa «Si torna a scrivere, si torna a vivere. Incontro con il romanzo», dialogo tra la scrittrice Barbara Alberti, Antonia Ciavarella della segreteria nazionale di Arci-Lesbica e redattrice di Towanda, e Delia Vaccarello, curatrice di «Principesse azzurre 2», racconti di amore e di vita di donne tra donne, prima antologia italiana di narrativa lesbica edita dalla Oscar Mondadori. Presiede l'incontro Paolo Margherita. Per info: tel. 0514198206, cell. 335 5779390. Nella stessa serata, alle 21, presso il Palace Queer della Festa, si terrà la presentazione de «Il Principe Volante» di Barbara Alberti, edito da Playground, che sarà trasmessa sul sito [www.cassero.it/palacequeer](http://www.cassero.it/palacequeer).

**PALERMO, BAGHERIA**

Le poesie di Montana in memoria di Alfredo Ormando

«Omocaust», il libro di poesie di Piero Montana, scritto in memoria delle vittime omosessuali del nazismo, di Pasolini e Alfredo Ormando, è dedicato a Massimo Consoli, sarà presentato il 27 settembre alle 18.30 nei locali della Biblioteca Comunale «F. Scaduto» di Bagheria a Palazzo Aragona-Cutò. Interverranno il sindaco, Giuseppe Francesco Fricano, l'assessore alla Cultura, Biagio Sciortino, il direttore della biblioteca Comunale, dottoressa Lea Amodeo, il professor Antonino Russo, il poeta bagherese Nino Cirrincione. Il volume edito da E. M. Falcone editore è illustrato da foto di Giovanni B. M. Falcone. Piero Montana, consulente del sindaco per la realtà omosessuale di Bagheria, ha fondato la prima associazione politica degli omosessuali in Sicilia, il «Fuori» di Palermo, nel 1976. Nel corso della presentazione Montana donerà alcune opere inedite di Alfredo Ormando alla Biblioteca.

Uno, due, tre... liberi tutti



**ROMA**

Tre serate al Buon Pastore di teatro e poesia

Il Coordinamento Lesbiche Romane e il Centro Femminista Separatista, dopo la passata stagione ricca di eventi e iniziative, riprendono la loro attività con tre serate dedicate tutte al teatro. Il titolo è: «Quando il teatro si tinge di viola» in programmazione il 17, 18 e 19 settembre nel cortile della Casa Internazionale delle Donne, Via San Francesco di Sales 1 A, Roma. Questo il programma. Venerdì 17 settembre, ore 21.30, dopo la cena a buffet di autofinanziamento, «L'annuncio» Di Elena Rossi Con Laura Verga. Sabato 18 settembre, alle ore 23, «Sogno di una notte d'estate con intermezzo lesbico», di e con Eleonora Dall'Ovo. Luci e musiche di Lucia Andreucci. Nella stessa serata, sempre alla Casa Internazionale delle Donne, ma con ingresso da via della Lungara 19, a cominciare dal tardo pomeriggio ci saranno le iniziative per la «Notte Bianca». Teatro comico al

femminile con incursioni di: Paola D'Agnesi, Caterina Casini, Dodi Conti, Emanuela Grimalda, Crescenza Guarnieri, Sara Modigliani; ore 20.30 Musica popolare con Antonella Costanzo e Alessandro Parente e l'orchestra «La Viola»; ore 21.30 «Madame Barababù» di Serenella Conventi con Luana Ranallo (teatro); ore 22.30 Sara Modigliani e il Coro della Casa Internazionale delle Donne. Tornando al «Teatro viola», domenica 19 settembre, alle 21.30, dopo la cena a buffet di autofinanziamento, si potrà assistere a «Talente allo scoperto!», a cura di Fuoricampo Lesbian Group di Bologna. Si esibiranno sotto i riflettori: Isabel Cholbi e Enrica Capanni in «100 di questi giorni», Monica Nobile in «Risveglio», Gina van Hest in «In controllo...». Presenta lo spettacolo Luki Massa. Seguiranno chiacchiere, musica e sorprese. L'ingresso è a sottoscrizione ed è solo per le donne. Per info e prenotazioni: CFS - Centro Femminista Separatista 06.6864201, e-mail: [contatti@clrbp.it](mailto:contatti@clrbp.it) (C.L.R.), web-site: [www.clrbp.it](http://www.clrbp.it)

# Gli omosex Ds: «Vogliamo uno Zapatero italiano»

Gay Day alla festa di Genova. Appoggio di Fassino al Pacs, presentati i manifesti di sostegno alla proposta di legge

Delia Vaccarello

«Vogliamo uno Zapatero italiano» vuol dire esprimere la necessità che prevalga nella sinistra italiana una politica basata sul principio della laicità dello Stato, capace di porsi come forza credibile nella battaglia per il riconoscimento dei diritti. Il principio è semplice: finché ci saranno cittadini di serie B, chi ha diritti godrà in realtà solo di privilegi. La richiesta di una sinistra zapateriana è stata espressa da Andrea Benedino, portavoce nazionale dei Cods, Coordinamento omosessuali Ds, nel corso del Gay day che si è tenuto domenica a Genova. «Il tempo della pazienza e della fiducia accordata a una coalizione che ha dato in passato cocenti delusioni sta per terminare», ha dichiarato Benedino. Nel frattempo sono giunte le prime risposte. Tre manifesti erano appesi alle pareti della sala «Popoli in cammino» della festa de l'Unità a Genova dove si è tenuta l'assemblea annuale dei Cods. Le scritte parlano chiaro: «Marco e Matteo, Carla e Gina condividono casa e sentimenti. Oggi vorrebbero condividere dei diritti». È il risultato più visibile della svolta avvenuta nel corso dell'ultimo anno all'interno dei Ds e nei rapporti tra la Quercia e il Coordinamento omosessuali al lavoro da anni per sensibilizzare partito e opinione pubblica sulle tematiche delle nuove convivenze. «Una campagna che speriamo aiuterà anche le lesbiche ad essere più presenti», ha dichiarato Paola Concia della Direzione Ds e dei Cods. Il partito, dunque, ha sposato la campagna del Pacs (Patto civile di solidarietà) come una «propria campagna». E il lavoro certosino di Franco Grillini «padre» della proposta di legge nata anche grazie al valido aiuto di giuristi gay e della comunità gbt è stato applaudito da Marina Sereni, membro della direzione Ds e responsabile esteri, presente all'assemblea: «Sul Pacs grazie a Grillini abbiamo preso la direzione giusta».

**L'IMPEGNO DI FASSINO**

Un altro risultato era stato incassato nei giorni precedenti. Nel corso di una riunione con il segretario della Quercia, Piero Fassino, Andrea Benedino e Paola Concia a nome dei Cods, Aurelio Mancuso e Sergio Lo Giudice in rappresentanza Arcigay, hanno chiesto «il recepimento della proposta di legge sul Pacs nel programma di governo dell'alleanza di centro sinistra». Richiesta accompagnata dal distinguo di Arcigay che ha ribadito, come ha dichiarato Mancuso, il suo

**Cartelloni Ds Gay, lesbiche ed etero vogliono il Pacs**

I manifesti campeggiano dietro al tavolo dei relatori. Il Gay Day alla festa de l'Unità di Genova è l'occasione per anticipare la campagna che i Ds lanceranno a sostegno del patto civile di solidarietà, nata a seguito di una richiesta formale avanzata in luglio alla Direzione dal Coordinamento omosessuali Ds attraverso Paola Concia. Tre manifesti in una coppia etero abbracciata e sorridente, in un'altra una coppia lesbica, nel terzo la coppia gay. Tutte le coppie devono essere uguali dinanzi alla legge, condividono casa e sentimenti, devono condividere anche i diritti. Nella fascia rossa, accanto al simbolo della Quercia si legge: «Il patto civile di solidarietà concede identità giuridica, diritti fiscali, sanitari, di lavoro e previdenziali a tutte le coppie che hanno scelto di stare insieme». La campagna partirà nelle prossime due settimane, ha dichiarato Gianni Cuperlo, membro della Segreteria Ds e responsabile comunicazione, cui è andato il pieno ringraziamento dei Cods. «Un'iniziativa su questi temi e di questo rilievo - ha detto Cuperlo - è un segnale chiaro. Offre un preciso elemento di percezione all'opinione pubblica, sostiene l'immagine dei Ds come principale forza della sinistra riformista in questo Paese».

atteggiamento verso i partiti: «Assoluta autonomia, denuncia pubblica di tutti i ritardi, omissioni e attacchi che provengono da qualsiasi parte politica». La risposta del segretario della Quercia è stata del tutto affermativa. Piero Fassino ha confermato il pieno impegno dei Ds per l'approvazione di una legge sul Pacs che riconosca i diritti delle coppie di fatto, omosessuali e eterosessuali, ed ha assicurato l'impegno del partito a fare diventare questo tema un punto del futuro programma di governo della coalizione di centrosinistra. Nel corso dell'assemblea gli ha fatto eco Marina Sereni:

**ai lettori**

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì



Alcuni manifesti della campagna dei Ds a sostegno del Pacs

«La richiesta dei diritti civili è di interesse generale, si tratta di una esigenza molto sentita dalla società».

L'impegno dunque c'è. E segna una svolta all'interno dei Ds, che Benedino e i Cods accolgono con viva soddisfazione. Ma se la partenza è buona, la strada è tutt'altro che in discesa. Si tratta di vedere come sarà recepita dalla coalizione la proposta dell'inserimento del Pacs nel programma e se l'intera coalizione riuscirà a riscuotere la fiducia dei tantissimi che in Italia chiedono l'avvento di una società di diritti e libertà.

**POSIZIONE UNITARIA**

In vista del congresso Ds che si terrà a gennaio i Cods lanciano una proposta: slegare le tematiche relative ai gay, come quelle relative alla riproduzione assistita, dal principio della libertà di coscienza. Ma se l'obiettivo è quello di ottenere un risultato unitario all'interno dei Ds, per raggiungere occorre lavorare molto, dichiara Paola

Concia, «coinvolgendo e sensibilizzando buona parte dei dirigenti della Quercia». Ancora. La posizione della coalizione dovrà essere chiara, condivisa e partecipata, altrimenti la frammentazione e lo stallone daranno vantaggi a quanti da destra, specie sulla questione omosex, stanno corteggiando i candidati gay al solo scopo di ottenere voti. Insomma, alla «sinistra zapateriana», se tale vuole essere nella sostanza, si chiede di avere la stessa

**La famiglia sta cambiando. Il Pacs per gran parte della società, è ovvio I politici sono rimasti indietro**

determinazione che ha avuto Zapatero in Spagna o il partito socialista francese nelle ultime regionali. Sulla posizione unitaria Sergio Lo Giudice, presidente Arcigay, ha segnalato anche alcuni pericoli: «La ricerca di una posizione unitaria deve avere dei paletti invalicabili, non bisogna arrivare a una mediazione di livello troppo basso». Non serve a nulla, in sostanza, accordarsi su un Pacs che a furia di compromessi può diventare un'arma spuntata, una proposta di legge incapace di offrire tutele.

Se così fosse, la perdita di fiducia sarebbe automatica. Franco Grillini lo ha sottolineato con chiarezza: «La nostra non è certo un'elemosina. In Italia ci sono circa tre milioni di omosessuali, negli ultimi anni Arcigay ha registrato 350mila nuove iscrizioni. Noi stiamo cercando di portare all'interno dell'attività politica un numero stragrande di persone che fino adesso si sono nascoste. Si tratta di un gigantesco serbatoio di consensi anche per

questo partito. A cui bisogna dare una risposta efficace». Una risposta essenziale per il futuro della convivenza civile. Come ha ricordato Vanni Piccolo, che ha presieduto l'assemblea, «un mondo che non sappia riconoscere i diritti, difficilmente raggiungerà la pace». Eppure, stando agli esperti, il Pacs per molti in Italia è quasi un'ovvietà. «Aumenta di continuo la quota di coloro che sono favorevoli al riconoscimento delle coppie etero e gay - ha dichiarato Chiara Saraceno nel corso del dibattito pomeridiano «Un Pacs avanti, liberi di essere, liberi di amare» - la popolazione

**clicca su**  
[www.gaynews.com](http://www.gaynews.com)  
[www.fuorispaio.net](http://www.fuorispaio.net)  
[www.unita.it](http://www.unita.it) cliccare a sinistra per «Liberi tutti» on line

**Tutti i nomi del Coordinamento omosex Ds**

Andrea Benedino è stato riconfermato alla guida del Coordinamento omosessuali Ds per altri due anni. Le altre rappresentanze sono: Alessandro Zan per il Veneto, Paolo Gerra per la Lombardia, Davide Blanc per il Piemonte, Enrico Piza per il Friuli Venezia Giulia, Ennio Trinelli per l'Emilia Romagna, Francesco Rocchetti per le Marche, Edoardo Del Vecchio per Roma e Lazio, Nunzio Liso per la Puglia, Agata Ruscica per la Sicilia. A questi nomi, ha dichiarato Benedino, «vanno aggiunti i nomi di Marco Marchetti per la Liguria, di Stefano Bucaioni per l'Umbria e di Veniero Fusco per la Campania, nonché il nome di Marco Volante, il quale ha recentemente aderito al nostro partito arrivando da esperienze politiche diverse e da ruoli di responsabilità in un'associazione come Gaylib». Paola Concia della Direzione Nazionale DS mantiene la delega a seguire i rapporti col Coordinamento delle Democratiche di Sinistra; a Riccardo Gottardi, già responsabile per la Toscana e attualmente co-presidente di Ilga Europe, viene chiesto di seguire i rapporti con i coordinamenti gbt degli altri partiti socialisti europei e le questioni internazionali; Celeste Buratti seguirà le problematiche dei transessuali. Invitati permanenti al Direttivo nazionale, sono Franco Grillini e il presidente dell'Assemblea nazionale Vanni Piccolo.

sembra molto più avanti di quanto non siano i politici». Se un pericolo attraverso la società, infatti, è piuttosto quello della disgregazione. L'amore, e non la solitudine, è una risorsa per tutti di cui è depositaria ogni coppia unita, ha aggiunto Grillini. «La famiglia sta cambiando», ha sottolineato Anna Finocchiaro, capogruppo Ds in commissione Giustizia alla Camera alla quale si deve la calendarizzazione del Pacs, l'inizio cioè dell'iter parlamentare. «Quando subentra l'incapacità di leggere la società si è costretti a far ricorso alla metafisica, ad un'idea platonica scollata da ciò che accade. Le classi dirigenti, al contrario, hanno l'obbligo di aprire gli occhi sui mutamenti sociali. Il pacs permette alle coppie omosessuali di essere iscritte nella categoria di ciò che è affidabile, un riconoscimento importantissimo - ha concluso -. La legge potrebbe vedere la luce anche entro questa legislatura».

delia.vaccarello@tiscali.it

**UNA SOLA PRESA IN GIRO BASTA.** «Prendimi in giro una volta e non succederà più»: la frase pronunciata da Bush chiude il film Fahrenheit 11/9 di Michael Moore. È l'unico punto su cui il regista è d'accordo con il presidente. Supponiamo che concordino molti spettatori usciti dalla sala, desiderosi di non essere più presi in giro da propagande e mezzoghe che hanno avuto esiti tragici per migliaia di innocenti. Tra chi ha detto «basta» contiamo i gay repubblicani che con un voto compatto hanno bocciato Bush. Motivazione: Bush è stato «sleale» nei confronti dei gay e delle lesbiche che alle passate elezioni avevano appoggiato la sua candidatura. Loro, i «Log Cabin Republicans», il più grande gruppo di omosex vicino al partito, si sono sentiti traditi. Quattro anni fa Bush aveva invitato l'organizzazione gay ufficialmente sul palco della convention. Era la prima volta e gli hanno creduto. Ora non più. La proposta di emendare la Costituzione per limitare il matrimonio all'unione tra un uomo e una donna, ribadita alla Convention e appoggiata da Cheney dopo qualche esitazione, e nonostante la figlia lesbica, li ha fatti sbottare. Una presa in giro basta. Il

«costo» della «slealtà» per Bush? Un milione di voti.

**LA PRIMA VOLTA DI BOLOGNA.** C'è da riflettere per la destra di casa nostra. Non contento di aver bocciato lo Statuto regionale della Toscana, il governo ha sbarrato la strada anche a quello dell'Umbria: tra i punti che fanno «vedere rosso» all'esecutivo c'è il riconoscimento delle «altre forme di convivenza», cioè dei diritti delle coppie non sposate, fra cui quelle omosex. Ma a Bologna c'è una novità: la «stabile convivenza» è diventata titolo di diritto per un alloggio popolare. Nella città governata da Cofferati, dopo la pausa estiva è stata approvata una delibera che regola l'ampliamento del nucleo familiare e l'ospitalità negli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Funziona così: vivi con un altro cittadino (non importa se del tuo stesso genere o di genere diverso, se amico o compagno) lo comunichi al Comune, e passati quattro anni la tua coppia viene considerata un nucleo familiare. Così, in caso di decesso del compagno o della compagna, subentri come titolare dell'affitto. La destra si è opposta, ma invano. «Il timore non rivelato è che a

**tam tam i gay e l'11 settembre**

trarne vantaggio siano le coppie omosessuali - ha dichiarato Sergio Lo Giudice, consigliere Ds - ma la realtà è che stiamo cercando di dare una risposta ai tanti anziani che scelgono di affrontare insieme le difficoltà». Che gli anziani siano gay o no non interessa. Interessa che abbiano bisogno e, dunque, diritto a un alloggio. Attenzione: a furia di demonizzare l'omosessualità non si vedono le tante realtà di convivenza del nostro Paese. A Bologna non è successo: per la prima volta chi convive non è stato preso in giro.

**NON È LA FINE DEL MONDO.** In America è già un film culto per la comunità gay. In Italia si vedrà tra un mese e farà discutere. Titolo: «Una casa alla fine del mondo» di Michael Mayer, tratto dall'omonimo romanzo di Michael Cunningham, premio Pulitzer. Racconta di due ragazzi che cresco-

no, condividendo tutto, nella Cleveland del 1960 e si ritrovano 20 anni dopo a New York, uniti dall'amore per una donna più grande di loro, desiderosa di diventare madre. Niente intaccherà il loro amore. La estrosa e dolce Clare darà alla luce una bambina cui tutti e due faranno da padre. Il desiderio di paternità esiste, Liberi Tutti riceve molte lettere private su questo argomento. Quando il mondo sembra precipitare, c'è da augurarsi che il valore e il desiderio della vita prendano il sopravvento. Anche queste sono le nuove convivenze. Progettate prima e non, magari, dopo nozze andate in frantumi. Vi sembra che sia la fine del mondo?

**TUTTA COLPA DEI GAY.** Incredibile come «della fine del mondo» (quella vera), di cui ciascuno ha paura quando lo stragi seguono le stragi, si cerchi spesso un capro espiatorio. «Caproni e caprette» in questo caso sono lesbiche e gay. Massimo Consoli, tra i fondatori del movimento omosex in Italia, ci segnala che nel corso di una trasmissione tivvù, riferendosi alla tragedia dell'11 settembre, il reverendo Jerry Falwell (sostenitore di Bush) ha detto: «Io credo veramente

che i gay e le lesbiche abbiano contribuito a far accadere tutto ciò». Si sa, per alcuni gli omosex sono un'incarnazione del Male a portata di mano. Il reverendo Pat Robertson (anche lui supporter di Bush) ha annuito: «Bene, sono totalmente d'accordo». Poiché l'ironia nella vita è gran cosa, il giornale satirico Mad ha nominato Falwell «Scemo 2001». Ma la satira non basta. Il vero «contributo» dei gay e delle lesbiche è noto. Liberi tutti ne ha scritto nell'articolo dal titolo «Gli eroi gay noti e solitamente ignoti» (si può leggere nell'archivio di Liberi tutti on line collegandosi a [www.unita.it](http://www.unita.it) e poi cliccando a sx sul bottone «liberi tutti»). Chi vuole saperne di più può visitare il sito in inglese <http://www.angelfire.com/fl3/uraniamanuscripts/annofa.html>. È dedicato «agli amanti che si svegliano ogni giorno e non trovano a loro fianco il loro eroe e patriota gay». Non lo trovano una volta, due volte, tre volte. Non lo trovano tutte le volte che lo cercano. Agli effetti della morte non si può dire «basta», perché durano per sempre. Ma si può dire «basta» a chi non si ferma e continua a prendere in giro tutto. Cominciando dalla morte. **d.v.**

# Le promesse mancate di Sharon

ALON ALTARAS

**I** giorni prima del capodanno ebraico (15 settembre) sono per ciascun ebreo il momento per riflettere sui peccati, le mancanze, i torti commessi. Anche il primo ministro israeliano è parte di questa comunità e deve valutare le cose fatte - o meglio le non fatte. Il famoso piano del ritiro dalla Striscia di Gaza e da alcune parti della Giudea e Samaria è un passo importante, che però non viene portato avanti da Ariel Sharon, ma anzi fu bocciato dal suo partito con un referendum poco democratico. La proposta del primo ministro non ha avuto l'appoggio del Likud e si tratta - è doveroso sottolinearlo - non di un piano di pace, bensì di un ritiro unilaterale.

Quando il primo ministro promette che il ritiro avrà luogo agli inizi del 2005, dobbiamo ricordare che fu lui a dire, almeno tre volte quest'anno, che chi dei 6.000 coloni della Striscia (non 800.000 come riportato da Repubblica il 1 settembre) vorrà lasciare la sua casa prima del ritiro, potrà trattare subito per un indennizzo con il governo. Chi ha tentato di farlo, però, non ha trovato nessun interlocutore governativo e ha scoperto che il governo non ha preparato alcun piano di risarcimento.

Negli ultimi mesi Sharon e il ministro della Difesa Mofaz hanno promesso ad americani, europei ed egiziani di smantellare nuove colonie illegali, consistenti in due o tre prefabbricati posizionati durante la notte in posti che creano disagio ai palestinesi. Le colonie sono rima-

ste al loro posto e a giustificazione di ciò il ministro della Difesa risponde di non aver smantellato questi avamposti perché sta ancora aspettando le foto satellitari per capirne meglio l'ubicazione. Se non bastassero le sopraddette promesse mancate, che grande danno reca alla credibilità internazionale di Israele, si deve aggiungere la questione del

muro. Un anno fa Ariel Sharon era contrario, diceva che non serviva. Sono passati i mesi, si sono succeduti gli attentati, Sharon e il suo staff hanno cambiato idea, scegliendo in fretta un tracciato che non si basa sui confini del '67, riconosciuti da Occidente, Russia e Cina, e anche - elemento di non poca importanza - dai paesi arabi moderati. Il tracciato

scelto da Sharon prendeva forma dalle dure reazioni dei coloni diventando un compromesso fra le istanze della destra israeliana e quelle per la sicurezza di Israele. Alla vigilia del capodanno è opportuno riconoscere che il progetto del muro non proviene da Sharon e dal Likud: già due anni fa lo scrittore A. B. Yehoshua parlava della necessità di sepa-

rare i due popoli per un periodo di tempo, ipotizzando un muro sui confini del '67.

Il tracciato di Sharon è stato bocciato due volte: una dalla Corte Suprema israeliana (che ha riconosciuto la necessità difensiva, ma ha criticato la sofferenza che l'attuale muro crea a migliaia di palestinesi) e una dal Tribunale dell'Aja. In

entrambi i casi Sharon ha assicurato di prendere in considerazione le decisioni espresse dai due prestigiosi organi, ma ad oggi nulla è stato fatto. Questa esitazione ha contribuito, a mio avviso, ad alimentare nella leadership dei coloni la convinzione che con minacce e violenza essi possono bloccare il ritiro e modificare il muro.

Trovandosi in una posizione di estrema debolezza dentro il suo partito, un mese fa Sharon ha tentato di usare il vecchio trucco di ogni primo ministro israeliano in difficoltà: il governo di unità nazionale (che non ha mai portato ad accordi di pace e trattative serie).

L'attentato del 31 agosto sarà certamente portato dal governo come prova della inaffidabilità dell'Autorità Palestinese e usato per convincere le opinioni pubbliche israeliane e americane, alla vigilia delle elezioni presidenziali. Da anni Ariel Sharon non conduce trattative serie con un primo ministro palestinese e nega autorevolmente alla giovane leadership palestinese che pure esiste: Mohammed Dahlan, Seri Nusseiba e Gibril Rajigi.

Negli ultimi giorni, dopo la grande manifestazione contro il governo Sharon organizzata a Gerusalemme dai coloni, tornano in mente le contestazioni contro Rabin di dieci anni fa. Sharon può contare sull'appoggio della maggior parte della società israeliana se prenderà decisioni storiche. Un leader della sua età e della sua esperienza sa bene che decisioni dolorose possono migliorare il futuro di una nazione.

segue dalla prima

## Capodanno per dirsi pace

**I**l concetto che ci viene trasmesso è che la storia, l'avventura umana, affonda le proprie radici nella nascita del mondo sensibile e nella comparsa della vita sulla Terra, con le sue varietà spaziali e temporali. È un concetto, questo, acquisito dalla cultura moderna, che potrà dissentire sulla conta degli anni, ma non sul criterio della scelta stessa.

Il Capodanno ebraico cade nel primo giorno del mese di Tishri, attorno all'autunno. Ma non è sempre stato così: ai tempi della Bibbia, questo mese era soltanto il sesto mese dell'anno e l'anno aveva inizio in Primavera, nel mese in cui si commemorava l'Esodo dall'Egitto e la liberazione dallo stato di schiavitù: dunque, un evento della storia ebraica. Ma almeno dai tempi dei re

maccabei (circa 160-63 av.E.V.) si parlava di ben quattro Capodanni: a Nissan il Capodanno dei re e dei pellegrinaggi, a Elul (5° mese) cadeva quello relativo alla decima dei bovini, a Tishri il Capodanno "degli anni" (come si celebra anche oggi), in Shevat (11° mese, secondo il computo biblico) il Capodanno degli alberi. È possibile che lo spostamento a Tishri sia collegato alla scadenza del digiuno espiatorio di Kippur, che cade il decimo giorno di questo mese. Secondo la tradizione, in questo giorno si viene giudicati per i peccati commessi durante l'anno, ma il giudizio comincia dieci giorni prima, dunque al primo del mese, per dare tempo all'uomo di riflettere, di pentirsi e di ripromettersi di non ricadere in futuro. La riflessione diventa così un processo, una specie di autocoscienza protratta nel tempo, non un semplice momento di rituale assolutorio. Si ricorda un antico dibattito fra Maestri, i quali si chiedevano se l'uomo, così tanto malvagio, avesse proprio meritato di essere creato. Dopo più di due anni i Maestri hanno concluso che egli in verità

non lo avrebbe meritato; ma che, essendo la sua creazione oramai un fatto compiuto, avrebbe dovuto farsi sempre un esame di coscienza.

Da quanto detto, appare evidente che il Capodanno ebraico non rappresenta la data di un giorno (e la festività propriamente detta ne copre due), ma avvia un periodo di dieci giorni, detti comunemente in italiano "giorni penitenziali" e in ebraico yamim noraim o "giorni temibili". Giorni in cui riconosciamo una dimensione verticale e una orizzontale del pentimento. Il digiuno del decimo giorno non ha un effetto assolutorio in sé e per sé, ma è necessario un pentimento sincero; e, per i torti commessi nei confronti dei propri simili, è necessaria una riappacificazione prima del digiuno stesso.

Così concepito, il Capodanno rappresenta una specie di programmazione etica per i mesi a venire, dunque un impegno solenne nei riguardi della propria coscienza, e del proprio comportamento sociale.

Amos Luzzatto

## Sagome di Fulvio Abbate

### L'IMBIANCHINO JASON

**I**n uno scorcio di fine stagione che più brutto non si può, in un paesaggio di guerra, di ombre, di bugie, di silenzi di stato, di ceffi che imbrattano di croci celtiche un presidio dedicato a due ragazze genovesi, in un paesaggio che aggiunge banalità a dolore, ecco finalmente farsi avanti un eroe, o per lo meno qualcosa che fa pensare all'ingiustizia insieme alla ribellione e all'ironia. In verità, come hanno mostrato assai bene le foto, l'uomo piuttosto che avanzare sul piano inclinato della storia se ne stava fermo in cima a un cornicione. E non di un edificio qualsiasi. Quell'uomo infatti era appena riuscito a issarsi proprio accanto a uno dei più celebri e protetti balconi della storia e del mondo, il balcone di Buckingham Palace, la casa della regina Elisabetta, uno delle donne meno cordiali del pianeta terra. Quell'uomo ancora, come mostravano le foto e i filmati, se ne stava lì per protestare, insieme a uno striscione ben piazzato sul muro, contro una storia che c'entra con le liti private in famiglia ma forse riguarda anche

l'ennesima guerra che si combatte nel nostro tempo, la guerra fra marito e moglie quando ci vanno di mezzo i figli, i minori. Dunque, dicevamo, quell'uomo, a nome di un movimento per i diritti dei padri separati, se ne stava lì sul cornicione con le braccia esultanti al cielo, felice d'avercela fatta, felice d'aver fottuto i servizi di sicurezza della più celebre signora del Regno Unito, se ne stava appunto lì con addosso, per giunta, un abito da Batman, l'uomo pipistrello dei fumetti e dei film, il re di Gotham City, il succedaneo di Superman, ma comunque dal volto umano. Lui lì, vestito da Batman, e quegli altri, i poliziotti incattiviti, tutt'intorno a cercare di buttarlo giù, farlo scendere, se non altro per mettere fine alla beffa che gli costerà, minimo minimo, una maxi-cazzata. L'eroe della settimana, oltre al travestimento da pipistrello, ha modo di mostrare delle generalità, un nome, Jason Hatch, e ancora una professione onesta, ottima per un film di Ken Loach, imbianchino, e un'età che fa venire subito in mente -

pensa un po' - Cristo, 33 anni. Ma cos'è che lo rende degno di figurare nell'albo degli eroi che hanno il potere di rendere meno avvilente e plumbeo lo spettacolo delle notizie che fioccano ultimamente dai giornali? Certo, c'è di mezzo il risvolto umano, c'è di mezzo il gesto estremo di un padre che rivuole il proprio figlio, ma non è questo comunque il fulcro luminoso principale della storia. Ciò che rende meravigliosamente fosforescente l'avventura dell'imbianchino Jason è il momento situazionista dell'impresa: vederlo lì, immobile sul cornicione alla faccia dei poliziotti, vederlo ancora lì (ha resistito ben 6 ore, quanto basta perché i turisti ignari potessero metterlo dentro le kodach ricordo e magari applaudirlo al posto del cambio della guardia) con la tuta di Batman somigliava assai tanto a un'irruzione dell'infanzia e del gioco nella miseria della comunicazione che scandisce queste settimane, un gesto liberatorio che allontana lo sguardo sia dalla cupezza dei video degli integralisti islamici sia dalla tetro sorriso meccanico dei teorici della guerra preventiva. Per queste ragioni l'imbianchino che protesta in nome dei figli contesi è un nostro vero e impagabile eroe.

f.abbate@tiscali.it

## Maramotti



segue dalla prima

## Cronache di un mondo mediocre

**M**ala posta in gioco in America avrà ripercussioni in Europa: certamente in Gran Bretagna, dove la dottrina Bush è stata sposata da Blair, ma dove per paradosso il calo di popolarità di quest'ultimo potrebbe portare addirittura a conservatori verso idee multilaterali; certamente in Russia, dove si avvertono prime timide reazioni al centralismo di Putin; certamente in Europa, dove il nuovo assetto a 25 membri cambierà i ruoli sullo scacchiere internazionale. Anche l'Italia si avvia a sca-

denze importanti, e forse decisive. Fra 2005 e 2006 si svolgeranno elezioni che cambieranno la collocazione del nostro Paese, e che comunque vadano a finire provocheranno sussulti materiali e ideali. Eppure, la sensazione più diffusa nella popolazione (da noi come altrove) è quella di una triste indifferenza. Non si avvertono segnali di entusiasmo nemmeno fra i diretti interessati ai programmi di cambiamento, figuriamoci fra la gente normale.

Le spiegazioni possono essere molte, e concomitanti. Quella più generale tocca l'«aria del tempo». Il terrorismo internazionale è riuscito in una operazione terribile, che non consiste solo nella creazione di un clima di insicurezza e di pericolo (a questo, per quan-

to cinica e assurda sia l'affermazione, in fondo ci si abitua, e si giunge a convivere). Consiste, piuttosto, nel trasferimento dell'impressione di caos dai luoghi naturalmente «fragili» in cui esso nasce (frontiere contese, sottosviluppo, corruzione diffusa, conflitti etnici e sociali) a quelli che credevamo indenni, i nostri. D'altronde, tutte le certezze di un tempo nella potenza delle democrazie occidentali vengono oggi messe in dubbio: la stabilità economica, il welfare, la libertà di espressione e comunicazione, la pace, la tolleranza, la giustizia, la libera circolazione di uomini, merci e idee. Il terrorismo sembra influire sui prezzi, sull'occupazione, sulle politiche locali ancor più che su quelle internazionali, sulle religioni, sui valori condivi-

si, perfino sullo sport. Di qui, la seconda spiegazione: il sentimento di una mancanza di difese contro la crisi, e la diffusione di un sempre più consistente pessimismo di massa. A tutto questo, però, occorre aggiungere una terza considerazione. Le crisi - anche quelle valoriali - non sono una novità di oggi; sono un fenomeno ciclico di qualunque società. A chi è sempre spettato il compito di risolvere, da che mondo è mondo, e indipendentemente dai tipi di regime vigenti? La risposta è una sola: alla politica. Alla politica spetta il dovere dell'analisi delle visioni del mondo esistenti, e dell'elaborazione di nuove, quando quelle in auge mostrano i loro limiti oggettivi. Con tutta franchezza: non pare questa la congiuntura attuale,

perché le classi dirigenti al vertice nel mondo occidentale non sembrano affatto all'altezza della situazione. Si direbbe, anzi, che per la prima volta nella storia del pianeta i mediocri di tutto il mondo si siano uniti in un colossale progetto di regressione. Provate a rispondere alla classica domanda dei «president makers» americani, i creativi delle grandi campagne elettorali: comprereste una macchina usata da Bush e Kerry? Mah... E a quella medesima domanda, declinata negli altri paesi occidentali, la risposta sarebbe identica.

In Italia, poi, c'è perfino un'aggravante. Il sistema bipolare non viene affatto governato mediante bipolarismo delle idee, ma attraverso alleanze tattiche, che mostrano un grado di conflit-

tualità interno esasperato ed esasperante. Il paradosso maggiore, da noi, è che le persone provano un senso della coalizione (di destra o di sinistra) nettamente superiore a quello dei loro rappresentanti. E il risultato è l'insoddisfazione e l'insoddisfazione, il distacco e la sfiducia, e un eventuale impegno solo per tematiche estremamente circoscritte, locali, al limite dell'egoismo sociale. L'entusiasmo - che, secondo l'antica definizione del filosofo Immanuel Kant - è la reazione euforica a distanza rispetto ai mutamenti ideali proposti da qualcuno o da qualcosa (lui si riferiva alla Rivoluzione Francese e al fatto che a Praga come a Milano come a Stoccolma si scendesse in piazza come a Parigi, senza che vi fossero contatti diretti fra quei luo-

ghi) oggi non ha ragion d'essere. Mutamenti ideali non se ne vedono, perché nessuno parla di valori e programmi. Spinte al cambiamento nemmeno, perché la classe dirigente non dialoga coi propri elettori, perché non interpreta i bisogni popolari più urgenti, e perché non è in grado di farci scoprire ciò che ancora non sapevamo dei nostri desideri. Così, nel mondo occidentale si vive in una atmosfera di rassegnata attesa del nulla, pur essendo spettatori di una scena nella quale i cambiamenti, come si è detto, ci saranno. Ma il problema, infatti, è quei cambiamenti riguarderanno anche noi in prima persona, o dobbiamo solo pensare a come sopravvivere?

Omar Calabrese



## cara unità...

### Lavorare stanca

Daniele Baldisserrri

Riflettendo sul dibattito relativo ai trentenni sviluppatosi in queste settimane uno dei dati che mi ha colpito riguarda i partecipanti, quasi tutti dirigenti Ds. A costoro vorrei porre una domanda: qual è il mestiere dei vostri padri? Un capitolo di un rapporto Cnel di qualche anno fa era dedicato alla mobilità intergenerazionale e in base ad esso i figli di famiglie agiate mantenevano una probabilità pari al 41% di confermare il primato dei genitori ed il 12% di cadere nell'ultima fascia sociale; di contro, i figli di genitori appartenenti a quest'ultima fascia avevano il 48% di rimanervi. La storia dei miei genitori penso sia molto rappresentativa: nati durante la guerra da famiglie contadine povere, hanno lasciato la scuola dopo la licenza elementare per continuare l'attività dei genitori fin quando l'avvio del miracolo economico ha consentito la loro mutazione in operai. Possono dire di avercela fatta. Sono in pensione, posseggono una casa loro, un piccolo pezzo di terra (perché è difficile perdere il legame con la terra), hanno dato un'alta istruzione ai figli. E quest'ultimi? Sono insoddisfatti perché l'istruzione ha generato ambizioni ormai frustrate dallo stabile

arruolamento nelle file dell'esercito dei sottoccupati, paradosso di un paese con pochi laureati mentre quelli che lo sono faticano a trovare lavoro. Sono stufo di aspettare. Che cosa? Forse l'occasione della vita, sotto forma magari di un lavoro nel quale affermare le proprie capacità. Ricordo una scena di un film, "L'uomo in più" di Sorrentino, nel quale un vecchio allenatore si rivolge all'allievo incapace di ottenere un ingaggio: "In questa stronza vita prima o poi qualche cosa accade", "Sarà, ma a me non succede mai niente", gli risponde il disoccupato. È solo l'incapacità di sfruttare le occasioni o la semplice sfortuna? Fatto sta, che pur di guadagnare, accettano qualunque tipo di occupazione in grado di assicurare una difficile indipendenza e uscir di casa.

Niente vittimismo, la voglia di contare rimane ma attraverso quali canali? Alla soglia dei trent'anni sentirsi protagonisti per la prima volta di grandi battaglie politiche, prima quella per la difesa dell'art.18 a Roma il 23 marzo '02, successivamente quella per la pace ancora a Roma il 15 febbraio '03, per poi assistere delusi all'accettazione da parte di Cofferati di una carica da sindaco e alle divisioni del centro sinistra in parlamento sulla guerra. C'è inoltre un altro problema, quello del tempo che manca: ricordo un bellissimo articolo di Ingrao che criticava la definizione di "tempi morti". Non manca chi parla della fine del lavoro ma la fabbrica per molti rimane l'unica

realità e lì di tempi morti davvero non ce ne sono. La fabbrica continua a prosciugare gli entusiasmi e quando si torna a casa di voglia di partecipare ne rimane pochina. Figurarsi di assistere al balletto Rutelli-Prodi! Quando un giovane come me deve rivolgersi al vecchio Ingrao per avere un'iniezione di fiducia, qualcosa non va. Una mia amica dice che vivo nel passato e forse un po' è vero perché ho cominciato un mio personale cammino di ricerca volto a trovare nella storia le radici necessarie a guardare al futuro. Così, ora, l'unica tessera che ho, è dell'Anpi. È pure un cammino fisico: per la prima volta l'anno scorso sono stato a Bologna il 2 di agosto per ascoltare le parole inflessibili di Bolognesi; ad agosto sono stato in Argentina e un giovedì mi sono recato in plaza de Mayo per essere, almeno per una volta, accanto alle Madres. In questo cammino devo infatti trovare ciò di cui sento attualmente più bisogno e cioè modelli di intransigenza morale assoluta, perché non solo mi sono stufo di aspettare, ma anche dei compromessi. Questo è anche uno dei motivi per i quali mi piace l'Unità di oggi: posso trovarvi, per esempio, gli interventi di Ovadia e quelli di Stajano, uno che ha scritto: «ho pubblicato tutti i miei libri da Einaudi... preferisco scrivere sui muri piuttosto di pubblicare libri nella Einaudi di Berlusconi».

Che il problema dei giovani sia forse riassumibile da quanto affermato da Don Ciotti in un suo intervento televisivo,

«I giovani non dovrebbero essere il nostro futuro, ma il nostro presente»? Altro punto interrogativo, più che mai sintomo di tempi d'incertezza.

### Promesse rottamate

Alessandro Paganini

L'Italia non verserà (scadenza il 30 settembre) i cento milioni di euro promessi al Fondo globale per la lotta a Aids, tubercolosi e malaria. Il ministero dell'Economia ha fatto infatti tagliato anche il capitolo di spesa 2180: 180 milioni, che includono i cento del 2004 destinati al Fondo globale. Berlusconi, ex promotore del Fondo, rottama la promessa, e tanti saluti. Ma non disperiamo, una via d'uscita, c'è: investire la quota in azioni Mediaset (+50% di utili nel primo semestre 2004)! Ecco che in un anno raddoppio magicamente la quota, verso il dovuto, e mantengo il taglio. Anzi, perché non investiamo in Mediaset tutto il bilancio dello Stato? Silvio, oh Illuminato, perché non ci hai pensato prima?!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

In questi giorni di immagini drammatiche, di morte e disperazione, ce n'è una che mi torna, con insistenza, alla memoria. È l'immagine quieta, priva di violenza esibita, ripresa a Sadr City, di una vecchia, con il suo volto segnato dalle rughe e dalle lacrime. Piange seduta su una pietra, mentre guarda le macerie della sua casa assieme ad un bambino, probabilmente suo nipote.

Credo che ci sia una memoria legata alla casa. La casa è un luogo di appartenenza, di rifugio, di protezione, di ricordi. Chi la possiede si sente al sicuro. Chi non la possiede, aspira ad averla. Averla e perderla ha invece il significato di un'amputazione, non solo della propria sicurezza, ma anche della propria memoria. Nelle guerre, la distruzione delle città e delle case ha lo stesso significato. La separazione della gente dalle sue radici, dalle sue sicurezze. Gli strateghi albergati al Pentagono avevano promesso una guerra chirurgica, tesa a "stanare il nemico nelle grotte", insomma una guerra "intelligente". Ma, come sempre, le bombe possiedono l'intelligenza dei loro creatori. E così, a distanza di qualche mese, quella occupazione da parte delle Forze della Coalizione si è trasformata in una "guerra di ritorno", che questa volta ci uccide nelle nostre case, annichilendo con esse anche la nostra memoria. Le tempeste del deserto, generate da uranio e missili preventivi, stanno lambendo lentamente le nostre città di pace: in Ossezia, come a Mosca o a Madrid. Le notizie che giungono dal fronte iracheno sono sempre più preoccupanti e allarmanti. Negli ultimi giorni si sono intensifi-

*È giusto che il governo italiano chieda con esplicita fermezza questa sospensione al proprio amico George W. Bush*

*Questo sia per ragioni umanitarie sia per facilitare la liberazione delle due cooperanti italiane e dei loro colleghi*

# Stop ai bombardamenti sull'Iraq

CESARE SALVI

cati i bombardamenti e i raid americani, in particolare modo sulle città di Falluja e Tall Afar, che hanno falciato la popolazione civile e quindi uomini, donne e bambini innocenti. Quanti? Decine di migliaia. Ma nessuno ne tiene il conto perché non sono "bianchi", occidentali, cristiani. Di questo macabro e agghiacciante teatro, il Governo Berlusconi è responsabile fino in fondo. Nonostante le missioni estere, i suoi proclami e le promesse di impegno per la liberazione di Simona Torretta e Simona Pari ha deciso comunque di continuare a fare la "sua" guerra. Una guerra illegittima, che è un'offesa alla legalità internazionale e alla nostra Carta Costituzionale. Sì, perché di questo si tratta: questa guerra, alla quale purtroppo l'Italia partecipa, non è contro il terrorismo islamico internazio-



Danni collaterali alla Casa Bianca (Financial Times del 14 settembre)

nale, né contro lo sceicco Bin Laden e i suoi adepti che custodiscono la determinazione a farsi vibrare imbottiti di tritolo, anche in una scuola zeppa di bambini. È una guerra contro milioni di uomini e donne. È contro di noi, che siamo in mezzo a contemplare la nostra impotenza di fronte ad una guerra "futurista", che Bush e Berlusconi intendono come "igiene del mondo", con tanto di scontro di civiltà (citazione alla quale sembra molto devoto anche il Presidente del Senato Marcello Pera) da sbandierare ad ogni occasione propizia. Come direbbe Vannegut, non c'è niente di intelligente da dire di fronte ad una tragedia. Ma mai come in questo momento il terrorismo (che non rivolge la sua barbarie contro l'Occidente a nome dell'Islam, ma è un attacco contro i valori dell'intera umanità) deve essere contrastato da tutta la comu-

nità internazionale, mettendo in campo metodi coerenti ai principi di legalità e civiltà che essa si è data negli ultimi sessant'anni, a partire dalla Carta dell'Onu. Attizzare lo scontro di civiltà, minacciare e praticare guerre preventive che si trasformano in crimini contro la popolazione civile, oltre ad andare contro quei principi, non può che rafforzare il consenso agli integralisti del terrore che si nascondono nelle periferie di Bagdad o nel cuore della Russia di Putin e dell'intero Occidente.

Anche per questo è giusto che il governo italiano chieda con esplicita fermezza al suo amico George W. Bush (come del resto sta facendo in questi giorni il governo turco) la sospensione immediata dei bombardamenti sulle città irachene: sia per ragioni umanitarie sia per facilitare la liberazione delle due cooperanti italiane e dei loro colleghi. Credo, infatti, che sia questa una realistica via per permettere il ritorno a casa delle due nostre volontarie e operatrici di pace. Ciò anche per eliminare l'atroce dubbio, ventilato in tutta la Comunità internazionale, che all'accertazione dei bombardamenti di queste settimane non sia estranea proprio la volontà di non favorire la liberazione degli ostaggi, e in particolare modo di quella dei due giornalisti francesi. È stato giusto in questi giorni il sostegno corale all'impegno per la liberazione degli ostaggi. Sappia però il governo che di quello che farà o non farà dovrà assumersi la responsabilità e rispondere, anche di questo, alle famiglie delle due ragazze e a tutto il popolo italiano.

## matite dal mondo

Molte persone in tutto il mondo (tra cui anche molti musulmani) sono rimaste sconvolte, come colpite da un pugno allo stomaco, nel leggere i giornali e nel vedere le immagini televisive della tragica conclusione del sequestro della scuola di Beslan. Nonostante la serie infinita di attacchi terroristici che ormai ci aspettiamo con rassegnazione ogni giorno, l'assedio meditato di una scuola e l'uccisione di bambini innocenti in una tranquilla cittadina russa per mano di terroristi ceceni, arabi e altri musulmani supera ancora la nostra capacità di immaginazione. Pensare che quegli uomini e quelle donne si sono riuniti forse addirittura mesi prima per pianificare un'azione così diabolica è incomprensibile: che tutto questo sia stato fatto in nome dell'Islam, poi, è sconvolgente.

Anch'io sono musulmana, e come molti altri musulmani (o cristiani, ebrei, buddisti - persone di fedi diverse che cercano di vivere nel nostro mondo moderno) cerco di costruire la mia identità religiosa in base ad alcuni principi; sono fermamente convinta che non ci sia spazio per un Islam politicizzato o anche solo istituzionalizzato nella mia vita spirituale. Voglio subito aggiungere che questo atteggiamento di rifiuto nei confronti del fondamentalismo musulmano si estende anche alle altre religioni, come il cristianesimo o l'ebraismo. In realtà la mia religione ha un ruolo secondario

# Il mio Islam, la mia disperazione

NASSRINE AZIMI

rispetto alla mia spiritualità. Quello che mi interessa principalmente è trovare attraverso la mia fede delle risposte alle domande che l'umanità si pone dall'inizio dei tempi: chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Ma soprattutto: come posso vivere una vita vera, con un senso? Mi considero comunque una musulmana: ho avuto il privilegio di crescere con dei genitori tolleranti che hanno creato per me e per i miei fratelli un ambiente musulmano in casa, ma che ci hanno permesso di frequentare scuole cristiane ed ebraiche. Ho deciso di mantenere la mia identità islamica per almeno due ragioni. In primo luogo, ci sono molti riti islamici che per me sono fonte di elevazione dello spirito (ovviamente ce ne sono altri che ritengo irrilevanti nella vita in generale e nella mia in particolare, come la segregazione delle donne). Amo profondamente il mese del Ramadan, per esempio - c'è qualcosa di santo e di puro in questo periodo dell'anno in cui dall'alba al tramonto ci impegnamo a non mangiare, bere, ruba-

re, bestemmiare e più in generale a non comportarci male. Mi piace anche il senso di comunità dell'Islam e la sua autodisciplina (prima che queste due qualità venissero svilite e deformate da Al Qaeda e da organizzazioni simili). Inoltre, sento il bisogno di assicurare la continuità. Mi spiego meglio: la maggior parte della mia famiglia, tra cui anche i miei devoti genitori, dopo aver visto con i loro occhi la brutalità, l'ignoranza e la corruzione della rivoluzione islamica di Khomeini in Iran, hanno cominciato a dubitare dell'Islam in generale. Mio padre, un tempo il più praticante della famiglia, è stato così deluso dall'Islam che fino al giorno della sua morte non si è più dichiarato musulmano. A volte penso che nel giro di una o due generazioni l'Islam tollerante, umano e comprensivo che io ho conosciuto sarà sparito. Il suo posto potrebbe essere preso dalla versione dell'Islam proposta da Osama bin Laden. Credo quindi che come musulmana dovrei cercare di tutelare la bellezza della cultura che conosco. Ma forse è troppo tardi. I cicli

di violenza si ripetono a distanza di tempo - alcuni dei semi dell'11 settembre potrebbero essere stati piantati nel 1953, quando gli Stati Uniti e la Gran Bretagna cospirarono per far cadere Mossadegh, il leader nazionalista dell'Iran eletto democraticamente, e così facendo aprirono la strada alla violenza dei movimenti islamici che più tardi avrebbero oppresso l'Iran e altre zone del Medio Oriente. I semi della tragedia di Beslan potrebbero essere stati gettati durante l'invasione dell'Afghanistan delle forze sovietiche nel 1979, e dalle atrocità commesse dalle forze russe in Cecenia. Gli estremismi in genere nascono quando le persone non sanno a chi altro rivolgersi: le rozze volgarità spacciate per libertà di molte democrazie occidentali possono aver spaventato irrimediabilmente molte società musulmane moderate, gettandole nelle braccia di movimenti più dogmatici e antisecolari.

I paesi musulmani, d'altronde, devono cominciare a chiedersi perché tanti dei loro figli e delle loro figlie invocano l'Islam a giustificazione dei loro

atti di morte. Chi sono le persone che si sono macchiate della tragedia di Beslan nel nome dell'Islam, e dove sono, di grazia, i politici e i commentatori musulmani che dovrebbero condannare fermamente la loro crudeltà? I musulmani hanno già passato troppo tempo ad accusare gli altri delle loro sventure. Per quanto questo sia un atteggiamento giustificabile, è ora di smetterla. Com'è possibile che siamo più disposti a invidiare i successi presenti degli altri invece di ricordare la nostra gloria? Come ci possiamo nascondere - e mi rivolgo ai miei fratelli musulmani - quando così tante atrocità vengono commesse ogni giorno in nome della nostra fede? Continuo a credere che al centro dell'Islam, così come al centro delle altre grandi fedi, ci siano solo bellezza eterna e umanità.

A chi ha voglia di ascoltare - e sono sempre meno - continuo a parlare del vero Islam: quello della tradizione esoterica suflita, quello dell'epoca dorata della conoscenza e del commercio, dall'ottavo al tredicesimo secolo, l'Islam della tolleranza, della comprensione, della scienza e delle arti. Oggi, nel guardare i bambini morti di Beslan e l'insopportabile sofferenza dei loro genitori, anche alle mie orecchie queste discorsi cominciano a sembrare vuoti.

Copyright The International Herald Tribune Traduzione di Sara Bani

Sono passati quasi due anni da quando su sollecitazione di Piero Fassino organizzammo il convegno dal titolo: "Per una nuova classe dirigente. La sinistra all'ascolto di chi ha 30 anni: la generazione che investe sul futuro". Il dibattito sui trentenni dilagato in queste settimane dimostra che le idee si fanno strada ma anche che, se riprese con tanta insistenza, il problema non è risolto.

I sociologi registrano da anni le crescenti difficoltà dei giovani che, per lo più per oggettive difficoltà economiche (ma non solo) restano tali fino alla veneranda età dei 35 anni e passa. Come distinguere le due categorie di "giovane" e "non giovane"? Di convenzioni si tratta e gli studiosi hanno convenuto che il passaggio dall'una all'altra sia dovuto "all'assunzione delle funzioni e delle competenze dell'età adulta". Una transizione che si snoda in cinque tappe: 1) quando il giovane esce definitivamente dal circuito formativo; 2) quando entra in modo continuativo nel mondo del lavoro; 3) quando affrancandosi dalla famiglia di origine raggiunge - con l'indipendenza economica - un'autonomia esistenziale, liberandosi dalla tutela dei genitori; mentre la quarta e la quinta non sono indispensabili per il conseguimento dello status di adulti a livello individuale, anche se sono essenziali alla sopravvivenza della società e dunque fortemente caricate di significato: 4) quando forma una nuova famiglia (istituzionale o meno), 5) quando assume il ruolo genitoriale alla nascita dei figli. (v. Rapporti Iard sulla condizione giovanile in Italia). Se negli anni '80 questo percorso si compiva in media entro i 24 anni, negli anni '90 la soglia dell'entrata nell'età adulta si è spostata in avanti fino ai 29 anni, mentre oggi siamo intorno ai 35. In un tempo molto contratto (dagli anni '80 ad oggi) l'età giovanile si è allungata di ben 10 anni. Un cambiamento così rapido e drammatico non poteva non creare un forte impatto sulla vita, le aspettative, la capacità (difficoltà) di adattamento delle generazioni interessate. Nel mondo del lavoro, nel privato, come anche in politica, è proprio quell'autonomia esistenziale che viene a mancare. Perché il precariato, ma al contempo l'abitudine alla sicurezza, nonché una diffusa gerontocrazia e una cultura nazionale nemica del rischio, della scommessa, ne tarpano le potenzialità.

Il problema lamentato sulle pagine dell'Unità dagli esponenti di questa generazione non invisibile, piuttosto a bagnomaria, non è certo di tutela di una categoria, ma investe im-

mediatamente il grado di apertura, innovazione, aderenza alla realtà del paese e, nello specifico, del partito. Investe le capacità del partito, come del paese, di selezionare e promuovere i nuovi quadri. Questo è infatti il nodo centrale che investe quanto efficacemente espresso da Bersani con l'immagine di una generazione precedente che si poneva l'obiettivo di presidiare il futuro. Perché è ovvio che una selezione avviene sempre, il problema è in base a quali criteri, quali obiettivi e progetti e la rispondenza degli uni agli altri.

Per la sinistra, che ha nell'Europa, nel riformismo, nello sviluppo e nelle equal opportunities un suo progetto chiaro, si tratta oggi di mettere in raccordo progetto e organizzazione del lavoro, progetto e processi di selezione dei quadri, progetto e comunicazione. Meno rivolti all'interno.

Chi oggi si rivolge a noi con apertura e attesa di compattezza e concretezza per un'alternativa di governo, ci taccia di scarsa incisività. Comunicazione confusa. Timidezza. Timidezza in parte dovute alla necessità di mediare in una coalizione certo, in parte legate alle difficoltà di tutti, non solo dei politici senior o junior, ma anche degli stessi studiosi e intellettuali, a decodificare il mutamento per capirlo e guidarlo senza subirlo (non è un caso che Bauman definisca questa fase storica come quella della modernità liquida, per l'impossibilità di afferrarla e tracciarne un quadro definito una volta per tutte). Ma la scarsa incisività dipende anche da scelte timide, buone intuizioni lasciate cadere nel vuoto, eccesso di attenzione a problemi interni (di appartenenza, di fedeltà, di corrente, di gerarchia e di luogotenenza) che all'esterno traspasiano e non comunicano nulla di buono. Bene che vada tutta questa diatriba interna si traduce in un silenzio verso l'esterno (su questo che dite? Che fate? Non vi si sente, ci viene rimproverato). Fassino descrive molto bene questo processo: "In politica... si commette spesso l'errore di subordinare i tempi della realtà a quelli dell'organizzazione. E così se una scelta appare

troppo radicale o di rottura, e quindi rischiosa, si preferisce rinviarla, attutirla, graduarla, anche oltre ogni limite ragionevole. Prevalgono, insomma, l'autoreferenzialità, lo spirito di conservazione, l'arrocamento. E si perdono occasioni, credibilità e consenso". (Per passione, p. 162). Ecco, questo diluire, rinviare, smorzare, scelte, azioni, comunicazione non è mai neutrale, così come non lo sono i suoi effetti. Crea sfiducia in chi si rivolge a noi come alternativa di governo e ci rende più fragili. D'altro canto è difficile essere dei credibili promotori del cambiamento del paese se permangono al nostro interno tentazioni a riprodurre quegli stessi meccanismi che fiaccano il paese e ne minano alla base le potenzialità di sviluppo. È chiaro che la classe politica, come quella dirigente più in gene-

rale, riflette piuttosto fedelmente il paese, tuttavia noi abbiamo l'orgoglio di essere, rappresentare, selezionare e orientare la sua parte migliore, quindi non possiamo esimerci dal compiere uno sforzo ulteriore in tal senso per essere credibili e per rappresentarla fino in fondo.

Per selezionare occorre quindi avere chiare le priorità, che certamente investono anche i valori, come ricordava Bersani, il progetto, il metodo. Occorre anche sapersi aprire, rischiare, ma anche formare. Una ricerca recente sui giovani amministratori (di tutti gli schieramenti, e si tratta di una tendenza accentuata nel centrodestra dalla quale però anche la sinistra deve guardarsi) dimostra come il partito svolga ancora un ruolo decisivo nella scelta dei candidati (e se i giovani si

sentono penalizzati nella scelta, anche per via di un sistema elettorale che oggi favorisce un radicamento sul territorio che si matura col tempo, è evidente che le giovani donne lo sono ancora di più). Il peso del partito però diventa davvero esiguo nella formazione dei candidati e quasi scompare nella fase post-elettrica quando invece potrebbe utilemente svolgere una funzione di organizzazione, formazione, orientamento, competenza. I giovani se ne lamentano ed emerge con nettezza uno smarrimento dei valori. Sia a destra che a sinistra infatti quando si chiede loro di esprimere i tre valori più importanti, i giovani tendono a guardare al passato (quando i partiti giocavano un ruolo forte) o a valori presi a prestito da un'etica cattolica, in qualche modo e variamente declinata in

politica. Quello che manca, è il raccordo con la politica più generale attraverso il partito, con la visione d'insieme. Con il progetto, con una weltanschauung coerente. Un orizzonte conosciuto nel quale muoversi e operare le proprie scelte di giorno in giorno, in collaborazione (funzionale) con il resto del sistema politico di riferimento.

Come può allora il partito riappropriarsi di questa che era una sua funzione? Non si tratta di nostalgie e non bisogna guardare ad un passato che non c'è più e di cui sarebbe inutile oggi rinverdire la mancanza. Si tratta semplicemente di rendere la macchina più funzionale e rispondente ai propri obiettivi. Il partito deve sapersi aprire ed ascoltare le persone per quello che hanno da dire e non per il ruolo che ricoprono, l'appartenenza, la convenienza. Deve saperle formare (non si tratta di rimettere in piedi le Frattocchie ma tra Gramsci, Cespe, Fondazioni, Istituti, collaborazioni con docenti e atenei, non mi pare che manchino i sistemi), deve organizzarsi al suo interno affinché obiettivi, soggetti, politiche e comunicazione collaborino in un tutt'uno coerente, ancorché plurale. Non deve aver paura di rischiare.

I valori, si diceva. Quali? Darsi degli obiettivi prioritari. Il problema della selezione ad esempio è un problema prioritario ma anche un valore, una politica in sé, poiché è il problema del paese in generale. Una politica di sinistra e riformista deve impegnarsi a sconfiggere le corporazioni, le caste, l'appartenenza, la cooptazione, la fedeltà. È questo sistema che, in partiti come il nostro in maniera direi residuale, ma soprattutto nelle università, nelle imprese, nelle professioni, quindi nel paese, ci rende arretrati e ci impedisce di crescere.

Non ai trentenni. Al partito, alla ricerca, all'imprenditoria. Al paese.

P.s. Oggi, a due anni da quel convegno forse possiamo dire che non si tratta solo di ascoltare i trentenni ma di chiamarli a partecipare in prima persona. Ed è per questo che con giovani quadri del partito, giovani ricercatori, giovani intellettuali ed esponenti del mondo delle professioni abbiamo deciso di organizzare un convegno che, ispirato da quello voluto da Piero Fassino due anni fa, compia un passo ulteriore e non si limiti ad ascoltare i trentenni ma li inviti a farsi promotori e partecipi di quelle riforme che ritengono necessarie per lo sviluppo del paese. I giovani hanno certamente una propria agenda politica in testa e sono anche pronti a dare il proprio contributo.

## Trent'anni e dintorni

# Dal dire al fare della gioventù

FLAMINIA SACCA

<p><b>DIREZIONE, REDAZIONE:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>	
<p><b>Stampa:</b> Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p><b>Fac-simile:</b> Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p><b>Ed. Teletampa Sud St.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p><b>Distribuzione:</b> A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p><b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424550</b></p>	
<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>	<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>
<p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>	<p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p>
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>	<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>

La tiratura de l'Unità del 14 settembre è stata di 140.204 copie



**Artelibro Festival del Libro d'Arte**  
Bologna Palazzo Re Enzo  
17-19 settembre 2004

# Programma del Festival

A Festival saranno presenti circa 90 tra editori, produttori di libri d'arte e Fondazioni Bancarie, l'apertura al pubblico sarà dalle **ore 19.00 alle ore 22.00**, di giovedì **16 settembre** e dalle **ore 10.00 alle ore 22.00**, da venerdì **17 settembre** e domenica **19 settembre** inclusa. Sarà possibile acquistare i libri in esposizione, fatto salvo per i volumi di Comunità Bancaria e Istituzionale: l'ingresso è gratuito, come pure la partecipazione agli eventi collaterali.

## giovedì 16 settembre 2004

**Meccenatismo e sponsorizzazione bancaria nell'editoria d'arte**  
*Lectio editoriale* promossa da Artelibro  
**ore 16.00-18.00**, Palazzo Serbelloni, Via Ferraia 12  
COORDINATORE: Philippe Daverio, *Storia dell'Arte*  
INTERVENIENTI:  
Carlo Bertelli, *Facce di Storia dell'Arte, Università di Modena*  
Aristide Casarini, *Presidente UniCredit Banca*  
Pier Luigi Dalbè, *Presidente Banca Monte dei Paschi di Siena*  
Federico Matta, *Amministratore Delegato Casa Editrice Feltrinelli*  
Antonio Palmelli, *Presidente ABI e ACRI*  
Silvana Pincatari, *Dirigente Comunità Bancaria Marketing Casa Editrice Einaudi*  
Fabio Alberto Ravera Minonari, *Presidente Fondazione Casa di Risparmio di Bologna*  
Euglio Riboldi, *Presidente Cassa di Risparmio di Bologna*  
Massimo Vitta Zelmani, *Presidente Casa Editrice Skira*

**ore 18.30**  
**Philippe Daverio presenta**  
**Artelibro Festival del Libro d'Arte**  
Sala Borsa, Piazza Nettuno 3  
A seguire **inaugurazione e visita del Festival**  
Palazzo Re Enzo e del Podestà, Piazza Nettuno

## venerdì 17 settembre 2004

**Più di un romanzo: le vite degli artisti raccontate nelle testimonianze della loro epoca**  
*Comunicazione su L'Arte* promossa da Elettica  
**ore 10.30-11.30**, Sala Borsa, Piazza Nettuno 3  
COORDINATORE:  
Stefano Zuffi, *Comunità Scientifica Casa Editrice Einaudi*  
INTERVENIENTI: Philippe Daverio, *Storia dell'Arte*

**Libri d'arte, turismo e sviluppo economico**  
*Libretto* promosso da Alma Mater Studiorum Università di Bologna  
**ore 10.00-13.00**, Sala C, Via di Piazza G. Matteotti 2  
COORDINATORE: Corrado Cardoia, *Presidente delle Associazioni di Turismo di Bologna*  
INTERVENIENTI:  
Mario Ciari, *Presidente Amministrazione Turistica Casa Editrice Mondadori*  
Carlo De Seta, *Dirigente Comunità Banca Monte dei Paschi di Siena*  
Enzo Nocifora, *Dirigente di Ecologia del Turismo Università di Roma*  
Antonio L. Santoni, *Dirigente di Banca Commerciale Italiana*

**Come si fa e come si legge un catalogo d'arte**  
*Workshop editoriale* promossa da Artelibro  
**ore 10.00-13.00**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Quadriario  
INTERVENIENTI: Jdranka Bentini, *Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna*  
Tullio Ciampi, *Scrittore, Roma*  
Fabio Cerri, *Dirigente di Casa Editrice Feltrinelli*  
Alessandro Beolchini, *Amministratore Delegato Feltrinelli*  
Stefano Piantini, *Dirigente Casa Editrice Skira*

**seleArte 1952-1966: un reprint informatico dell'intera collezione della rivista e dell'indice generale**  
*Promozione del DVD* a cura di Fondazione Ragghianti  
**ore 16.00-18.00**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Capirano  
INTERVENIENTI: Vittorio Eggero, *Amministratore Ragghianti*

**Biblioteche e Libri d'Arte: fisionomie e identità**  
*Convegno* promosso dall'Istituto Beni Culturali Soprintendenza per i Beni Librari e Documentari della Regione Emilia-Romagna  
**ore 14.30-17.30**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Quadriario  
COORDINATORE: Rosaria Campioni, *Soprintendente per i Beni Librari e Documentari della Regione Emilia-Romagna*  
INTERVENIENTI:  
Meris Bellei, *Dirigente Biblioteca del Comune di Bologna*  
"Il libro d'arte in biblioteca, da zona libro a libro d'arte"  
Antonio Casarini, *Presidente "Libro d'Arte"*  
"Il libro d'arte in biblioteca"  
"Il libro d'arte in biblioteca"  
Claudio Di Benedetto, *Biblioteca degli Ospedali - Ferrara*  
"L'arte nella biblioteca d'arte"  
Vittorio Eggero, *Amministratore Ragghianti*  
Lorenzo Carli, *Amministratore Ragghianti*  
"Il libro d'arte in biblioteca"  
"Il libro d'arte in biblioteca"

**Artelibro per le scuole: presentazione del progetto didattico per l'anno 2004-2005**  
*Lezioni* promossa da Artelibro e Associazione Didalco  
**ore 16.00-18.00**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Capirano  
COORDINATORE: Giovanna Degli Esposti,  
Maria Pina Manzoni, *Associazione Didalco*  
Riccardo Vlahov, *IBC Lami - Bologna*

**Più di un romanzo: le vite degli artisti raccontate nelle testimonianze della loro epoca**  
*Comunicazione su Leonardo* promossa da Elettica  
**ore 16.00-17.30**, Sala Borsa, Piazza Nettuno 3  
COORDINATORE:  
Stefano Zuffi, *Comunità Scientifica Casa Editrice Einaudi*  
INTERVENIENTI: Pietro L. Mazzi, *Dirigente di Banca Monte dei Paschi di Siena*

**Editore - imprenditore dal catalogo alla mostra: chiavi in mano, alla creazione del ramo d'impresa**  
*Torchi rotondi* promossa da Artelibro e Carriere del Grand  
**ore 18.00-20.00**, Sala Borsa, Piazza Maggiore 6  
COORDINATORE: Marco Caminatti, *Storia dell'Arte e Capolavori del '900*  
INTERVENIENTI: Cristina Andini Lucchini, *Dirigente Ufficiali alla Casa Editrice Feltrinelli*  
Rosanna Cappelli, *Dirigente Feltrinelli*  
Claudio De Polo Sabatini, *Presidente Casa Editrice Feltrinelli*  
Paolo Marini, *Presidente e CEO di Casa Editrice Feltrinelli*  
Federico Matta, *Amministratore Delegato Casa Editrice Feltrinelli*  
Massimo Vitta Zelmani, *Presidente Casa Editrice Skira*

**Animali e creature mostruose di Ulisse Aldrovandi di Biancastella Antonino**  
*Promozione del libro* a cura di Federico Motta Feltrinelli  
**ore 19.00-21.00**, Edilizia, Università di Bologna, Via Zamboni 35  
INTERVENIENTI: Bianca Stella Antonino, *Dirigente Feltrinelli*  
Jdranka Bentini, *Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna*  
Aurora Emiliotti, *Presidente Feltrinelli*  
Giuseppe Olmi, *Dirigente Feltrinelli*

## sabato 18 settembre 2004

**Più di un romanzo: le vite degli artisti raccontate nelle testimonianze della loro epoca**  
*Comunicazione su Piero di La Francesca* promossa da Elettica  
**ore 10.30-12.00**, Cappella Lariano, Piazza Maggiore 6  
COORDINATORE:  
Silvana Zuffi, *Comunità Scientifica Casa Editrice Einaudi*  
INTERVENIENTI: Marco Caminatti, *Storia dell'Arte e Capolavori del '900*

**I Classici dell'Arte con il Corriere della Sera**  
promossa da Skira  
**ore 10.30-12.00**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Quadriario  
INTERVENIENTI: Ottavio Di Biase, *Amministratore Feltrinelli*  
Gabriele Cirioni, *Skira*

**Educare all'arte**  
- A piccoli passi verso l'arte  
- Lo scartello d'arte a scuola e in biblioteca  
- La produzione internazionale del libro d'arte per ragazzi (traduzioni e nuovi progetti)  
*Corsi Inediti* di Fondazione Dosseliner, in collaborazione con il Gruppo di lavoro di Gianmario Stoppioni cooperativa culturale  
**ore 10.00-13.30**, Accademia Dosseliner - Gruppo di lavoro di Gianmario Stoppioni cooperativa culturale, Via Nazario Sauro 21

**Workshop di fotografia Mario de Biasi, Gianni Berengo Gardin, Mimmo Jodice**  
*Workshop* promosso da Artelibro - Federico Motta Feltrinelli  
**ore 10.00-13.00**, Sala Borsa, Piazza Nettuno 3  
COORDINATORE:  
Walter Cavigliani, *Dirigente Feltrinelli*

**Ritratto dell'editore come artista. I libri e la grafica di Alvaro Becattini**  
*Promozione della mostra* a cura della Galleria d'Arte Moderna di Bologna  
**ore 13.00-12.30**, GAM, Piazza Costituzione 5  
INTERVENIENTI: Peter Weiermann, *Dirigente Feltrinelli*

**Presentazione del sito web della Pinacoteca Nazionale di Ferrara e del progetto del sito web della Pinacoteca Nazionale di Bologna**  
*Promozione del progetto* promossa dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna  
**ore 10.30-11.30**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Quadriario  
COORDINATORE: Jdranka Bentini, *Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna*  
INTERVENIENTI:  
Giuseppe Ferrigno, *Dirigente Feltrinelli*  
Emanuela Fiori, *Scrittore, Bologna*  
Orsiana Orsi, *Scrittore, Bologna*

**ArteFiera 2005**  
*Promozione* a cura di Artelibro  
**ore 12.00-13.00**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Quadriario  
INTERVENIENTI: Silvia Evangelisti, *Dirigente Feltrinelli*

**Il groviglio delle tariffe e competenze la normativa per l'uso delle immagini d'arte**  
*Convegno* promosso dall'Associazione Italiana Editori  
**ore 14.30-17.30**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Quadriario  
COORDINATORE:  
Carlo Bertelli, *Dirigente Feltrinelli*  
INTERVENIENTI: Ivan Cecchini, *Dirigente Feltrinelli*  
Cristiano Massari, *Presidente Ufficio Arte Serie e Beni Culturali alla Casa Editrice Feltrinelli*  
Antonio Pasolini, *Amministratore per i Beni Culturali e Beni Librari e Documentari Feltrinelli*  
Enrico Sabini, *Amministratore Feltrinelli*  
Maria Serra, *Dirigente Feltrinelli*  
Alberto Vasselli, *Dirigente Feltrinelli*

**Quindici anni di studi e ricerche sul paesaggio attraverso i luoghi del Premio Carlo Scarpa**  
*Promozione* a cura di Fondazione Benetton Studi Ricerche  
**ore 16.00-17.30**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Capirano  
INTERVENIENTI: Danusica Luciani, *Dirigente Benetton Studi Ricerche*

**Più di un romanzo: le vite degli artisti raccontate nelle testimonianze della loro epoca**  
*Comunicazione su Donatello* promossa da Elettica  
**ore 16.00-17.30**, Sala Borsa, Piazza Nettuno 3  
COORDINATORE:  
Stefano Zuffi, *Comunità Scientifica Casa Editrice Einaudi*  
INTERVENIENTI: Massimo Vitta Zelmani, *Presidente Casa Editrice Skira*

**MUSE: un sistema per la fruizione multimediale interattiva nei musei e nei siti archeologici**  
*Promozione del progetto* promosso da Disegni Sistemi  
**ore 17.30-19.00**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Quadriario  
INTERVENIENTI:  
Rosanna Marzi, *Dirigente Feltrinelli*  
Paolo Galluzzi, *Dirigente Feltrinelli*  
Tullio Salomon Caracci, *Dirigente Feltrinelli*

**Traduzioni e diritti nell'editoria d'arte**  
*Trinity romana* promossa da SEPS (Società Editrice Promotrice) e Feltrinelli  
**ore 17.30-19.00**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Quadriario  
INTERVENIENTI:  
Pier Francesco Aramato, *Amministratore Feltrinelli*  
Giovanni Lattarola, *Dirigente Feltrinelli*  
Claudio Sestini, *Dirigente Feltrinelli*  
Alessandro Serra, *Dirigente Feltrinelli*

**Un anno, una città: Genova 2004 Capitale Europea della Cultura**  
*Incontri* promossa da Skira  
**ore 18.00-19.30**, Cappella Lariano, Piazza Maggiore 6  
INTERVENIENTI: Anna Castellani, *Amministratore Feltrinelli*

**Dario Fo presenta**  
**Il tempio degli uomini liberi - Il Duomo di Modena**  
*Promozione del libro* promossa da Franco Cosimo Panini Editore  
**ore 18.00-19.30**, Sala Borsa, Piazza Nettuno 3

## domenica 19 settembre 2004

**Musei d'arte contemporanea ed editori**  
*Convegno* promosso da Artelibro e Fondazione Carisbo  
**ore 10.00-13.00**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Quadriario  
COORDINATORE: Vittorio Ciampi, *Dirigente Feltrinelli*  
INTERVENIENTI: Jean-Guy Boin, *Dirigente Feltrinelli*  
Aldo Colonetti, *Presidente Casa Editrice Feltrinelli*  
Andreas Hapkenmeyer, *Dirigente Feltrinelli*  
Stefano Piantini, *Dirigente Feltrinelli*  
Marco Pierini, *Dirigente Feltrinelli*  
Peter Weiermann, *Dirigente Feltrinelli*

**Più di un romanzo: le vite degli artisti raccontate nelle testimonianze della loro epoca**  
*Comunicazione su Tiziano* promossa da Elettica  
**ore 10.00-11.30**, Sala Borsa, Piazza Nettuno 3  
COORDINATORE:  
Stefano Zuffi, *Comunità Scientifica Casa Editrice Einaudi*  
INTERVENIENTI: Abilio Zanzi, *Dirigente Feltrinelli*

**Il Museo virtuale della Certosa e la guida "Cimiteri d'Europa"**  
*Promozione* promossa da Comune di Bologna e CINECA  
**ore 10.30-11.30**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Quadriario  
INTERVENIENTI: Mauro Felicioni, *Amministratore Feltrinelli*  
Annabella Gaudenzi, *Dirigente Feltrinelli*

**Eugenio Riccomini ad Artelibro: una visita d'eccezione**  
*Incontri* promossa da Artelibro  
**ore 13.00-13.00**, Sala Borsa, Piazza Nettuno 3  
INTERVENIENTI: Eugenio Riccomini, *Storia dell'Arte*

**La nascita dell'editoria e della stampa musicale nel Cinquecento**  
*Convegno* promosso da Museo Internazionale della Musica e a cura della rivista *Guida al Museo*  
**ore 15.00-17.00**, Museo Internazionale della Musica, Piazza Maggiore 35  
INTERVENIENTI: Maria Anna Tini, *Amministratore Feltrinelli*  
Maurizio Pellegrini, *Amministratore Feltrinelli*

**Le tre vie della pittura di Flavio Caroli**  
*Promozione del libro* a cura di Feltrinelli  
**ore 15.30-17.00**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Quadriario

**Poeti a Cuba. Tutte le strade dell'Avana portano al mare di Freddy Longo**  
*Promozione del libro* a cura di Feltrinelli  
**ore 16.30-18.00**, Palazzo Re Enzo e del Podestà, Sala del Quadriario

**Più di un romanzo: le vite degli artisti raccontate nelle testimonianze della loro epoca**  
*Comunicazione su Jacques-Louis David* promossa da Elettica  
**ore 17.00-18.30**, Sala Borsa, Piazza Nettuno 3  
COORDINATORE:  
Stefano Zuffi, *Comunità Scientifica Casa Editrice Einaudi*  
INTERVENIENTI: Anna Ottavio Carini, *Dirigente Feltrinelli*  
Maurizio Minerva, *Dirigente Feltrinelli*

**Comitato Promotore:**  
Associazione Artelibro  
Associazione Italiana Editori

**In collaborazione con:**

Comune di Bologna, Cultura

Provincia di Bologna, Assessorato alla Cultura e al Turismo

Regione Emilia-Romagna, Assessorato Culturale, Sport, Progetti per i Rapporti con i Cittadini

**Con il patrocinio di:**

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ministero degli Affari Esteri

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

ABI Associazione Bancaria Italiana

ACRI Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

**Si ringrazia:**



**Segreteria Organizzativa:**  
Noemi Sili  
Via Dretini 4  
40124 Bologna  
Tel. 051 230385  
Fax 051 226994  
info@noemiconsigli.it  
www.noemiconsigli.it

**Comunicazione:**  
Studio Pesti srl  
Via G. Pezzoni 18/3  
40126 Bologna  
Tel. 051 209267  
Fax 051 2950748  
info@studiopesti.it  
www.studiopesti.it

**INGRESSO LIBERO**

Per informazioni consultate il sito

[www.artelibro.it](http://www.artelibro.it)

**GENOVA**

<b>AMBROSIANO</b>	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138 300 posti <b>Riposo</b>	
<b>AMERICA</b>	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146	
<b>SALA A</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA B</b>	<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b> 375 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)
<b>ARENA ESTIVA VILLA ROSSI</b>	
Tel. 3478217425	
<b>Riposo</b>	
<b>ARISTON</b>	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Mare dentro</b> 350 posti 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 4,50)
<b>AURORA</b>	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
<b>Riposo</b>	
<b>CHAPLIN</b>	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti <b>Riposo</b>	
<b>CINECLUB FRITZ LANG</b>	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
<b>Riposo</b>	
<b>CINEPLEX PORTO ANTICO</b>	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
<b>SALA 1</b>	<b>The Terminal</b> 122 posti 17:05-19:40-22:15 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 122 posti 16:35-18:25-20:15 (E 4,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Spider-Man 2</b> 113 posti 17:15-20:00-22:45 (E 4,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Godsend</b> 454 posti 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 4,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b> 113 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 4,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 251 posti 17:10-20:00-22:50 (E 4,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 178 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 4,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Catwoman</b> 113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Mean Girls</b> 113 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50)
<b>CLUB AMICI DEL CINEMA</b>	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti <b>Riposo</b>	
<b>CORALLO</b>	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
<b>SALA 1</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 400 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,60)
<b>SALA 2</b>	<b>Catwoman</b> 120 posti 16:00-18:15-20:15-22:30 (E 3,60)
<b>EDEN</b>	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106891200	
280 posti <b>Matrimonio in Appello</b> 21:30 (E 5,50)	
<b>EUROPA</b>	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti <b>C'era una volta in Inghilterra</b> 20:30-22:30 (E 4,50)	
<b>LA SCIORBA</b>	
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549	
300 posti <b>Riposo</b>	
<b>LUMIERE</b>	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti <b>Riposo</b>	
<b>LUX</b>	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti <b>Riposo</b>	
<b>NerviEstate</b>	
Via Plebana - Località Nervi, 15r	
<b>Riposo</b>	
<b>Nickelodeon</b>	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti <b>Riposo</b>	
<b>NUOVO CINEMA PALMARE</b>	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti <b>Riposo</b>	
<b>ODEON</b>	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
<b>Sala</b>	<b>La terra dell'abbondanza</b> 280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
<b>Sala</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)
<b>OLIMPIA</b>	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti <b>Godsend</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)	

**IL FILM: The Terminal**

La vita è un grande duty free  
Il nuovo Spielberg tra comicità e sogno

Steven Spielberg e Tom Hanks si trovano a loro agio nel mondo del paradosso. E con *The Terminal* offrono una divertente - almeno per metà - commedia che gioca ed ironizza con l'America, le sue paure e le sue pretese di efficienza ed infallibilità. Uno straordinario Hanks è l'apolide Viktor Navorsky, costretto a vivere per un anno nel limbo dei senza patria: l'aeroporto. Li ricostruisce il suo mondo: spinto dalla forza di una promessa, incompreso dal Potere (interpretato da Stanley Tucci) e aiutato da quel polmone dell'America che sono gli immigrati. Per metà efficacemente comico, per metà sognante e romantico in modo fiabesco (Spielberghiano), un film piacevole retto tutto sulle spalle del protagonista.



**Te lo leggo negli occhi**

*drammatico*  
Di Valia Santella con Stefania Sandrelli, Teresa Saponangelo

Due madri, due figlie: una storia di quotidiana incomprensione, illusione e malinconia. Una storia amara, di fughe e rincorse, quella che ci racconta la regista "figlia" della scuderia Sacher di Nanni Moretti che infatti produce il film. *Te lo leggo negli occhi*, titolo e canzone. Ma non solo: perché è negli sguardi delle protagoniste che il film si compie. Sa un po' di sceneggiato tv, a volte, ma la storia è interessante - e "vicina" - ed espone sincera dolcezza. L'epilogo, però, troppo mieloso.

**Mucche alla riscossa**

*cartoon*  
Di William Finn, John Sanford

La Disney torna alla carica con un cartone a schema classico. E la storia di un allegro gruppo di animali da fattoria, mucche in testa, che per salvare il ranch dell'anziana padrona si lanciano all'attacco del criminale Alameda Slim. Mucche cacciatrici di taglie, quindi, seguite da un caprone brontolone, un cavallo fanfarone e da altri compagni a quattro zampe. Il film è esclusivamente dedicato ai bambini, per di più piccoli, perché gag e risate sono tutte a loro misura. Non è certo uno dei migliori cartoon visti ultimamente.

**Mean girls**

*commedia*  
Di Mark S. Waters con Lindsay Lohan, Rachel McAdams

In quanti modi le ragazze di 16 anni possono pestarsi i piedi a vicenda, sabotarsi le amicizie, "rubarsi" i ragazzi, farsi dispetti, rovinarsi la reputazione, la pagella e la vita sociale? E di quanti "strati" è composto il tessuto sociale di un liceo americano? La risposta per entrambe le domande è: infiniti. A spiegarcelo, una commedia teenagierale come ce ne sono tante, eccessiva e a volte paradossale. Una guerra di tutte contro tutte per la conquista del potere, del prestigio, della popolarità. Così così.

**a cura di Edoardo Semmola**

<b>ORFEO</b>	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti <b>Riposo</b>	
<b>RITZ</b>	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti <b>Riposo</b>	
<b>Sala Lino Micciché</b>	
Tel. 0108687452	
800 posti <b>Lamerica</b> 21:00 (E 3,00)	
<b>SAN SIRO</b>	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti <b>Matrimonio in Appello</b> 21:15 (E 4,50)	
<b>SIVORI</b>	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
<b>SALA 1</b>	<b>Te lo leggo negli occhi</b> 250 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Piccoli ladri</b> 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 4,50)
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	
Tel. 199123321	
<b>SALA 1</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 216 posti 17:00-19:10-21:30 (E 5,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b> 143 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Open Water</b> 22:20 (E 5,00)
	<b>Mean Girls</b> 16:20-18:20-20:20 (E 5,00)
	<b>The Terminal</b> 16:00-18:30-21:00 (E 5,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 499 posti 16:50-20:00-22:50 (E 5,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Godsend</b> 216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,00)
<b>SALA 9</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
<b>SALA 10</b>	<b>The Terminal</b> 320 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 11</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 320 posti 16:20-18:20-20:20 (E 5,00)
<b>SALA 12</b>	<b>Spider-Man 2</b> 00:05 (E 5,00)
<b>SALA 13</b>	<b>Catwoman</b> 216 posti 17:20-19:50-22:20 (E 5,00)
<b>SALA 14</b>	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 22:45 (E 5,00)
	<b>30 anni in un secondo</b> 16:15-18:15-20:15 (E 5,00)
<b>UNIVERSALE</b>	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
<b>SALA 1</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 300 posti 22:30 (E 5,16)
	<b>Mucche alla riscossa</b> 15:10-17:00-18:50-20:40 (E 5,16)
<b>SALA 2</b>	<b>The Terminal</b> 525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,13)
<b>SALA 3</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 600 posti 15:15-18:15-21:15 (E 4,13)
<b>VILLA CROCE</b>	
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261	
600 posti <b>Riposo</b>	
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>BARGAGLI</b>	
<b>PARROCCHIALE BARGAGLI</b>	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
<b>Riposo</b>	

<b>BOGLIASCO</b>	
<b>PARADISO</b>	
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251	
<b>Riposo</b>	
<b>CAMOGLI</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti <b>Riposo</b>	
<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti <b>Riposo</b>	
<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE CASELLA</b>	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti <b>Riposo</b>	
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti <b>The Terminal</b> 20:15-22:30 (E 4,00)	
<b>MIGNON</b>	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti <b>Le chiavi di casa</b> 20:20-22:30 (E 5,50)	
<b>CICAGNA</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
<b>Riposo</b>	
<b>CROCEFIESCHI</b>	
<b>Cinema della Comunità</b>	
<b>Riposo</b>	
<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
<b>SILVIO PELLICO</b>	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
<b>Riposo</b>	
<b>MASONE</b>	
<b>O.P. MONS. MACCIO'</b>	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti <b>Riposo</b>	
<b>MONEGLIA</b>	
<b>LA CONCHIGLIA</b>	
via Burgo, 1 Tel. 0102473549	
250 posti <b>Riposo</b>	
<b>RAPALLO</b>	
<b>AUGUSTUS</b>	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
<b>SALA 1</b>	<b>The Terminal</b> 300 posti 16:30-20:00-22:20 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Godsend</b> 200 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 150 posti 16:15-19:15-22:00 (E 4,50)
<b>GRIFONE</b>	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti <b>Riposo</b>	
<b>RECCO</b>	
<b>CINEMARECCO</b>	
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846	
600 posti <b>Riposo</b>	
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti <b>Riposo</b>	
<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>SALA MUNICIPALE</b>	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti <b>Riposo</b>	
<b>SAINT'OLCESE</b>	

<b>Serra di sera</b>	
Via Carlo Levi, 1	
<b>Riposo</b>	
<b>SANTA MARGHERITA LIGURE</b>	
<b>CENTRALE</b>	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti <b>Riposo</b>	
<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti <b>Riposo</b>	
<b>TORRIGLIA</b>	
<b>Arena Torriglia</b>	
<b>Riposo</b>	
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
<b>The Terminal</b> 20:00-22:40 (E 5,00)	
<b>DANTE</b>	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti <b>Riposo</b>	
<b>IMPERIA</b>	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti <b>Mucche alla riscossa</b> 20:30-22:00 (E 5,00)	
<b>PROVINCIA DI IMPERIA</b>	
<b>SANREMO</b>	
<b>ARISTON</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti <b>Riposo</b>	
<b>CENTRALE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti <b>The Terminal</b> 15:30-22:30 (E 4,00)	
<b>RITZ</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti <b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 15:30-22:30 (E 4,00)	
<b>ROOF</b>	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
<b>ROOF 1</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 350 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>ROOF 2</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>ROOF 3</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>SANREMESE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti <b>Mucche alla riscossa</b> 16:00-17:30-19:10 (E 4,00)	
	<b>30 anni in un secondo</b> 20:30-22:30 (E 4,00)
<b>TABARIN</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti <b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b> 15:30-22:30 (E 4,00)	
<b>VALLECROSCIA</b>	
<b>DON BOSCO</b>	
via Col'Aprosis, 433 Tel. 0184290014	
<b>Riposo</b>	
<b>LA SPEZIA</b>	
<b>ARENA CONTROLUCE DON BOSCO</b>	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
<b>Riposo</b>	
<b>ARENA PALMARIA</b>	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
<b>Riposo</b>	

<b>CONTROLUCE DON BOSCO</b>	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
<b>La terra dell'abbondanza</b> 20:15-22:30 (E)	
<b>COZZANI</b>	
Piazza Carrillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti <b>Riposo</b>	
<b>GARIBALDI</b>	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti <b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:00-22:15 (E 4,65)	
<b>IL NUOVO</b>	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti <b>Le chiavi di casa</b> 20:15-22:15 (E 4,50)	
<b>LA PINETA</b>	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481	
<b>Riposo</b>	
<b>LA PINETINA</b>	
Tel. 3478047030	
<b>Riposo</b>	
<b>ODEON</b>	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti <b>Riposo</b>	
<b>PALMARIA</b>	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b> 20:15-22:15 (E 4,50)	
<b>SMERALDO</b>	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
<b>SALA 1</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>The Terminal</b> (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> (E 6,20)
	<b>Fahrenheit 9/11</b> (E 6,20)
<b>PROVINCIA DI LA SPEZIA</b>	
<b>LERICI</b>	
<b>ARENA ASTORIA</b>	
via Gerini, 40 Tel. 0187962253	
<b>Riposo</b>	
<b>ASTORIA</b>	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti <b>Riposo</b>	
<b>SAVONA</b>	
<b>ASTOR</b>	
via Pia, 1 Tel. 019854627	
845 posti <b>Riposo</b>	
<b>DIANA</b>	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
181 posti	
<b>ELDORADO</b>	
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
721 posti <b>Riposo</b>	
<b>FILMSTUDIO</b>	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
<b>Laurel Canyon</b> 20:30-22:30 (E 5,00)	

**mercoledì 15 settembre 2004**

<span></span> TORINO	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>The Terminal</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
<span><span></span></span> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b>
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Two Sisters</b>
130 posti	20:05-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b>
472 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>The Terminal</b>
208 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>Open Water</b>
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span><span></span></span> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Godsend</b>
437 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Mucche alla riscossa</b>
219 posti	15:30-17:00-18:30 (E 6,70)
	<b>30 anni in un secondo</b> 20:30-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
<span><span></span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Mare dentro</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CIAK</b>	
<span><span></span></span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b>
117 posti	16:10-19:10-22:10 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Catwoman</b>
117 posti	20:20-22:30 (E 7,00)
	<b>30 anni in un secondo</b> 15:40-17:50 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Mucche alla riscossa</b>
127 posti	15:30-17:20-20:10-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
127 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Terminal</b>
227 posti	16:30-20:00-22:40 (E 3,50)
<b>CORTILE SAN FILIPPO</b>	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	<b>Riposo</b>
<b>DORIA</b>	
<span><span></span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Godsend</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span><span></span></span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b>
285 posti	15:45-18:30-21:30 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Godsend</b>
149 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>The Terminal</b>
220 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b>
450 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Te lo leggo negli occhi</b>
220 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>I diari della motocicletta</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
120 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
<b>ESEDRA</b>	
<span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>ETOILE</b>	
<span><span></span></span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
<span><span></span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
<span><span></span></span> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Catwoman</b> 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>La terra dell'abbondanza</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Mare dentro</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
<b>FREGOLI</b>	
<span><span></span></span> piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b>	
<span><span></span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
<span><span></span></span> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>The Terminal</b>
754 posti	15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
237 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Mean Girls</b>
148 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b>
141 posti	15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Catwoman</b>
132 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
<span><span></span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b> 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Le chiavi di casa</b>
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Te lo leggo negli occhi</b>
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	
149 posti	(E 5,20)
<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>The Terminal</b>
262 posti	14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
201 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b>
124 posti	15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b>
132 posti	14:55-16:50-18:45-20:40-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b>
160 posti	17:15-19:45-22:15 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b>
160 posti	16:20-19:20-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Mucche alla riscossa</b>
132 posti	15:00-16:45-18:30-20:15 (E 7,00)
	<b>Catwoman</b> 22:05 (E 7,00)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>SALA 8</b>	<b>Godsend</b>
124 posti	16:15-18:25-20:35-22:40 (E 7,00)
<b>MONTEROSA</b>	
<span><span></span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>MUSEO SERA</b>	
<span><span></span></span> via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>La terra dell'abbondanza</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
<span><span></span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>PARCO RUFFINI</b>	
Tel. 0118154258	
	<b>Riposo</b>
<b>PATHE LINGOTTO</b>	
<span><span></span></span> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b>
141 posti	15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b>
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Le chiavi di casa</b>
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Man on Fire - Il fuoco della vendetta</b>
140 posti	15:20-18:40-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Godsend</b>
280 posti	16:00-19:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Catwoman</b>
702 posti	15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
280 posti	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>The Terminal</b>
141 posti	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b>
137 posti	15:30-17:50-20:15-22:45 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Mean Girls</b> 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50)
	<b>30 anni in un secondo</b> 22:30 (E 7,50)
<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
<span><span></span></span> via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 15:30 (E 3,50)
<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
640 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Mucche alla riscossa</b>
430 posti	15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>The Terminal</b>
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Catwoman</b>
149 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b>
100 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Piccoli ladri</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

<b>SALA 2</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>El ultimo tren</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Mambo Italiano</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>	
<span><span></span></span> via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>

PROVINCIA DI TORINO	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span><span></span></span> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Riposo</b>
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span><span></span></span> via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>Riposo</b>
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
<span><span></span></span> Tel. 01136111	

<b>sala 1</b>	<b>Godsend</b>
411 posti	15:50-19:00-22:10 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Godsend</b>
411 posti	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
307 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Mucche alla riscossa</b>
144 posti	15:35-17:20-19:05-21:00 (E 7,20)

<b>sala 5</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b>
144 posti	16:30-19:10-21:50 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>The Terminal</b>
544 posti	16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>Le chiavi di casa</b>
246 posti	15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>30 anni in un secondo</b>
124 posti	15:30-20:30 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Dirty Dancing 2 - Havana Nights</b>
124 posti	18:05-20:10-22:15 (E 7,20)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
<span><span></span></span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Riposo</b>
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<span><span></span></span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>CINEMA SOTTO LE STELLE</b>	
Tel. 0119716525	
	<b>Riposo</b>

<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 21:15 (E 5,50)
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>N.P.</b>

<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
<span><span></span></span> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>UNIVERSAL</b>	
<span><span></span></span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Riposo</b>
<b>CHIVASSO</b>	

<b>CINECITTA'</b>	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>

<b>MODERNO</b>	
<span><span></span></span> via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>The Chronicles of Riddick</b> 20:15-22:15 (E 6,00)

<b>POLITEAMA</b>	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Riposo</b>
<b>CIRIÈ</b>	

NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884	
	<b>Riposo</b>

<b>COLLEGNO</b>	
<span><span></span></span> Tel. 0114056795	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>REGINA</b>	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	

<b>Sala 1</b>	<b>Vaniglia e cioccolato</b> 21:15 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Godsend</b>
149 posti	21:30 (E )
<b>STAZIONE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	<b>Riposo</b>

<b>STUDIO LUCE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b> 20:00-22:30 (E 4,00)

<b>CUORGNÈ</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
<span><span></span></span> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	